



Prestigio internazionale. «Non c'è più ragione di discutere, dopo la sentenza di Milano, se Silvio Berlusconi abbia



corrotto un giudice. Resta il fatto che lui guida un partito fondato insieme a qualcuno che un'altra sentenza ha

dichiarato in contatto con la mafia. Ci sono implicazioni che fanno rizzare i capelli». The Economist, 16 dicembre

La destra si scatena contro Ciampi

Prima hanno fatto finta di niente, poi si sono accorti che la condanna del Quirinale nei confronti della riforma della giustizia è precisa e pesante e reagiscono con insulti Castelli: sono solo indicazioni. Bobbio (An): parla da capo del Csm e rialza steccati

TORNIAMO A PIAZZA SAN GIOVANNI

Antonio Padellaro

È tempo che l'opposizione tutta torni a piazza San Giovanni. È un appello che l'Unità rivolge ai partiti del centrosinistra, ai sindacati, ai movimenti della società civile, a Prodi, a Fassino, a Rutelli, a Bertinotti, ai leader dell'Alleanza perché annuncino al più presto una grande, forte, orgogliosa, vibrante manifestazione di popolo. Pensiamo che sia giunto il momento di farlo perché ce lo ripetono in tanti che adesso basta, che qualcosa bisogna fare, che non ci si può rassegnare a un'illegalità così minacciosa e tronfia. Sono le tante persone normali che non ce la fanno più a guardare il mondo capovolto dove il ladro minaccia il giudice e il prepotente imperversa. Non ce la fanno più a subire la legge del disonesto. Non ce la fanno più a vedere sul grande televisore unico la menzogna ridicola continuamente spacciata per verità. La Costituzione fatta a pezzi, la giustizia sotto attacco, mafiosi, usurai e criminali comuni prosimamente prosciolti per consentire l'impunità ai migliori amici del padrone, Previti e Dell'Utri (condannati per reati gravissimi con sentenze dei tribunali della Repubblica). Ma anche se alla stampa internazionale più autorevole certe implicazioni del premier «fanno rizzare i capelli» (L'Economist), forse tutto questo non sarebbe bastato, la misura non sarebbe stata colma, la pazienza avrebbe atteso ancora un po' prima di farsi collera, se quelli non avessero esagerato; se chi abitualmente si serve di governo e parlamento per gli affari suoi non avesse esibito una tale intollerabile, spudorata tracotanza. Tre immagini che abbiamo visto tutti.

SEGUE A PAGINA 27

Luana Benini

ROMA A distanza di 24 ore il centrodestra passa dalla minimizzazione all'arroganza. Che poi sono due facce della stessa medaglia. La prima reazione è stata la solita ostentazione di serenità: «Marginali i rilievi del presidente della Repubblica», «non intaccano l'ossatura della legge», «solo i rami, non il tronco».

SEGUE A PAGINA 3

Consulta

Vincono le Regioni
«Incostituzionale blocco del turn over»

MATTEUCCI A PAGINA 2

LE OBIEZIONI «MARGINALI»

Vincenzo Vasile

«Ma sì, ce l'aspettavamo...», sdrummatizzano. Erano proprio così «previste» dal governo le censure di Ciampi alla legge sull'ordinamento giudiziario? Non sembrerebbe. Innanzitutto, un interrogativo sorge spontaneo: se aveva indovinato tutto, perché mai il centrodestra non s'è dato una regolata già durante la discussione parlamentare? Si capisce, al contrario, che fino all'ultimo si erano illusi che l'intervento del presidente fosse all'acqua di rose.

SEGUE A PAGINA 27

ESTRANEI ALLA COSTITUZIONE

Nicola Tranfaglia

Le reazioni di Berlusconi e del ministro leghista Castelli di fronte al messaggio con cui il presidente della Repubblica ha rinviato alle Camere la cosiddetta riforma dell'ordinamento giudiziario rivelano ancora una volta la profonda estraneità politica e culturale ma verrebbe da dire antropologica allo spirito della Costituzione repubblicana che caratterizza l'attuale presidente del Consiglio e i ministri che gli stanno intorno, in particolare quelli che provengono dalla Lega di Umberto Bossi o da Alleanza Nazionale

SEGUE A PAGINA 27

Consiglio europeo

Turchia nella Ue, sì ai negoziati La Lega: è un giorno di lutto



Il presidente turco Erdogan a Bruxelles

ALLE PAGINE 6 e 7

Cda fuori da ogni regola, talk show pilotati a uso e consumo della maggioranza

Rai: vertici illegali programmi asserviti



ROMA Nelle ore della bocciatura della cosiddetta riforma della giustizia, la Rai preferisce occuparsi d'altro: magari di fumo o dell'accoppiata cinema-matrimonio. Da Vespa a Masotti, il servizio pubblico è sempre più a disposizione di una parte: il governo. Approfittando anche di un Cda che da mesi opera in una situazione di illegalità.

LOMBARDO A PAGINA 4

Jannacci

«Su Piazzale Loreto ho sbagliato, ma An ignora la storia»

VENTURELLI A PAGINA 13

Italia

VEDI ALLA PAROLA REGIME

Paolo Prodi

La parola regime non può essere usata senza essere seguita da un aggettivo o da un'altra appropriata specificazione storica. Se è usata da sola non vuol dire nulla e per natura sua non può far venire alcuna orticaria (come è stato scritto in polemica con il direttore di questo giornale qualche tempo fa) e fa pensare alle comiche di Ridolini: «mi ha detto cornuto, delinquente ecc. e sono stato calmo ma quando mi ha detto comunque non ci ho più visto». Il Dizionario di politica dà la seguente definizione: «Per regime politico s'intende l'insieme delle istituzioni che regolano la lotta per il potere e dei valori che animano la vita di tali istituzioni». Dire quindi che viviamo sotto un regime non significa nulla perché dallo stato tribale sino ad oggi gli uomini hanno sperimentato una serie infinita di regimi. Nelle città della nostra Italia medievale si parlava di regime guelfo o di regime ghibellino per identificare la parte politica in quel momento al potere.

SEGUE A PAGINA 27

STORIE ITALIANE

di Corrado Stajano

QUESTE NUOVE MACERIE

Dopo bisognerà ricostruire l'Italia, come nel '45. Le macerie coprivano la penisola, milioni di uomini sparsi per l'Europa cercavano di tornare a casa.

In tanti erano morti, sui fronti di guerra e sotto i bombardamenti. Adesso le macerie, dopo tre anni e mezzo di governo di destra, sono materiali, morali, civili, politiche.

E sarà, necessario, con umiltà, con coraggio, con la passione spesso perduta, ricominciare da capo, far sì che l'Italia torni a essere un Paese dignitoso dove la giustizia e la libertà siano il fondamento della vita quotidiana, dei rapporti tra le persone, i ceti, le classi sociali.

SEGUE A PAGINA 26

Nuove tendenze al Corriere della Sera

PROIBITO PARLARE DI SCALFARI

Roberto Cotroneo

fronte del video Maria Novella Oppo

Calci nel sedere

C'è un vizio tutto italiano che ha qualcosa di arcaico, primitivo e persino un po' grottesco. È il vizio di non nominare gli avversari, di fingere che non hanno un nome. Di esprimersi con delle subordinate, con delle relative, che girano attorno alle persone, le circumnavigano, ammiccano, accennano, senza mai svelare di chi si sta parlando. Questo vizio è tipico della stampa italiana, ed è tutto di giornalisti ed editorialisti che hanno voglia di polemizzare tra loro, e nessuna voglia di nominare la persona con cui si polemizza. Il motivo viene dal lontano, viene da una cultura vecchia e un po' baronale. Vecchie storie, si dirà. Mica tanto.

SEGUE A PAGINA 26

Non è successo niente di che. Anzi, Castelli è addirittura soddisfatto. Evidentemente si aspettava che il presidente della Repubblica, oltre a rinviare la sua legge, lo prendesse anche a calci nel sedere. Invece no: Ciampi si è limitato a dire che la legge è incostituzionale e oltretutto mal scritta. Che volete che sia? Infatti, nel giorno stesso in cui si approvava quell'altro scempio della salva Previti, «Punto e a capo» si occupava di sigarette e gioco d'azzardo, mentre Bruno Vespa promuoveva il film di Natale, che è compito non rinunciabile del servizio pubblico. A informare i cittadini ci ha pensato per fortuna «Primo piano», con il contributo storico di Blob. Bianca Berlinguer ha messo insieme Franceschini e La Russa, ma tra i due, basta guardarli, non c'è confronto. Blob invece ci ha fatto riascoltare Borsellino, quando sottolineava come non sempre i tribunali riescono a provare il reato di collusione con la mafia, ma devono essere la società civile e il Parlamento a isolare i collusi. Non a caso Borsellino è morto, mentre gli amici degli amici non sono proscritti, ma stanno al governo dei prescritti.

PER ME HA PIÙ DIRITTI CHI È NATO PER ULTIMO.

Un sorriso lungo 12 mesi 52 settimane 365 giorni

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari" Con il contributo coop

DAL 20 DICEMBRE CON l'Unità € 3,90 IN PIÙ

alternative
ADVANCED ENERGY
solare · geotermia · biomasse

Torre S. Giorgio - CN
S.S. Torino - Saluzzo Km 32
Tel. 0172.912392 - Fax 0172.96122
E-mail: info@aae-italia.it

www.alternativeadvancedenergy.it

Uso razionale dell'energia

Laura Matteucci

LA FINANZIARIA del disastro

La misura bocciata dalla Corte Costituzionale è contenuta nelle ultime tre leggi di bilancio. Il governo è stato invitato a non invadere l'autonomia decisionale degli enti locali

Pesanti le conseguenze della decisione: viene infatti a mancare una buona fetta delle coperture previste per l'attuazione della riforma fiscale

Le Regioni sconfiggono il governo

La Consulta ha giudicato «incostituzionale» il blocco del turnover del personale

MILANO Incostituzionale. Il governo viene bocciato ancora una volta su una propria legge. La Corte costituzionale ha abrogato la norma prevista nelle Finanziarie 2003 e 2004 che impone a Regioni ed Enti locali il blocco al 50% del turnover del personale (anche sanitario). E la nuova Finanziaria porta il limite fino all'80%.

Le conseguenze sono pesanti. Innanzitutto sul piano pratico, perché a questo punto viene a mancare una buona fetta delle coperture per la mitica riduzione delle tasse. Poi nel metodo, visto che il governo viene in sostanza diffidato dal continuare ad esercitare «indebite invasioni» nei confronti dell'autonomia decisionale di Regioni ed Enti locali. E gli ricorda che non può imporre nel dettaglio gli strumenti da utilizzare in tema di finanza pubblica.

Ma non solo. La nuova Finanziaria, quella del 2005, appesantisce ulteriormente le norme degli anni scorsi, portando fino all'80% il blocco del turnover: logica vuole che anche questo limite venga a cadere. Altra conseguenza evidente della sentenza è il fatto che nella pubblica amministrazione si possa ricominciare ad assumere. Fin da subito.

I primi conti fatti sulla Finanziaria 2005 (approssimativi, perché riferiti ad un blocco del turnover inferiore a quello cui si potrebbe arrivare) parlano di una riduzione di spesa di 223 milioni per il 2005, 600 milioni per il 2006, 891 milioni per il 2007 e 985 milioni per il 2008. Introiti a questo punto del tutto virtuali. Anche se il ministro dell'Economia si è affrettato a dichiarare che «la decisione non influenza i saldi di finanza pubblica».

Come dice Giampaolo Patta, segretario confederale Cgil, responsabile per il Pubblico impiego: «Altro che riduzione delle tasse. Devono rifare tutti i conti. Alla fine al governo resterà solo il blocco dei ministeriali, per il resto l'operazione sull'amministrazione pubblica (che avrebbe dovuto coinvolgere circa 70 mila dipen-

Un nuovo colpo ai conti del 2005. Le riduzioni di spesa diventano sempre più incerte



Il ministro Siniscalco

Finanziaria

Il presidente Casini avverte: il voto può slittare a dopo Natale

MILANO Il voto per la Finanziaria 2005 finirà a Natale e forse anche più in là. Lo conferma il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, sottolineando anche «una certa difficoltà di rapporti tra le forze politiche che ha già compromesso l'approvazione dei decreti».

Lunedì intanto approda in Aula il decreto fiscale, licenziato ieri dalla commissione Bilancio, da approvare prima della Finanziaria perché contiene elementi importanti di copertura dei tagli fiscali.

Si profila, così, la richiesta di un voto di fiducia all'inizio della settimana, forse già lunedì. Dipenderà dal numero di emendamenti presentati, che potrebbe essere corposo, considerato anche l'opposizione ha prospettato di fare ostruzionismo. La settimana prossima si profila, dunque, piuttosto convulsa, con l'accavallarsi di una doppia richiesta di fiducia. Oppure, per la manovra, la Camera si troverà a riaprire i battenti il 27 dicembre e i deputati dovranno rinunciare a qualche giorno di vacanza per tornare a votare la fiducia.

E intanto è stata presentata un'interrogazione dei deputati dell'opposizione, primo firmatario Vincenzo Visco (Ds), sulla vendita di immobili pubblici realizzata dal Tesoro. Poiché questo si realizza con un artificio, si ricorda nell'interrogazione, cioè con il Tesoro che di fatto finanzia chi acquista gli immobili, rischia di incappare nei rilievi della

commissione europea diventando un boomerang per l'affidabilità del Paese.

«Non hanno messo in vendita Palazzo Chigi - è scritto in una nota dell'opposizione - ma questo è l'unico sollievo in un'operazione contabile che ha come

obiettivo di consentire il rispetto del vincolo del 3% per l'indebitamento pubblico 2004, ma che sarà sicuramente contestata in sede europea perché si tratta di una vendita autofinanziata dalla Cassa depositi e prestiti e quindi di una vendita a se stessi. Un'altra bocciatura in vista per l'Italia che è già vigilata speciale».

Nell'interrogazione si parla della costituzione di un fondo immobiliare veicolo per la dismissione di immobili pubblici (ministeri, caserme, uffici). Il fondo emetterà azioni pari al 40% del valore degli immobili e ricorcerà all'indebitamento per il restante 60%. Tutto ciò dovrebbe servire a produrre i 4 miliardi utili a rispettare il Patto di stabilità. Le azioni sarebbero sottoscritte in un primo tempo dalle banche coinvolte nell'operazione e soltanto poi sarebbero collocate presso investitori specializzati. L'onere delle spese di gestione degli immobili, però, verrebbe riversato sullo Stato.

I parlamentari sottolineano che «il 70% dell'indebitamento, pari a 1,68 miliardi di euro, sarà pagato dalla Cassa depositi e prestiti» del Tesoro. «Il Tesoro - affermano i parlamentari - vende dunque a se stesso, ma ancora non si sa cosa, né si conosce l'entità degli affitti che il ministero dovrebbe sostenere dopo la vendita».

la.ma.

IL PATTO DI STABILITÀ'

LE ORIGINI

Il Patto di stabilità' e crescita è nato ufficialmente nel 1997 ad Amsterdam, per dare concreta applicazione ai criteri fissati a Maastricht nel 1992. Lo scopo è quello di tenere sotto sorveglianza i deficit pubblici per rafforzare la credibilità dell'euro

LE REGOLE

3% Deficit: il rapporto tra il deficit pubblico e il Pil non deve superare la soglia del 3%.

60% Debito: il rapporto del debito pubblico con il Pil non deve superare il 60%

Early warning: se il deficit del Paese si avvicina al tetto del 3% del Pil il Consiglio Ecofin lancia un "avvertimento preventivo" al quale segue una raccomandazione vera e propria nel caso di sfioramento del bilancio

Multe: se un Paese non rispetta le raccomandazioni e supera la soglia del 3% per due volte di seguito, l'Ecofin può decidere l'imposizione di sanzioni pecuniarie, che hanno una base fissata pari allo 0,2% del Pil

Patto di Stabilità, Berlusconi è solo

Annuncia convergenze con Chirac, Blair, Schroeder. Parla a Bruxelles. Ma sono chiacchiere

DALL'INVIATO

Marcella Ciarnelli

BRUXELLES Alla fine ci è riuscito. Per un po', davanti alle difficoltà sorte nel confronto sull'ingresso della Turchia in Europa che ha tenuto impegnati i 25 più del previsto, Berlusconi ha temuto di non poter tenere il suo monologo sulle modifiche al patto di stabilità. Alla fine, dopo un picnic improvvisato poiché non era stato previsto che i lavori si prolungassero oltre l'ora di colazione, al premier italiano è stata data la parola. «Ho fatto un intervento e mi sono preso anche più tempo di quello che era dovuto perché credo che il tema sia importante» ha detto Berlusconi lasciando il palazzo Justus Lipsius, dopo un brindisi con i suoi «amici» turchi, bulgari, rumeni e croati per tornare in Italia dove la Lega stava facendo fuoco e fiamme contro l'ingresso della Turchia in Europa, atteggiamento che non ha condizionato il premier da sempre «avvocato difensore di Erdogan».

Messo il punto, almeno per il momento, a

questa vicenda l'obiettivo principale a cui dedicarsi è dunque quello di modificare il patto di stabilità, «un problema che si pone alle alte sfere decisionali europee». Berlusconi ha illustrato, punto per punto, la sua ricetta ed alla fine ha sostenuto di aver colto «un largo apprezzamento per quello che dicevo» anche se, come previsto, non c'è stato alcun dibattito. Ma il premier sostiene di aver trovato sintonia già con Chirac, Blair e Schroeder. Tutto è dunque rinviato alle prossime scadenze. A cominciare dall'Ecofin convocato per il 10 gennaio. E poi, via via, fino al Consiglio europeo di marzo che già era previsto si sarebbe dovuto occupare di questioni economiche e, di conseguenza, del patto.

Il semestre sarà a guida lussemburghese. Presidente di turno sarà Jean-Claude Juncker. Quello dell'«pat pat» sul cranio allora sguarnito del premier qualche vertice fa. Quello che ricevette una sua visita improvvisata quando Ilda Boccassini voleva procedere all'interrogatorio. «Con lui ho approfondito la questione e credo che si partirà con

il piede giusto» riferisce soddisfatto il presidente del Consiglio anche se poi il lussemburghese, ministro delle finanze, presidente anche dell'Ecofin nonché «mister euro», farà sapere a stretto giro: «Non sono convinto di alcune proposte di Berlusconi ma non dirò quali sono perché non c'è stato dibattito». Quello si farà a marzo.

La strategia che dovrebbe tirarlo fuori innanzitutto dai guai del bilancio italiano e consentirgli un altro elettorale taglio delle tasse, il premier l'ha chiara. «Noi, l'Europa, cresciamo e siamo cresciuti negli anni passati meno della metà del mercato degli Usa e creciamo un quarto dei mercati dell'Oriente. Questo non può essere. Dobbiamo rimediare». Come? «Primo: affinché il 3% sia correlato allo stato effettivo dell'andamento dell'economia: più rigore quando le economie vanno bene, flessibilità quando siamo di fronte ad una stagnazione se non si vuole che la stagnazione degeneri in recessione. Secondo: un premio ai paesi che introducono delle riforme. Per esempio quella del mercato del lavoro e della previdenza. Tre, come in

ogni buona contabilità aziendale, far sì che ciò che si spende in infrastrutture, per ricerca, per sviluppo e in avanzate tecnologie militari non sia attribuito interamente per il proprio costo al bilancio dell'anno nel quale è stata fatta la spesa, ma a quel bilancio siano attribuite solo le quote di ammortamento e che quindi il costo che si fa per le infrastrutture soprattutto, ma anche per la ricerca e per le tecnologie militari, sia ripartito negli anni in cui questi investimenti frutteranno alle generazioni future e al paese che fa queste spese. Credo siano criteri assolutamente ragionevoli». A dargli man forte provvede anche il ministro Fini all'esordio in un consiglio europeo: «Qualche settimana fa, quando il presidente del Consiglio si rivolse con una lettera ai colleghi europei, in Italia ci fu qualcuno dell'opposizione che disse che si trattava soltanto di un atto propagandistico perché era un gesto irrituale che non avrebbe avuto alcun seguito. Quest'oggi è stato posto ufficialmente all'attenzione dei partner. Quindi chi disse che era solo propaganda credo si debba ricredere».

Le opposizioni sulla vendita degli immobili pubblici: è contro le regole dell'Unione europea

protesta dei ricercatori

Istat, la rivolta delle statistiche

Felicia Masocco

ROMA «Faremo come i forestali». La Calabria non c'entra, la minaccia viene da Roma, via Balbo, sede centrale dell'Istat. La Finanziaria falcidia risorse, la statistica pubblica non si è salvata ed è quel che denunciano i dipendenti e i troppi precari dell'Istat che ieri hanno bloccato la diffusione dei dati sul commercio estero, hanno occupato la sala stampa, hanno inscenato un corteo interno, quindi si sono riuniti in assemblea «convocando» anche il presidente dell'istituto Luigi Biggieri e il direttore generale Olimpio Cianfarani. La mobilitazione è scattata la settimana scorsa, proseguirà nella prossima anche con sit-in davanti al Parlamento, i lavoratori dell'Istat sono in assemblea permanente con il blocco

di tutte le attività.

Mancano all'appello 20 milioni di euro tagliati dal maxiemendamento, mancano in organico centinaia di ricercatori, tecnici e rilevatori, le assunzioni sono bloccate da tre anni, «inoltre siamo nell'impossibilità di assumere i vincitori di concorso e non sappiamo se i 450 precari e i 360 collaboratori potranno continuare a lavorare con noi», spiega Gabriele Giannini, segretario Cgil-Istat. In tutto questo, il contratto della ricerca è scaduto da 36 mesi. Si intravede un futuro a tinte fosche per l'Istat e per il bene comune che è o dovrebbe essere la statistica pubblica.

È questo dato di prospettiva che è emerso durante l'assemblea nell'Aula magna. Il

presidente Biggieri ne è uscito un po' stratonato. Senza alcuna deferenza gli statistici lo hanno chiamato a fare la sua parte, «il suo compito non è solo quello di firmare le carte» è stato detto in un intervento, dovrebbe spendersi un po' di più nella difesa dell'Istituto e della sua funzione. Gli è stato portato l'esempio dei rettori «certo non dei rivoluzionari» che contro la riforma Moratti hanno minacciato di chiudere gli atenei. È stato puntato il dito contro due ristrutturazioni «che sono stata mera redistribuzione del potere interno»; «non avete fatto il bene dell'istituto - è stata l'accusa di un ricercatore precario - la credibilità dell'Istat non è mai stata così bassa, ma a farne le spese signor presidente

non sarà lei che quando andrà via troverà ad aspettarlo la sua cattedra a Firenze». Si è parlato dei ritmi eccessivi di lavoro, della preoccupazione dei precari alla scadenza del contratto. Si è parlato dei «santi protettori» che hanno gli altri istituti di ricerca: Sirchia per l'Istituto di Sanità, Alemanno per quello agricolo, e l'Istat? Gianfranco Meloni, tecnico, ha criticato la decisione del vertice Istat di diffondere comunque i dati che i dipendenti avevano bloccato, «è stato un errore», «sarebbe stato importante dare un segnale al governo e ai lavoratori impedendo l'uscita dei comunicati». Ancora il dito nella piaga della carenza d'organico, «siamo sotto ogni parametro europeo», ha detto Carlo de Gregorio, ricer-

catore, il quale ha molto insistito sulla necessità di «alzare il livello dell'interlocuzione», di «aprire un dibattito sul futuro della statistica pubblica», di farlo con le forze politiche e sociali, con i sindacati. Non si tratta, quindi, solo di chiedere «l'elemosina del contratto» una volta ogni quattro anni.

La replica di Biggieri non si è fatta attendere. Sui rettori: «Non sono tra quelli che dicono "armiamoci e partite", semmai i rettori scioperassero non avrebbero un euro in meno di retribuzione». Sui presidenti degli enti di ricerca: «Noi siamo stati gli unici a porre la questione del contratto, e dopo 3-4 lettere si è finalmente fatto l'atto di indirizzo». «In tutte le audizioni rappresento la si-

tuazione dell'Istat», ha detto il presidente, che non nega, anzi conferma l'analisi allarmata dei lavoratori. «C'è un deficit di 18 milioni di euro, il bilancio doveva essere approvato entro ottobre, lo abbiamo fatto l'altro ieri, abbiamo atteso che la Finanziaria desse qualche risposta», che non è arrivata. «Ma non si può minacciare di bloccare l'attività perché non ci sono i soldi». Per Biggieri bisogna guardare oltre la manovra, «è blindata, potete occupare l'Istat, ma tanto non cambia». Bisogna guardare a gennaio, «al collegato», alle «leggende» che possono sempre arrivare. Sarà. Intanto la mobilitazione continua. Con l'appoggio della Cgil e della Uil e anche con la solidarietà di Intesaconsumatori.

enti, ndr) viene smantellata». «Il governo - continua Patta - da una parte lavora per la devolution, ma dall'altra non applica nemmeno quanto già previsto dalla Costituzione. E non capisce che qualsiasi operazione deve venire condivisa con le parti in causa».

Soddisfatti Regioni e Comuni, che lamentano da anni «la invasività della legislazione nazionale», dice una nota dell'Anci. L'Associazione annuncia anche che si adopererà per sostenere i Comuni contro il blocco del turnover reiterato nella Finanziaria 2005, in termini ancor più restrittivi. Per i

presidenti di Regione si tratta di una vittoria intascata solo il giorno dopo la richiesta di un incontro con il presidente Ciampi proprio per lamentare il metodo decisionale seguito dal governo anche in quest'ultima Finanziaria: «La Consulta ci dà pienamente ragione - commenta infatti Vasco Errani, presidente della Regione Emilia-Romagna - Riconosce le nostre prerogative e indica al governo un metodo di relazioni fatto di cooperazione e non di scontro, così come prevede la Costituzione».

La decisione della Corte costituzionale è arrivata in seguito ai ricorsi presentati dalle Regioni Marche, Toscana, Campania, Umbria, Emilia-Romagna e Veneto (ricorsi accolti quasi nella totalità).

Il punto è che il testo di legge fissa in modo troppo preciso norme che invece vanno concordate con Regioni ed Enti locali. Su questo punto si erano concentrati i dodici ricorsi presentati dalle nove diverse Regioni, basandosi sulle nuove norme introdotte con la riforma costituzionale del titolo V.

La Consulta ha definito come sia compito dello Stato quello di fissare, con l'obiettivo di «coordinamento della finanza pubblica», norme di carattere generale che indicando strumenti concreti (come l'adeguamento delle politiche di assunzione del personale) possano raggiungere obiettivi del contenimento della spesa.

Ma che cosa può fare in concreto il governo in tema di finanza pubblica? Quali sono i suoi limiti? La Consulta indica anche la strada da seguire: è quella del confronto finalizzato a trovare un accordo in sede di conferenza Stato-Regioni. Solo dopo le norme possono essere fissate - «crystalizzate», dice la Corte - in un decreto attuativo.

Il blocco al 50% del turnover viene quindi dichiarato incostituzionale perché è un «precetto specifico e puntuale sull'entità della copertura» dei posti di organico che si sono liberati, «imponendo che tale copertura non sia superiore al 50%».

La Corte la definisce una «indebita invasione» da parte della legge statale dell'area dell'organizzazione della struttura amministrativa riservata alle autonomie regionali e agli Enti locali. Perché «la legge può prescrivere criteri (ad esempio dicendo di privilegiare procedure di mobilità) ed obiettivi (come il contenimento della spesa) ma non imporre nel dettaglio gli strumenti concreti da utilizzare».

Le opposizioni sulla vendita degli immobili pubblici: è contro le regole dell'Unione europea

Segue dalla prima

Sembrava che tutti si fossero passati parola dopo l'imput del premier: «Occorreranno modifiche semplici». Però, nonostante la campagna mediatica concordata nella Casa per attuare il colpo, con il passare delle ore, è diventato un po' difficile sostenere che l'impianto generale della legge non è stato messo in discussione.

L'ufficio «saggi» che è già al lavoro per cucire le toppe e aggirare i punti critici con l'obiettivo di approvare tutto entro febbraio si è già accorto di avere fra le mani una patata bollente. E già scappano fuori toni meno paciosi e più arroganti.

Il ministro della giustizia Castelli promette di «tenere nel massimo conto le indicazioni del capo dello Stato». Ma si preoccupa di sottolineare che dal Quirinale sono venute «indicazioni», «ripeto, indicazioni, perché a norma di Costituzione le sue sono indicazioni». Adombrando, in definitiva, mano libera sugli aggiustamenti. E già nel centrodestra circola voce che su tre dei punti sollevati da Ciampi si possa adottare un qualche cambiamento (magari stralciando in un ddl apposito i poteri aggiuntivi che la legge assegna ai Guardasigilli), mentre sul quarto, quello che riguarda le carriere e i poteri del Csm, sia proprio difficile fare passi indietro che non incidano su tutta la linea, «sulla filosofia della riforma». Ma se è così l'altolà di Ciampi non era affatto irrilevante come si voleva far credere.

Ecco dunque il forzista Luigi Vitali, relatore della proposta di legge salva-Previti: «Per i primi tre punti si possono apportare ritocchi perché non incidono sulla filosofia della riforma. Esprimo perplessità sull'ultima osservazione e non escludo che il testo possa restare così com'è». Ecco il capogruppo leghista alla Camera, Alessandro Cè (quello che è stato sospeso per otto giorni, giovedì, dopo il blitz razzista contro la Turchia): «Pensiamo, come il ministro Castelli, che ci sono tre aspetti

Non sarà affatto semplice modificare il testo della legge, come aveva annunciato Berlusconi

l'intervista

Domenico Fischella
vicepresidente del Senato

Natalia Lombardo

ROMA «Sono in ballo le regole del gioco: le osservazioni del Capo dello Stato sono necessarie e rilevanti, perché riguardano nodi cruciali della democrazia». È il parere di Domenico Fischella, vicepresidente del Senato, padre nobile di Alleanza Nazionale e docente di Dottrina dello Stato e di Scienza della politica a Firenze e a «La Sapienza» di Roma.

Lei crede che il presidente Ciampi non abbia toccato l'impianto della riforma della Giustizia, come sostiene il ministro Castelli?

«Il Presidente della Repubblica ha toccato punti importanti della legge stessa, perché gran parte dei suoi rilievi riguarda l'autonomia del

ordine giudiziario. Un tema che negli equilibri della vita democratica ha un valore di rilievo, quindi non darei una valutazione minimalista del rinvio alle Camere».

Non è d'accordo con Castelli e i parlamentari di FI, che giudicano sostanzialmente solo il punto sulla "menomazione del Csm", minimizzando sugli altri?

«Il punto vero è il rapporto tra ordine giudiziario e potere esecutivo. Montesquieu, nell'*Esprit des lois* a metà '700, ha teorizzato la tripartizione fra potere legislativo, esecutivo e giudiziario. Ma nella democrazia moderna ci sono solo due poteri politici: l'esecutivo e il legislativo. Quello giudiziario, come dice molto bene la nostra Costituzione tuttora vigente, è un ordine autonomo.

lo farà tradurre. Comunque se l'aspettava: l'aveva scritta incostituzionale apposta, la legge, sperando che passasse inosservata. Chi andava a immaginare che Ciampi la leggesse. E' andata male un'altra volta, più o meno la ventesima, come per le altre leggi scritte coi piedi e altri organi diversi dalle mani: condoni, capitali sporchi, legge antirogatorie (massacrata dalla Cassazione), lodo Maccanico-schifani (distribuito dalla Medusa del presidente del Consiglio nonché editore e presentatore dei suoi libri).

Il cosiddetto ministro Castelli, dal canto suo, è «soddisfatto». Solo lui poteva gioire per una trovata come questa: una più, una meno. D'altronde va capito: ogni mattina si alza, scopre di essere ancora ministro della Giustizia e accende un cerò a Sant'Antonio, anzi a Odino. Ora il Quirinale gli comunica che la sua legge è otto volte incostituzionale, ma lui dice che «teneva guai peggiori». Cioè che Ciampi gli mettesse le mani addosso. Invece s'è limitato a scrivere un messaggio, che lui naturalmente non ha capito, ma ora

LA CONTRO riforma

Il ministro Castelli: daremo massimo ascolto al Quirinale, ma sono solo indicazioni. Arrogante, la maggioranza è possibilista sui primi tre punti, inossidabile sul Csm



L'amico di Dell'Utri, Bobbio, contro Ciampi: parla da presidente del Csm. Violante: il rinvio del Colle ha colpito il cuore politico della riforma

Il centrodestra all'attacco di Ciampi

Vogliono che il Csm resti subalterno al ministero, e gridano al conflitto di interessi

i punti sottolineati da Ciampi

TRE VOLTE INCOSTITUZIONALI I POTERI DEL MINISTRO

• **Cosa dice la legge**
Entro venti giorni dall'inizio dell'anno giudiziario, il ministro della giustizia presenta alle Camere una relazione sull'amministrazione della giustizia nell'anno precedente e illustra le linee politiche per l'anno che inizia. Il governo e Guardasigilli decideranno le priorità di politica giudiziaria, i reati da perseguire con particolare attenzione, le forze da mettere in campo su alcuni filoni di indagine piuttosto che su altri.

• **Le osservazioni del Quirinale**
È un punto quattro volte incostituzionale. Perché lede l'articolo 101 («i giudici sono soggetti solo alla legge»), l'articolo 104 (la magistratura è «un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere»), l'articolo 110 (che limita i poteri del Guardasigilli all'organizzazione e al funzionamento dei servizi), l'articolo 112 («Il Pm ha l'obbligo di esercitare l'azione penale»). La riforma potrebbe consentire infatti al ministro di «privilegiare» e orientare le indagini su questo o quel reato.

UNA «PAGELLA» CHE CONDIZIONA I MAGISTRATI

• **Cosa dice la legge**
È prevista l'istituzione di un «ufficio di monitoraggio per l'esito dei procedimenti» presso le direzioni regionali e interregionali che valuti il lavoro dei singoli magistrati. I pm risponderanno delle indagini che risulteranno palesemente infondate. Anche le motivazioni delle sentenze saranno vagliate per trovarvi eventuali carenze professionali. Insomma, un monitoraggio che può diventare una «pagella» sul lavoro di ogni magistrato.

• **Le osservazioni del Quirinale**
È una norma che contrasta con tre articoli della Costituzione: il 101, il 104 e il 110. Il vaglio dell'esito dei provvedimenti, fase per fase e grado per grado non è nelle facoltà del ministro della giustizia né nelle strutture del ministero. Un monitoraggio siffatto potrebbe gravemente condizionare i magistrati nell'esercizio delle loro funzioni, e in particolare ne verrebbe lesa l'obbligo dell'azione penale (articolo 112).

IL VETO MINISTERIALE SULLE NOMINE DEI GIUDICI

• **Cosa dice la legge**
Il ministro può, facendo un ricorso al Tar, esercitare diritto di veto contro la decisione del Csm di nominare un procuratore capo o un presidente di Corte d'appello. Il veto sulle nomine riguarda anche gli incarichi direttivi e semidirettivi, le proroghe o il conferimento di funzioni di capo nei tribunali, nelle procure, nelle corti d'appello, nelle procure generali, nella Direzione antimafia.

• **Le osservazioni del Quirinale**
Ad essere lesa, questa volta, è l'articolo 134 della Costituzione - che stabilisce che sia la Corte costituzionale a dirimere i conflitti di attribuzione tra i poteri dello Stato, compresi quelli tra Csm e ministro della giustizia. Il Presidente della Repubblica ha ricordato le numerose sentenze della Consulta che stabiliscono come il «concerto» del ministro sia un vincolo di metodo, ma che il ministro non è portatore di un interesse legittimo contrapposto a quello del Csm.

ASSUNZIONI E PROMOZIONI, LE BRIGLIE AL CSM

• **Cosa dice la legge**
Il Csm non ha più l'esclusivo potere di attribuzione delle funzioni dei magistrati. Assunzioni e trasferimenti sono regolati da un sistema di concorsi gestito dalla Scuola superiore della magistratura e da commissioni di cui faranno parte magistrati, avvocati, docenti universitari. Il passaggio da Pubblico ministero a giudice e viceversa sarà infatti vagliato da questi organismi, come ogni passaggio in appello o in cassazione.

• **Le osservazioni del Quirinale**
Spettano al Consiglio superiore della magistratura, dice l'articolo 105 della Costituzione, le assunzioni, le assegnazioni, i trasferimenti, le promozioni, i provvedimenti disciplinari nei riguardi dei magistrati. Poteri del Csm che, «in palese contrasto con il dettato costituzionale, risulterebbero sensibilmente ridimensionati» dalle nuove norme. Secondo la riforma, infatti, il sistema di promozione o censura sarà un vincolo fortissimo all'azione del Csm e ne ridurrà di fatto i poteri.

osservati da Ciampi che sono più marginali e uno più consistente che è quello relativo alle carriere e che contempla, secondo il presidente della Repubblica, maggiori poteri da parte del Csm. Questo è un po' più problematico». Ciampi si è infatti opposto alla «menomazione dei poteri del Csm» che risulta da varie disposizioni della legge. E non di un solo comma si tratta ma del «sistema delineato dalla legge» che toglie al Csm la competenza sulle assunzioni, le assegnazioni, i trasferimenti, le promozioni, i provvedimenti disciplinari nei riguardi dei ma-

gistrati. La linea che sta emergendo nel centrodestra è: «Di questa parte non si tocca nulla».

Ecco perché, in preparazione di un prevedibile braccio di ferro, è già uscito allo scoperto l'ammiraglio Luigi Bobbio (quello che, dopo la condanna a Dell'Utri, ha sostenuto a spada tratta la necessità di cancellare dal codice il reato di concorso esterno in associazione mafiosa). Bobbio, dallo schermo di «*Omnibus*» su La7, ieri ha attaccato Ciampi senza troppi riguardi agitando lo spettro del conflitto di interessi del capo dello Stato che è anche presidente del Csm: «Se si volesse guardare questo suo messaggio senza guardare alla firma, resterebbe difficile individuare se la firma sia stata apposta dal presidente della Repubblica in quanto tale o dal presidente del Csm». I richiami di Ciampi, secondo lui «rialzano nei fatti steccati che il testo della riforma aveva finalmente abbattuto».

Gli steccati, certo. Quelli della Costituzione che colloca la magistratura in un quadro di assoluta autonomia e indipendenza. «La legge - spiega il diessino Luciano Violante - tentava di spostare una serie di poteri dal Csm al ministro della giustizia e di ridurre l'indipendenza del magistrato a favore dei poteri di controllo del governo. Sono questi i poteri che sono stati colpiti dal rinvio. Quello che è stato colpito è il cuore politico della riforma».

Luana Benini

Tra le ipotesi, quella di stralciare i maggiori poteri del Guardasigilli in un apposito disegno di legge

Pericolosa la tendenza che concentra potere nell'esecutivo. La magistratura resti indipendente: i Pm non vanno subordinati alla politica

«Ciampi ha ragione: sono in ballo le regole del gioco»

sari i rilievi del presidente Ciampi. Ieri Luigi Bobbio, di An, ha parlato quasi di un conflitto di interessi di Ciampi come presidente del Csm. Molti, nella Cdl, pensano che sia stato influenzato dai magistrati. Secondo lei?

«Ma no. Anche se non esistesse il Csm le considerazioni di Ciampi sarebbero di grande rilievo, perché attengono agli equilibri istituzionali, non solo politici, della democrazia moderna, che spesso è sotto pressione e non solo in Italia».

Di quali pressioni parla?
«Ho delle riserve sul fatto che i pm abbiano un rapporto di subordinazione rispetto all'esecutivo, come avviene in qualche paese».

Per Castelli basterà qualche aggiustamento e si potrà ap-

provare la legge entro febbraio, come ha detto Berlusconi. Troppo in fretta?

«Vediamo cosa accade via via. Dopo l'approvazione ci saranno i passaggi dei decreti delegati, quindi il percorso può essere più lungo».

La Cdl vuole la legge in vigore entro questa legislatura.

«Si vedrà, a marzo ci sarà una campagna elettorale che, se pur regionale, avrà una sua incidenza».

Basta cambiare poche righe?

«Be', se sono legislatori così bravi da integrare le osservazioni del Capo dello Stato in quattro parole, lo vedremo...».

Il rinvio sembrava messo nel conto, e per Castelli farà evitare lo «stillicidio» dei ricorsi alla Consulta. Possibile?

«Ognuno tira l'acqua al proprio

mulino. Ma se lo avessero messo nel conto avrebbero potuto farlo subito, evitando così le osservazioni del Capo dello Stato, no?».

Ciampi osserva che il Parlamento vota troppe leggi composte da «maxi articoli». Un tema che le sta a cuore, vero?

«Sì, il presidente ha ricordato la Costituzione evidenziando che, troppo spesso, sono ridotte a un articolo delle leggi che contengono centinaia di commi. Un'osservazione di metodo che risalta come sia stia riducendo il ruolo del Parlamento rispetto al governo».

La Finanziaria votata al Senato: una sofferenza, per lei?

«Un solo emendamento di 592 commi, votato con la fiducia... Che dire, condiviso le valutazioni del Capo dello Stato».



PRONI A TUTTO

privilegiati. Ma poi scarica l'ingegner ministro e i suoi, dandogli dei cerebrolesi («incapaci di scrivere una buona legge»). E dice che quella «non era la mia riforma» (e di chi era?), una cosetta «all'acqua di rose», mentre lui avrebbe «separato le carriere di giudici e pm». Così Ciampi avrebbe trovato anche il nono profilo di incostituzionalità, visto che la Costituzione prevede la carriera unica. Gargani, responsabile giustizia (si fa per dire) di Forza Italia, dice che bisognava pure inflargli l'immunità parlamentare. Co-

si Ciampi avrebbe trovato anche il decimo profilo di incostituzionalità, visto che per Costituzione tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge. Il fatto è che questi la Costituzione non sanno nemmeno cosa sia: nonostante le ripetizioni e i corsi di recupero, non riescono a farsela entrare in testa. Lo confessa, con la consueta franchezza, lo stesso premier: «Il problema della giustizia continua a esistere». In effetti, la giustizia continua a esistere, questo è il problema. Ma - assicura - ora se ne prenderà carico il mini-

stro competente». Dunque, non Castelli. Un altro.

In Parlamento, ormai, si dicono e si fanno cose che una persona normale si vergognerebbe di pensare. E, visto che la riforma della giustizia è incostituzionale, ne approvano subito un'altra, la salva-Previti, altrettanto incostituzionale (non ci sarebbero riusciti se, sul voto segreto per la costituzionalità, 40 assenti del centrosinistra non avessero neutralizzato 30 franchi tiratori del Polo). Edmondo Cirielli, il deputato di An che ha ritirato la firma per la vergogna, spiega che «per aiutare Previti salvano i veri delinquenti», come se chi corrompe i giudici non fosse un vero delinquente. Gli altri votano la legge salva-Previti e poi accusano chi non la vota di avercela con Previti, ad personam. Castelli: «La sinistra è ossessionata da Previti». E Nitto Palma: «Voi volete solo il cadavere di Previti e non vi preoccupate di quanto bene farà questa legge ai cittadini». Soprattutto ai poliziotti violenti del G8, a Wanna Marchi e famiglia, ai ladroni del crac Cirio, a Cuffaro,

ai giudici corrotti e ai loro corruttori, a migliaia di usurai ed estorsori, immigrati clandestini e truffatori, assassini colposi e avvelenatori del Petrolchimico, oltre al tizio settantenne arrestato per l'omicidio della moglie il quale, avendo ucciso solo la moglie, è incensurato e dunque non andrà più in carcere. «La sinistra vuole qualcuno in galera», denuncia Berlusconi, come se fosse strano volere in galera chi ha ammazzato la moglie.

Previti, dal canto suo, dopo aver esposto pacatamente il suo punto di vista («Onorevole Bonito, lei è una faccia di merda»), ha dichiarato: «Non avrò la necessità di avallarmi di questa legge». Il 25 novembre, sul *Giornale*, aveva aggiunto: «Questa legge non mi vede protagonista, anzi mi danneggia nell'immagine e potrebbe danneggiarmi sotto il profilo processuale». Ecco perché i suoi amici han tanta fretta: gli fanno una legge su misura per danneggiargli l'immagine (o quel che ne resta) e vogliono approvarla a tutti i costi prima del suo processo d'appello per rovinargli anche quello. Bastardi dentro.

VIALE Mazzini

Gestione faziosa dei conduttori di «Punto a capo» su Rai2 Tagli a Tv7, nel salotto di Vespa esce la politica, entrano le Lecciso

Gasparri e Cattaneo accelerano sulla privatizzazione. Per il Dg in Borsa già ad aprile. E intanto cominciano a svendere gli immobili

Rai, l'informazione nella palude

Talk show sempre più allineati schiacciano l'opposizione. Sciopera il Tg3

ROMA Talk show pilotati a senso unico: dal più abile Bruno Vespa alla smaccata faziosità della coppia Masotti-Vergara, conduttori monolori di «Punto a capo» (ma l'idea del doppio conduttore, su modello Ferrara, non prevedeva una varietà di orientamento politico?). Il programma di RaiDue è un'arena nella quale gli esponenti del centrosinistra si trovano incastrati su tesi preconstituite in favore del governo, o tagliati nei collegamenti telefonici (accade nella prima puntata a Luciano Violante, poi al presidente della Anm, Bruti Liberatori).

L'approfondimento di RaiUno è monopolizzato nel salotto di Vespa, quando i giornalisti del Tg1 sono pronti a scioperare contro la riduzione di tempi di «Tv7» emarginato in terza serata, a proposito di servizio pubblico che la Rai dovrebbe svolgere.

Lo stesso «Porta a Porta», ultimamente, evita la politica e i problemi reali del Paese. Come fa notare il diessino Giuseppe Giulietti: «Mentre il presidente della Repubblica rimandava alle Camere la legge di riforma dell'ordinamento giudiziario, su Raiuno Vespa si occupava di cinema e matrimoni e su RaiDue Masotti parlava di fumo». E conclude: «Non vorrei che ora la Rai volesse sfiduciare il Quirinale». Per un pelo è saltata (e scomparsa) la puntata dedicata al servizio pubblico, dopo il richiamo di Ciampi, con le Lecciso ospiti d'onore. Sollecitato dal centrosinistra, ieri Vespa ha fatto sapere di aver rinviato a lunedì la serata sulla giustizia per avere in studio due leader, Marco Follini e Francesco Rutelli, anziché farla giovedì, quindi in tempo reale «con ospiti di minore prestigio». Meglio Boldi e Sconsolata, per gli ascolti?

Dal Tg1 e Tg2 non si capisce nulla di quello che accade: l'informazione politica ed economica è sempre più edulcorata ai limiti dell'annullamento delle notizie stesse, filtrate sotto la lente della sola maggioranza quando non trasformate, come nel caso del taglio delle tasse, in una serie di spot (gratuiti) per Berlusconi. Il quale, non contento, si appresta ad abolire la par condicio (ormai le riserve dell'Udc sono rimesse nel cassetto). Il presidente del Consiglio, «mero» proprietario delle maggiori tv private, non solo sta mettendo a punto la mappa di giornalisti, direttori e conduttori di garanzia (vedi anche il vicedirettore di Fi al Tg3) nella Rai e a Mediaset,



Il cavallo della sede Rai di Saxa Rubra



Tg1

Di chi il merito dell'accordo fra Ue e Turchia? Domanda retorica: per l'invio del Tg1, Giovanni Bocco, il merito è tutto della mediazione di Berlusconi. Ormai siamo al Mussolini di Monaco. E di chi sarà il merito se salteranno gli accordi di Maastricht? Ma sempre di Berlusconi, ovvio. Non è un «premier» semplice: è un «europremier» che dà pure consigli a Bush. Perché non espatria e va in giro per il mondo governare qua e là, dove c'è più bisogno? I Leghisti dicono a Ciampi che è «scorretto» perché è sfuggito al loro assedio: Stefano Ziantoni censura la frase offensiva. E David Sassòli, a furia di allargare la «e» di Pera per non confonderlo con l'omonimo frutto, ormai lo chiama Para (che era una speciale suola economica di quando eravamo poveri).

Tg2

Ancora e sempre Berlusconi con i turchi e il Patto di stabilità. Rivederlo per la terza volta, sempre uguale, intontisce. Bisognerebbe fare il conto di quante volte al giorno viene ripetuto questo nome dai Tg della Rai. Berlusconi, Berlusconi, Berlusconi... con che fa rima Berlusconi?

Tg3

E va bene che la Turchia entrerà – se entrerà – nell'Unione Europea solo nel 2014, fra dieci anni, ma come se la caveranno nella maggioranza con la Lega che non ne vuole sapere? Ieri, ha raccontato il Tg3, c'è stata la scena alla Ridolini: i leghisti in agguato per circondare Ciampi e il Presidente che ha lasciato la Camera da un'uscita secondaria. Bisogna capirlo: manca poco al Natale, e incontrare Cé e Calderoli gli avrebbe mandato di traverso le feste. Corradino Mineo racconta che i soldati americani non ne possono più dell'Iraq e che si sparano sui piedi (un sistema antichissimo) per tornare a casa. Certo, se è vero che gli Usa se ne andranno dopo le «elezioni», morire all'ultimo minuto è una beffa che terrorizza.

e Tg5

Turchi o non turchi? Il dilemma viene risolto dal Tg5 da due opinion maker di stazza: Feltri e Ferrara. Feltri odia i turchi, non li vuole in Europa perché sono musulmani e obbediscono ad Allah (Feltri conosce poco la storia della Turchia da Atatürk ai giorni nostri). Ferrara pure li odia, ma se Berlusconi li vuole significa che si può fare. Sono alte motivazioni, frutto di ponderose riflessioni. A gettone.

Programmi tv

La gogna dei conduttori col manganello

Roberto Cuillo *

La giornata di giovedì 16 dicembre è stata una giornata chiave per capire l'aria che tira alla Rai. Il giorno in cui il Parlamento approva il decreto «salva Previt» e il Presidente della Repubblica rimanda alle Camere la riforma giudiziaria della CdL per palese incostituzionalità cosa fa il servizio pubblico televisivo? Su Rai 2, Masotti e la Vergara invitano il leader della Margherita nel loro salotto e per 15 minuti lo sottopongono ad una vera e propria gogna mediatica.

Quando Francesco Rutelli prova ad accennare al vergognoso episodio di squadrismo leghista avve-

nuto lo stesso giorno alla Camera, Giovanni Masotti lo interrompe così: «Onorevole Rutelli, il tempo stringe e poi non possiamo farle domande su tutto lo scibile umano...». La signora Vergara invece sceglie uno stile più diretto e non arrossisce neanche un po' quando dice al leader della Margherita: «Dall'inizio della legislatura il governo Berlusconi ha varato ben 24 riforme...». Neanche Bondi e la Bertolini avrebbero fatto di meglio dei due conduttori di «Punto a Capo».

Su Rai 1 invece, più abilmente, Vespa decideva di non affrontare il tema del giorno ma di dedicare la puntata di «Porta a Porta» al nuovo film di Boldi e Christian De Sica, grandi e simpatici attori, inconsape-

volmente usati per nascondere la notizia politica del momento. Unica eccezione, il Tg 3, che con «Primo Piano» (misteriosamente costretto dal palinsesto ad orari da licanthropi) approfondiva a beneficio degli italiani quello che era accaduto.

Insomma l'unico a fare il suo dovere è stato Di Bella. Gli altri, come certe temperature meteo, non pervenuti. Ma c'è di più. C'è una drammatica stretta. Alcune testate del servizio pubblico hanno deliberatamente scelto di nascondere o manipolare la realtà. Tg1 e Tg2 per non parlare dei mali dell'Italia scelgono di non parlare dell'Italia. La televisione italiana, imbarazzata, sceglie di nascondere la vergogna delle leggi ad personam; se il Presi-

dente di Confindustria denuncia che il paese vive la più grave crisi economica del dopoguerra il Tg1 lo fa circondare da dichiarazioni rassicuranti di Schifani e Marzano, affogato in quei «pastoni» serali di Fran-

Informazione monca pastoni faziosi, niente pluralismo. Ultimo episodio, Rutelli sotto torchio a «Punto a capo»

”

cesco Pionati dai quali non si capisce nulla di ciò che è successo, ma che sono fatti apposta per non far capire nulla. Se il Presidente della Repubblica dice che la Rai deve assolvere la sua funzione di Servizio Pubblico, «Porta a Porta» allestisce una trasmissione di risposta con le sorelle Lecciso. E questo stava per succedere mercoledì 15 dicembre. E tutto questo succede in una Rai con un cda fantasma e monco delle dimissioni di Lucia Annunziata che doveva essere Presidente di garanzia; ergo, in Rai, ora, non ci sono più garanzie.

Ma tutto questo può anche essere riassunto nel semplice fatto che la Rai di Berlusconi ha cacciato Biagi e Santoro per avere Vergara e


Masotti. Come se il Milan mandasse a casa Shevchenko e Kakà per prendere due attaccanti sconosciuti dalla Lodigiani. Autolesionismo puro, gesti di chi vuol perdere il campionato, colpi mortali che il servizio pubblico si sta infliggendo da solo.

Ma non c'è molto da ridere. Sono gli ultimi segnali di una offensiva senza precedenti contro il servizio pubblico ed il pluralismo dell'informazione. Una offensiva ben rappresentata dalla arroganza di trasmissioni come «Punto a Capo». Forse è giunto il momento che tutto il centrosinistra rifletta sul se e sul come partecipare a determinati dibattiti televisivi. Personalità politiche come Fassino, D'Alema, Prodi, Rutelli, sono amati nel paese. Quin-

di, quando vanno in televisione sono seguiti e fanno audience, e rendono credibili i programmi a cui partecipano. Allora dico a Masotti e Vergara che i leader del centrosinistra, prima di partecipare alle loro trasmissioni, d'ora in poi pretendano, in modo preventivo e condizionato, il rispetto della funzione del servizio pubblico, il rispetto del pluralismo e della libertà d'informazione, il rispetto delle funzioni e delle prerogative della opposizione, come in un qualsiasi paese a democrazia liberale.

Gli autori di «Punto a Capo», i conduttori, sappiano che non ci sottoporremo più alla gogna di giornalisti con il manganello.

* portavoce dei Ds



Garage Olimpo

Un film di Marco Bechis

in edicola con l'Unità

Dvd a 9.90 euro
oltre al prezzo
del giornale

l'Unità

ROTEX HeatLine® : ...complicità' naturale

ROTEX

Ottimizzare lo sfruttamento delle risorse, semplificando l'uso delle energie rinnovabili. Un'attenta messa a punto della combustione, oltre ad evitare sprechi di energia, grazie alle basse emissioni di sostanze inquinanti, costituisce un forte contributo alla salvaguardia dell'ambiente.

Con lo sviluppo di GasSolarUnit, abbiamo fatto nostro questo impegno creando nuovi parametri di riferimento.

I vantaggi di ROTEX GasSolarUnit:

- Minimo consumo energetico grazie alla perfetta integrazione di una caldaia a condensazione e un accumulatore d'acqua calda sanitaria nello stesso apparecchio
- Le contenute emissioni di CO₂ contribuiscono in modo attivo alla riduzione dell'effetto serra, causa

principale dei cambiamenti climatici

- Facile utilizzo dell'energia solare per la produzione dell'acqua sanitaria e l'integrazione del riscaldamento (l'installazione di un impianto solare può avvenire in qualsiasi momento)
- Massima garanzia d'igiene dell'acqua
- Funzionamento estremamente silenzioso
- Compatto perché in un solo apparecchio con ROTEX GasSolarUnit sono integrati una moderna caldaia a condensazione ed un termoaccumulatore d'acqua calda sanitaria, il tutto ad un prezzo contenuto.
- Ingombro ridotto: in soli 0,64 m² tutta l'energia necessaria
- ROTEX GasSolarUnit è fornito pronto per la messa in funzione semplificando l'installazione e riducendone i costi.
- Manutenzione facile ed economica
- ROTEX GasSolarUnit può godere di tutti i contributi ed incentivazioni statali per l'acquisto di caldaie a condensazione ed impianti solari in tutte le regioni in cui sono previsti.

Un concentrato d'energia

ROTEX GasSolarUnit è la sintesi ideale di tutte le recenti conoscenze nel campo della tecnologia del riscaldamento, della combustione, dello sfruttamento

dell'energia solare e dell'igiene dell'acqua calda sanitaria.

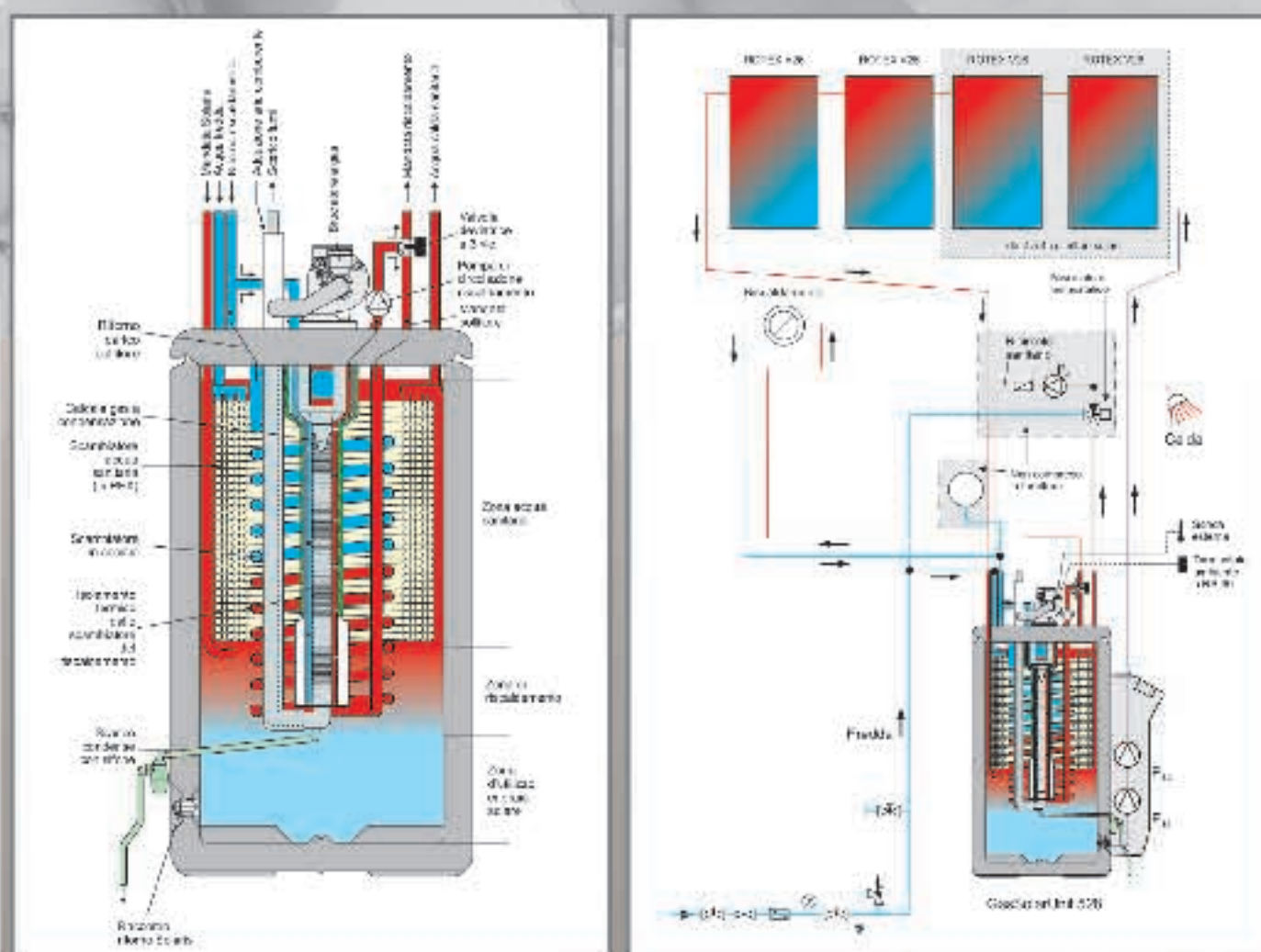
Oggi si riscalda così: caldaia a gas a condensazione e accumulatore d'acqua calda sanitaria insieme

ROTEX GasSolarUnit è la combinazione ideale caldaia a condensazione ed accumulatore d'acqua calda sanitaria, con o senza utilizzo dell'energia solare.

In un unico apparecchio di concezione rivoluzionaria sono perfettamente integrati una moderna caldaia a condensazione, un produttore d'acqua calda, un accumulatore d'energia ad integrazione solare.

Ottimizzando queste funzioni si è dato corpo ad un accumulatore d'energia che crea nuovi parametri di riferimento per utilizzo razionale, facilità d'uso e sfruttamento dello spazio. In soli 0,64 m² è posizionato un intero sistema di riscaldamento e produzione d'acqua calda.

Sviluppato in funzione delle future norme europee per il risparmio energetico (EnEV) ROTEX GasSolarUnit offre notevoli vantaggi rispetto alle soluzioni tradizionali.



.....il riscaldamento del futuro

aaenergy.it
alternative advanced energy
nuova energia dalla natura

Torre S.Giorgio - CN
S.S. Torino - Saluzzo Km 32
Tel. 0172.912392 • Fax 0172.96122
E-mail info@aae-italia.it

www.aaenergy.org

Carlo Brambilla

«No alla Turchia in Europa»: è questa la nuova frontiera politica della Lega. E proprio mentre sono partiti i negoziati dell'Unione europea con Ankara il ministro Roberto Calderoli ha tuonato: «Questa non è una giornata storica, come qualcuno ha detto, ma un giorno da listare a lutto: è solo l'inizio di un negoziato ma si stanno creando i presupposti per commettere un crimine contro la Storia». Così il «no alla Turchia» della Lega appare come un fronte di combattimento che non guarda in faccia a nessuno: né a Berlusconi né a Fini, «entrambi diffidati dal presentarsi in Europa con una linea che non risponde alla volontà degli italiani e del Parlamento». Parola di Alessandro Cè, capogruppo del Carroccio alla Camera. Ma il conflitto non è limitato a contrastare solo il Premier e il neo-ministro degli Esteri. Ieri infatti, proprio davanti a Montecitorio, lo scontro si è allargato, coinvolgendo Carlo Azeglio Ciampi e Pierferdinando Casini. È successo che una manifestazione «antitirca», organizzata da un nutrito gruppo di parlamentari leghisti e guidata da Cè, alla quale ha partecipato per qualche minuto anche Calderoli, ha tentato di intercettare il Presidente della Repubblica, impegnato nella commemorazione di Giuseppe Saragat. Ma il tentativo di essere ricevuti in delegazione dal Capo dello Stato è miseramente fallito, poiché Ciampi aveva lasciato Montecitorio da un'uscita secondaria, prudentemente pilotato e scortato dal «padrone di casa», appunto il presidente della Camera.

E proprio contro Casini si è scatenata l'ira leghista per il mancato aggancio con Ciampi. Cè non usa mezze misure: «Si è trattato di uno sgarbo istituzionale pesante di Casini. Volevamo solo parlare col Presidente, stringergli la mano e fissare un appuntamento. Stavamo trattando l'incontro

Parlamentari leghisti tentano di coinvolgere Ciampi nella contestazione poi se la prendono con Casini

”

L'analisi di Fassino è cruda almeno quanto lo è la realtà in cui è precipitato il paese negli ultimi tre anni, in conseguenza di un'apolitica

LA LEGA contro l'Europa

La base leghista fibrilla: manca Bossi il SalvaPreviti è un rospo duro da ingoiare. Meglio dunque rullare i tamburi antiturchi e antislimici

Il capogruppo Cè: Berlusconi e Fini vi diffidiamo. Non sostenete in Europa cose che non corrispondono alla volontà degli italiani e del Parlamento

Lega furiosa contro la Turchia nella Ue

Fallito l'agguato a Ciampi e Casini. Calderoli: oggi è una giornata di lutto



Lo striscione leghista contro l'ingresso della Turchia nella Ue

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

in Senato

Più di mille emendamenti alla legge di riforma costituzionale

Sono più di mille gli emendamenti presentati alla commissione Affari costituzionali del Senato, al disegno di legge, già votato alla Camera, che modifica 42 articoli della Carta fondamentale dello Stato. Il termine per la loro presentazione è slittato più volte, nelle scorse settimane, posticipato. Ogni volta, si aggiungeva un altro pacchetto di proposte di modifica.

Le ultime 300 sono arrivate ieri, termine ultimissimo. Il numero è così salito a quasi 1.100. Martedì si terrà prima una riunione dell'Ufficio di presidenza e poi una seduta plenaria della commissione, nel pomeriggio, nel corso della quale il presidente, Andrea Pastore (Fi) terrà alcune comunicazioni proprio sull'iter dell'esame del provvedimento, sulla base, appunto, della presentazione degli emendamenti. Fatto il punto sui lavori, illustrazione delle proposte di modifica e loro votazione sarà rimandata alla ripresa dei lavori parlamentari, probabilmente il 12 gennaio.

Anche la maggioranza ha depositato propri emendamenti, a dimostrazione che

quel testo non è così blindato come va sostenendo il ministro Calderoli.

Pastore ha insistito su un concetto, più volte espresso, nei giorni scorsi dal relatore, Francesco D'Onofrio (Udc). Se, ha detto, le modifiche proposte dall'opposizione sono di carattere formale, «valuteremo la possibilità di accoglierle». Nulla da fare invece se stravolgeranno l'impianto della riforma. Obiettivo della Cdl è condurre in porto la riforma (che avrà poi bisogno di altro «passaggio» alla Camera) entro la fine della legislatura. Meglio, per il relatore, se il testo è condiviso dalla minoranza, con un voto di almeno i due terzi di ogni Camera, così si eviterebbe il referendum confermativo. Altrimenti resterà l'articolo di Montecitorio, che il centrodestra considera «un punto d'arrivo del processo di riforma».

Secca la risposta del centrosinistra. «Non mi pare - sostiene Franco Bassanini, capogruppo ds in commissione - ci siano i termini per negoziare, noi insistiamo: se si vuole dialogare, occorre partire da zero».

(nedo canetti)

«Con la destra alla guida, il Paese non ce la fa»

Fassino a Milano: dall'economia al Sud è un disastro, si occupano solo degli imputati e di par condicio

Giampiero Rossi

MILANO «Non vogliamo essere catastrofisti ma bisogna dire che la situazione è più grave di quel che appare: questo paese ce la può fare ma non se è guidato da questi qui». Il segretario dei Democratici di sinistra, Piero Fassino sceglie la platea milanese del terzo congresso provinciale della Quercia, ieri alla sua prima giornata di lavori, per ribadire l'allarme per la deriva verso la quale il centrodestra berlusconiano sta conducendo l'Italia e, viceversa, per rilanciare i temi su cui il centrosinistra si impegnerà per invertire questa rotta disastrosa: «Siamo in presenza di una crisi di guida politica - esordisce - una crisi di leadership. Berlusconi non ha nulla da dire sullo sviluppo, siamo di fronte al vuoto assoluto».

L'analisi di Fassino è cruda almeno quanto lo è la realtà in cui è precipitato il paese negli ultimi tre anni, in conseguenza di un'apolitica

che persegue «sistematicamente una linea destrutturazione del Paese. Non fanno politica industriale, di sviluppo, di ricerca, sul Sud. Vi dicono vi diamo un po' di soldi e ciascuno si aggiusti come può», come nel caso della riforma fiscale. Che secondo Fassino «contribuirà a disastare la finanza pubblica» ed è sinonimo di una crisi nella guida politica del Paese «dove c'è un Berlusconi che una volta ridotte le tasse si è messo a parlare solo di par condicio e legge elettorale. Altri 16 mesi con questa conduzione sono un gigantesco rischio - conclude il segretario della quercia - se arriviamo alla fine della legislatura con questo governo il Paese lo raccogliamo col cucchiaino perché non tutti i danni sono reversibili».

Insomma, «una destra un po' stracciona, la versione italiana rozza e volgare di un pensiero di destra che altrove ha trovato altre espressioni». Infatti, insiste il leader dei Ds, «l'unica eccezione alla linea di destrutturazione è rappresentata dalla politica di informazione che in

realtà è tutta struttura ma attorno a uno solo». E poi c'è la partita scandalosa che si gioca attorno alla giustizia: E Fassino, a questo proposito, conferma la propria soddisfazione per lo stop d'autorità che il Capo dello Stato ha imposto al tentativo di riforma dell'ordinamento giudiziario che il centrodestra tentava di far passare in fretta furia: «Giustamente Ciampi ha eccepito sulla riforma, e non su piccole cose come dicono loro, ma su questioni di sostanza».

Il momento politico italiano, sottolinea Piero Fassino, è reso ancora più delicato dall'imminenza di due importanti appuntamenti elettorali. E il centrosinistra sta offrendo segnali incoraggianti: «Viviamo un passaggio delicato, critico, della vita del Paese. Ma è significativo che in ogni passaggio elettorale recente, dalle comunali, alle provinciali alle europee e supplementari c'è stata una crescita di consensi per noi e un calo per la destra, perché il Paese avverte che l'Italia non è guidata. Anche la destra se ne è accorta - aggiunge - tant'è vero che ci sono

state le dimissioni di Tremonti, la sua sostituzione con Siniscalco nel tentativo di correggere la politica economica, ma la correzione di rotta non è riuscita».

A questo compito, dunque, è chiamata l'alternativa di centrosinistra, «a partire da Milano e dalla Lombardia, dove si concentrano molte eccellenze di questo paese», spiega Fassino citando un passaggio della relazione del segretario della Federazione milanese dei Ds, Franco Mirabelli, quando afferma «che la denuncia si deve saldare una nostra proposta alternativa». Ma il progetto in cui la Quercia si è lanciata a capofitto, ricorda il leader della Quercia, passa anche attraverso la costruzione di un'alleanza ampia e solida come la Federazione dell'Ulivo. «Non è un escamotage organizzativo, è una scelta politica - dice Fassino - che noi affrontiamo in condizioni migliori di quelle in cui ci trovavamo al momento del congresso di Pesaro. E lo dico con grande rispetto per gli alleati: questo disegno si realizza se ci crediamo noi».

con gli uomini del cerimoniale, presente anche il ministro Calderoli, ma Casini ha impedito che ciò avvenisse». Comunque siano andate le cose, certo è che, dopo l'esibizione (duramente stigmatizzata da Casini) degli striscioni in aula contro la Turchia, il gruppo parlamentare leghista ha deciso di rinviare la dose, spostando la protesta antitirca in piazza: ieri davanti a Montecitorio, domani a Milano con corteo e comizio in centro città.

Ma perché tutto questo ritrovato movimentismo piazzaiolo della Lega, con minacce a destra e a manca? Basterebbe ascoltare i microfoni aperti di Radio Padania

per individuare la risposta. La base leghista è a vario titolo incalzata: sulla politica economica del Governo, sulle tasse (molte le voci di scontento), sulla questione delle riforme, sulla giustizia (il salva-Previti è un rospo duro da digerire) e via elencando. La base invoca Bossi. Auspica, spera, addirittura prega per un suo ritorno sulle scene. Ma il ritorno «fisico» del leader è sempre più avvolto nel mistero. Così si spiega il montare della panna antitirca, del «no islam», delle «radici cristiane». Si tratta di un tentativo (estremo?) di tenere unito il movimento, pizzicando le corde dell'ideologia estremista, per coprire il sostanziale stallo della politica del Carroccio, sempre più prigioniera delle logiche di potere berlusconiane. Luciano Violante, parlando ieri ancora del caso degli striscioni esibiti in aula a Montecitorio, ha messo in risalto il problema: «Il no alla Turchia è stata una trovata scenica perché non si parlasse o passasse sotto silenzio il loro voto a favore della legge salva-Previti».

Quindi pare aprirsi una stagione di movimentismo piazzaiolo come terapia antistress, causato dalla perdurante assenza di Bossi e da eccesso di «parlamentarismo» e «governismo». Il più acceso barracadero al momento sembra proprio il capogruppo leghista Cè che ieri, nel corso della manifestazione romana, ha annunciato al megafono: «Abbiamo chiesto un vertice urgente a Berlusconi per discutere di Turchia, di Costituzione europea, di dazi doganali, di embargo delle armi in Cina». Cè ha parlato dietro due cartelloni raffiguranti le differenze di condizioni della donna: in Turchia, con il velo, dietro le sbarre; in Italia, in ufficio dietro la scrivania, al lavoro. «Ecco la differenza forte - ha scandito - e tanto basta a spiegare il no del Carroccio all'ingresso della Turchia nell'Unione. Per questo serve un vertice col Premier». E ha aggiunto: «Finora non abbiamo avuto una risposta. C'è stato qualche segnale di disponibilità, ma non è sufficiente. Un vertice deve esserci, rapidamente». Sulla questione Turchia la Lega punta a «referendum e voto in Parlamento». Per ribadirlo, appuntamento in piazza domani (domenica) a Milano.

La «guerra» alla Turchia non si placa: domani «manifestazione padana» a Milano

”

VERSO IL 3° CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



www.dsonline.it

Presentazione
Mozione Fassino
Per vincere.
La sinistra
che unisce

DOMENICA 19 DICEMBRE

Chiaravalle Centrale (CZ) ore 10.00

Sezione Ds

Giuseppe Soriero

LUNEDÌ 20 DICEMBRE

Napoli ore 18.00

Rione barra

Sala Consiglio Circostrizionale

Roberto Barbieri

Coordinamento nazionale Mozione Fassino "Per vincere, la sinistra che unisce"
00184 Roma - via Palermo, 12 Tel. 06/6711353 www.dsonline.it mail mozionefassino@dsonline.it

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

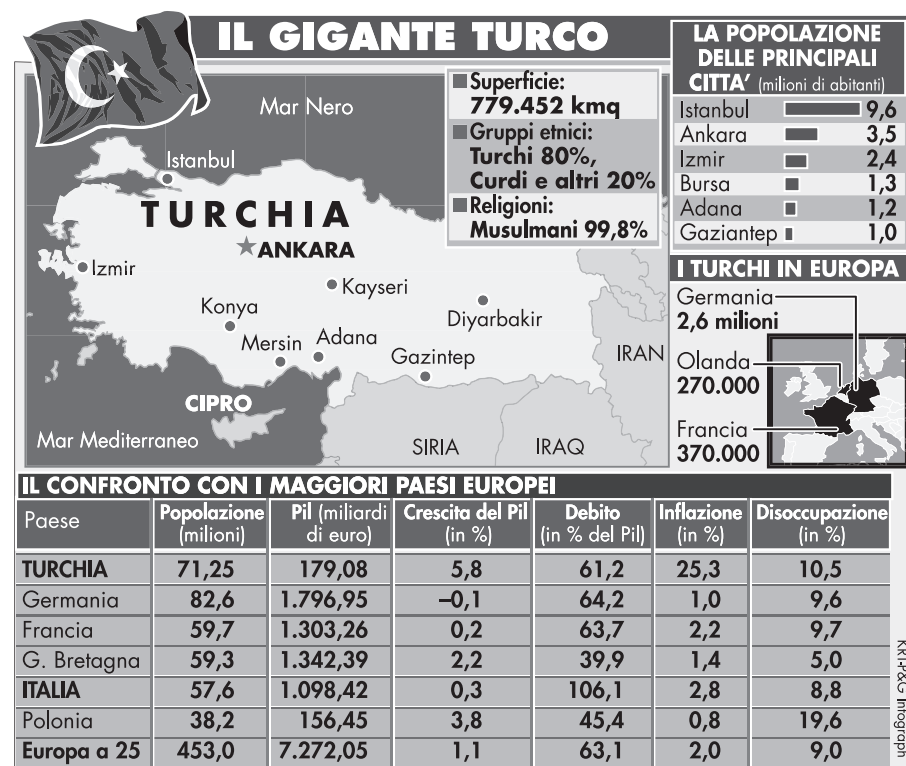
IL VERTICE della Ue

Il premier turco chiarisce: sull'isola contesa non c'è un riconoscimento
Intanto Erdogan incassa la data d'avvio della trattativa, il 3 ottobre 2005

Blair esulta: giornata storica
Chirac ventila il veto se la Turchia non riconoscerà il genocidio degli armeni
L'Austria si precipita a parlare di referendum

Europa-Ankara, il negoziato va

Il compromesso su Cipro segna il successo del summit. Ma i turcoscettici: la partita è appena cominciata



BRUXELLES Il salto del pranzo varrà bene un accordo storico? È stato così che Jan Peter Balkenende, presidente di turno dell'Ue, ha ordinato i panini per affrontare i crampi allo stomaco ma anche gli ultimi e complicati nodi del confronto con la Turchia. Alle 13 l'accordo per l'apertura dei negoziati, dopo l'intesa della notte e la scelta del 3 ottobre 2005 come data ufficiale d'inizio, sembrava tornato in altro mare. Al premier Recep Tayyip Erdogan non era andata giù, nell'offerta degli europei, la proclamazione dell'«ancoraggio» di Ankara al destino dell'Europa anche in caso di fallimento delle trattative per l'adesione piena. Non è che, in tal modo, ha protestato - ci imporrete delle condizioni alternative? E, poi, quel problema di Cipro. Riconoscere su due piedi la Repubblica cipriota? Non se ne parla. Si era, dunque, a questo punto di stallo nel Consiglio europeo con le ore che si inseguivano tra incontri bilaterali e proposte di riscrittura di parti del documento conclusivo. Un lavoraccio per diplomatici navigati. Mentre, a latere, Silvio Berlusconi era impaziente perché a lui interessava non già, come sempre promesso, di fare l'«avvocato della Turchia» (meglio defilarsi per non esporsi alle ire dei leghisti, una volta in patria) ma di recitare piuttosto la sua litania sul Patto di stabilità. Poi l'ha fatto nel disinteresse degli altri leader intenti a risistemare le carte nelle borse prima di ripartire.

La Turchia da ieri può aspirare a

entrare nell'Unione. Cesserà dal 3 ottobre del prossimo anno il suo status di Paese candidato e inizieranno le trattative. Sarà, per Ankara e per i 25 Paesi dell'Ue, un percorso in salita. Ci saranno, forse, colpi di scena. Sono anche possibili, perché previste, interruzioni del negoziato. Ma un fatto è certo, anche a dispetto dei veti e dei referendum già annunciati dalla Francia e dall'Austria. È che un nuovo fatto storico si è consumato. Tra dieci anni, non prima

ovviamente, se tutto dovesse filare liscio, la Turchia potrebbe fare il suo ingresso nell'Unione europea. Dieci anni sono lunghi. Ma passano anche in fretta. Se si riflette, il 1 gennaio saranno appena passati dieci anni dall'ingresso nell'Ue di Svezia e Finlandia. Chi se lo ricorda più? Balkenende, il presidente della Commissione José Barroso, Tony Blair e altri, hanno usato il termine «storico» per indicare l'avvio di un percorso inedito di un Paese musulmano

Miniverte europeo con Putin. Italia esclusa

Un vertice «tra i governi di Francia, Germania, Russia e Spagna». È già in agenda per l'anno prossimo e si farà a Parigi: lo ha reso noto il premier spagnolo, José Luis Zapatero, in un incontro con la stampa al termine del Consiglio Ue a Bruxelles. Il meeting parigino - ha ricordato Zapatero alla stampa - è stato uno dei punti trattati nel colloquio avuto ieri a colazione, prima dell'avvio dei lavori del Consiglio europeo, tra il premier spagnolo, il capo dello stato francese Jacques Chirac e il cancelliere Gerhard Schröder. L'incontro è nato «per iniziativa del presidente Chirac» e «a seguito» della visita che Zapatero ha compiuto di recente a Mosca, ha ricordato lo stesso premier spagnolo. «Nell'ambito della buona intesa tra Francia, Spagna e Germania», è stato ritenuto conveniente «avere un dialogo diretto con la Russia e con il presidente Putin» su diverse tematiche, fra le quali «la situazione internazionale, i rapporti tra Ue e Russia e altre questioni che possano eventualmente emergere», ha ricordato Zapatero.

così grande e complesso verso la partecipazione piena, dal punto di vista politico e istituzionale, al progetto europeo.

Decisamente, si volta un'altra pagina. Con cautela. Con tutte le prudenze del caso, con un compromesso che, per adesso, va bene a tutti. Il premier turco è tornato a casa con in tasca la data d'inizio del negoziato. Non è poca cosa. Poteva saltar tutto. Ma non sarebbe convenuto né ai turchi né agli europei.

Una donna passa davanti a una bandiera europea in una strada di Ankara



La strada del negoziato, in questo momento storico, è in un certo senso obbligata. Erdogan ha assunto oralmente, davanti all'Ue, l'impegno a sottoscrivere il protocollo che allarga anche ai nuovi dieci Paesi entrati nel maggio scorso nell'Unione, l'accordo doganale già esistente con la Turchia. Di fatto, non è che il riconoscimento di Cipro, essendo Cipro uno dei dieci. Da un punto di vista tecnico e diplomatico non lo è.

Su questa ambiguità, fissata nel punto 19 al paragrafo 2 delle «Conclusioni della Presidenza», si è fondata l'intesa di ieri pomeriggio, una volta addentati i panini di Balkenende. Si

tratta di un testo che «conferma che il governo turco è pronto» a firmare il protocollo «prima dell'inizio dei negoziati di adesione», cioè avanti il 3 ottobre 2005. Ma che guarda anche agli «adattamenti» che sono ritenuti necessari in considerazione dell'attuale appartenenza all'Unione europea». Tradotto vuol dire che bisogna tenere in considerazione anche il problema della parte nord di Cipro, legata alla Turchia. Grazie a questo «punto 19» l'accordo ha potuto trionfare. E nella sala del Consiglio è scoppiato anche l'applauso. Che ha sdrammatizzato la tensione. Che consente, adesso, di guardare davvero alla fase della trattativa. Che, come ha detto Jacques Chirac, per rassicurare i suoi, sarà molto ma molto lunga. Con la possibilità di interruzioni a causa di «violazioni gravi e persistenti» dei principi di libertà e rispetto dei diritti umani, e di deroghe e periodi di transizione in alcuni settori specifici.

Sulla trattativa, ha fatto balenare Chirac, la Francia potrebbe ricorrere al veto se non ci sarà una soddisfacente soluzione al riconoscimento dello sterminio degli armeni nel 1916. E il cancelliere austriaco ha aggiunto che proporrà il referendum per la ratifica dell'eventuale adesione. Un'adesione che, ha ricordato Balkenende, non è sin d'ora garantita. Sia per lui che per Erdogan il compromesso su Cipro è un protocollo e non un riconoscimento. Un modo per consentire al premier turco di rientrare in patria evitando accuse di cedimento dai suoi avversari. Alla fine, tutti contenti. Moderatamente. Ma resta sopra ogni dettaglio, il valore di una decisione generale. Quella che conta.

Gabriel Bertinetto

Nel giorno dell'euforia, quando finalmente il treno dell'adesione all'Unione europea lascia Ankara e si avvia lentamente lungo l'itinerario che ha per meta finale Bruxelles, non è frutto di inguaribile pessimismo ricordare tutti gli ostacoli che potrebbero rallentare una marcia destinata comunque a durare almeno dieci anni, o addirittura a provocare arresti e deragliamenti.

L'invito alla prudenza non deriva solo dagli interrogativi sul comportamento delle autorità turche, che, almeno in questa fase, sembrano orientate a fare del loro meglio per soddisfare le condizioni poste dalla Ue per essere accolti. Ma anche dal diverso grado di interesse e di convinzione con cui si guarda all'evento nei singoli paesi membri dell'Unione.

Governi, partiti, opinioni pubbliche, hanno atteggiamenti assai diversificati nei riguardi della prospettiva che Ankara metta piede in Europa. Ci sono paesi prevalentemente favorevoli come l'Italia, altri dove abbondano i contrari, come l'Austria. A volte all'interno dello stesso paese leader politici e cittadini guardano in direzioni opposte. È il caso della Francia dove la maggioranza della popolazione sembra contraria all'adesione, che viene invece incoraggiata dal governo.

E tuttavia è ovvio che chi volesse mettersi di traverso sui binari dell'accelerato Ankara-Bruxelles, non potrebbe farlo se non aggrappandosi, problematicamente o pretestuosamente, ai difetti di cui la realtà sociale ed istituzionale turca gli offre una presa più o meno agevole.

A cominciare dalla questione più immediata e scottante, evocata esplicitamente nell'accordo raggiunto ieri a Bruxelles: Cipro. Il premier Erdogan si è impegnato a firmare prima del prossimo ottobre il protocollo di associazione con la Ue, estendendolo ai dieci membri entrati a farne parte il primo maggio scorso, uno dei quali è appunto Cipro. Sarebbe un riconoscimento implicito. Il che rimoverebbe un ostacolo decisivo, perché è ovvio che per entrare nell'Unione la Turchia non può non riconoscere ufficialmente ciascuno dei singoli membri,

Cipro compresa. Ma è certo che ora i dirigenti turcociprioti da un lato e i nazionalisti turchi dall'altro giocheranno tutte le loro cartucce nel

tentare di impedire il «tradimento». E non è casuale che proprio ieri il presidente dell'autoproclamata Repubblica turca di Cipro nord,

Rauf Denktaş, abbia stabilito la data delle elezioni parlamentari, fissandole al prossimo 20 febbraio. Come dire: noi non rinunciamo alla

pretesa di essere una Repubblica indipendente, per noi la Cipro che fa parte dalla Ue, rappresenta solo la comunità greca.

Curdi e armeni. Sono due questioni distinte, pur concernendo in entrambi i casi il rispetto delle minoranze etniche. La questione cur-

Cipro, diritti civili, genocidio degli armeni

Tutte le spine della trattativa

la posizione dell'ex cancelliere socialdemocratico tedesco

Schmidt controcorrente: no ai turchi nella Ue

Stefano Vastano

BERLINO Nella Spd di oggi, il partito del cancelliere Gerhard Schröder, di veri e propri miti ce ne sono ben pochi. L'ultima delle carismatiche personalità rimaste ai socialdemocratici, dopo la vergognosa serie di autogol segnati dall'ex-presidente del partito Oskar Lafontaine, è Helmut Schmidt. Un idolo non solo per la Spd, ma per i tedeschi in genere. «Helmut Schmidt sa quello che oggi occorre fare»: suona così la recensione del suo ultimo libro, «I poteri del futuro». E col sottotitolo: «I vincenti ed i perdenti nel mondo di domani». Già, l'ottantaseienne Schmidt è davvero l'ultima figura di

saggio della Spd. Ed è per questo che le recenti uscite dell'ex-cancelliere amburghese (al potere a Bonn dal '74 all'82), stanno scatenando un putiferio in Germania. Sul prestigioso settimanale di cui da anni è editore, «Die Zeit», Schmidt ha polemizzato in un acido articolo contro la prospettiva dell'integrazione della Turchia nella Ue. «Ovunque in Europa», suona l'ultimo capitolo della pagina schmidtiana, «domina la paura di una culturale «Überfremdung». Termine difficile da tradurre («Fremd» è in tedesco lo straniero), ma che si può rendere con «predominio degli stranieri» nella cultura e società tedesca.

È stato Edmund Stoiber, presidente della conservatrice Csu bavarese nonché premier della cattolica Baviera, a sdoganare per primo anni fa questo spinoso termine della più spietata tradizione xenofoba. Con il quale oggi l'intera regia della Cdu di Angela Merkel pompa demagogiche paure non solo rispetto all'integrazione della Turchia, ma anche allo strano elemento di una presunta «Leitkultur», la cultura (e lingua) che la Cdu/Csu ritiene dominante nella nazione tedesca. L'unica cosa davvero strana ed estraniante è ora sentire anche il mito vivente della Spd, Helmut Schmidt, diffondere dalle colonne della Zeit (giornale della intellegentia tedesca) le identiche

fobie dello straniero con gli stessi ambigui termini dell'opposizione democristiana. «Nel giro di due decenni», attacca Schmidt, «la popolazione della Turchia salirà ad oltre 80 milioni di abitanti». Ed è per questa a quanto pare inarrestabile crescita demografica, spiega l'ex-cancelliere, «che i governi di Ankara, sin dagli anni '70 han sperato in una continua emigrazione in Germania». Dove però il progetto di una integrazione multiculturale turco-tedesca non ha funzionato affatto: «sinora infatti», continua Schmidt, «la società tedesca non è stata purtroppo in grado di integrare realmente i turchi e curdi che qui vivono». Quale conclusione ne trae il patrono della Spd dalla difficile convivenza fra comunità turche e società tedesca? Semplice: invece di sognare di una futura integrazione della Turchia nella comunità europea, è giunta l'ora in Europa «di limitare le emigrazioni da altri mondi culturali!», come conclude l'ex-cancelliere. Schmidt ha poi dichiarato che è stato un errore «portare nel nostro paese all'inizio degli anni '60 lavoratori stranieri da altre culture». A questo punto lo scampoglio in Germania è totale. Cem Özdemir, eurodeputato dei Verdi tedeschi, ha criticato aspramente Schmidt. Che dovrebbe chiedersi «cosa ha fatto lui di concreto, quand'era cancelliere, per l'integrazione dei lavoratori stranieri».

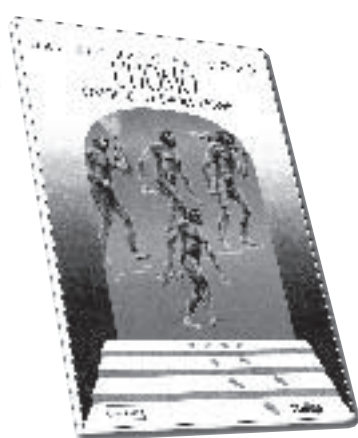
da è drammaticamente attuale, quella armena riguarda l'eliminazione fisica di un intero popolo, un milione e mezzo di persone trucidate fra il 1915 e il 1917. Oggi gli armeni in Turchia sono pochissimi. Coloro che sfuggirono ai massacri vivono in maggioranza in Europa o nella vicina Repubblica d'Armenia. Chiedono, appoggiati da alcuni governi e movimenti europei, che Ankara riconosca essersi trattato di «genocidio». Ankara rifiuta. Quanto ai curdi, sono milioni, e rappresentano la maggioranza della popolazione nelle regioni dell'Anatolia orientale. Nel corso degli ultimi anni hanno ottenuto una parte di quei diritti linguistici, culturali, sociali che venivano loro negati. Ma con gli eredi del Pkk di Abdullah Ocalan non è ancora stata raggiunta un'intesa, e la repressione dei militanti o dei loro fiancheggiatori reali o presunti prosegue in condizioni di assai poco verificabile legalità.

Diritti umani In questo campo la Turchia ha fatto importanti progressi negli ultimi anni, approvando leggi che non solo proibiscono ma fissano i criteri affinché il divieto divenga effettivo e siano punite le violazioni, riguardo a pratiche disumane il cui utilizzo è stato documentato da Amnesty International e altre organizzazioni: dalla tortura alle detenzioni arbitrarie ai trasferimenti forzati di intere comunità. Ma gli stessi ambienti che spingono per l'ingresso di Ankara nella Ue, sottolineano sovente che le autorità locali devono ora dimostrare che quelle direttive siano tradotte in comportamenti concreti. E c'è da stare sicuri che ogni inosservanza sarà notata e segnalata.

Economia L'ingresso della Turchia nella Ue è visto allo stesso tempo come un'opportunità ed un pericolo per le economie degli altri Stati membri. Tra i fattori che suscitano allarme, l'afflusso di manodopera turca negli altri paesi, come conseguenza della libera circolazione delle persone e delle merci sul territorio europeo. Il partito anti-turco agita e presumibilmente continuerà ad agitare lo spettro dell'invasione straniera, condendolo con i pregiudizi di natura culturale e religiosa tipici della destra xenofoba, ma talvolta condivisi almeno in parte in settori più larghi della società.

Dal Big bang all'uomo

Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza



in edicola
L'UOMO

con l'Unità a 5,90 euro in più



Federica Fantozzi

ROMA «Non ho nulla da dichiarare». Poco dopo l'una un furibondo Romano Prodi lascia l'ufficio di piazza Santi Apostoli e sale in macchina. Non va al previsto forum dei giovani delle Acli con Gasparri e Buttiglione: riparte per Bologna.

Il Professore era arrivato a Roma intenzionato a chiudere la questione delle candidature. Invece è costretto a prendere atto dell'impasse nell'Alleanza - dovuta ai veti incrociati dei partiti, gli stessi che a lui chiedono una «parola forte» - e sbatte la porta. Di nuovo, tutto rinviato: al doppio vertice di lunedì nel tentativo di risolvere la sempre più incartata situazione nelle tre regioni ancora aperte (Puglia, Lombardia e Basilicata).

Né il valzer di telefonate né gli incontri del mattino, Prodi-Fassino e Fassino-Mastella, hanno sbloccato alcunché. Il clima è pessimo. Bertinotti diffonde una nota sul rinvio del vertice di ieri: «È l'evidente manifestazione di un punto di crisi. Manca lo spirito di coalizione, il caso pugliese è emblematico». Il suo plenipotenziario Franco Giordano vuole il rinvio delle primarie locali di lunedì (che, salvo sorprese, incontreranno il dielle Francesco Bocca contro il rifondatore Vendola) e attacca frontemente D'Alema: «I suoi interessi in Puglia sono fortissimi».

Anche Mastella, dopo aver ritirato le dimissioni da vicepresidente della Camera, denuncia la crisi: «Il rischio è che esplodano l'Udeur o Rc. È un momento cruciale, il centrosinistra dimostri di essere un'alleanza vera e non un cartello elettorale». Altrimenti l'Udeur al Sud correrà da sola: «Certo non me ne starò con le mani in mano...». Né lo scorgia che i segretari lucani del centrosinistra abbiano scritto a Prodi per chiedere che il candidato non venga imposto dall'alto: «Questa regola non può valere solo per noi. D'Antoni a Ischia ce l'hanno mandato, no?».

Riassumendo: Rifondazione ce l'ha con la Quercia, l'Udeur con la Margherita («Una parte dei dielli ci vuole ammazzare - si arrabbia un udeurino - ci usano contro Prodi e

Fassino incontra Mastella, poi va da Prodi. Il segretario di Rc: manca lo spirito di coalizione

”

CENTRO sinistra

Il Professore lascia Roma e torna a Bologna
Tutto rinviato al doppio vertice di lunedì
Rc chiede il rinvio delle primarie in Puglia
Domani il direttivo dello Sdi sulle candidature



Il dielle Franco Monaco: «Se si chiede al Professore di assumersi la responsabilità di fare una sintesi, poi bisogna rimettersi alle sue decisioni»

L'ira di Prodi contro i veti incrociati

Bertinotti e Mastella: «L'Alleanza è in crisi, eserciti la sua leadership»



Romano Prodi

Tutti i nodi gordiani dell'alleanza

Le candidature alle regionali, ma non solo. Dall'Udeur a Rifondazione, in cerca di equilibrio

Simone Collini

ROMA Se Prodi ha annullato il vertice dell'Alleanza che ci sarebbe dovuto essere ieri è perché sapeva che i nodi da sciogliere non si erano minimamente allentati rispetto all'ultimo incontro, anzi. Il primo è quello riguardante le **candidature per le regionali**. Delle 14 regioni che vanno al voto, mancano all'appello i nomi da presentare in Lombardia, Basilicata e Puglia. La lista sarebbe dovuta essere completata per la fine di ottobre, poi per il ritorno di Prodi da Bruxelles, poi per la manifestazione di sabato a Milano. La scorsa settimana qualcuno ipotizzava di chiudere entro Natale. Ora nessuno fa più previsioni.

Il problema nel trovare lo sfidante di Formigoni in **Lombardia** non è di natura politica, al contrario degli altri due casi. Il problema è che, nella rosa dei papabili, chi è abbastanza forte sul territorio e

ha **chance** di vittoria ritiene più opportuno giocarselo nel 2006 nella corsa alla poltrona che oggi è occupata da Albertini; chi non è abbastanza forte, invece, non ci tiene a fare da vittima sacrificale. Per uno o per l'altro motivo, da settembre sono stati ipotizzati e accantonati una decina di nomi diversi.

Nel caso delle due regioni del Mezzogiorno, le difficoltà a chiudere riguardano invece gli equilibri all'interno della coalizione. Esclusi gli indipendenti, tutti i candidati già scelti appartengono o ai Ds o alla Margherita. Due dei partiti minori dell'Alleanza non ci stanno: l'Udeur vuole che sia un suo uomo a correre per la presidenza della **Basilicata**, Rifondazione comunista vuole che sia Nichi Vendola a sfidare Fitto in **Puglia**. Nel primo caso è soprattutto la Margherita a non essere d'accordo, nel secondo i Ds. **Mastella** fa sapere che se non sarà rispettata la «pari dignità» di tutte le forze dell'Alleanza, lui è pronto a correre contro Bassolino in Campania, e non solo. **Bertinotti**, che deve

portare almeno un risultato concreto al congresso di marzo, visto che sono state presentate quattro mozioni alternative alla sua e il rischio di avere un bel pezzo di partito contro è alto, fa capire che o avrà il suo candidato o sarà crisi.

A questo punto Prodi, al quale i leader dell'Alleanza nell'ultimo vertice hanno consegnato il potere e la responsabilità di prendere la decisione finale, si trova di fronte a tre opzioni: non accontentare né Udeur né Prc, accontentarle entrambe, non accontentare nessuna delle due. Se è certo che qualunque decisione prenda avrà una parte della coalizione contro, non è invece chiaro quale delle tre opzioni sia meno svantaggiosa. Sciogliere questo nodo sarebbe stato per lui più facile se un altro nodo, sul tappeto da tempo, fosse stato affrontato: le **primarie**. Prodi le vuole per ottenere una legittimazione più ampia di quella derivantegli dalle sole segreterie di partito. Da mesi se ne parla, ma ancora niente di concreto è stato deciso. L'unica cosa, a

dire il vero, confermata potrebbe riservare per l'ex premier più svantaggi che vantaggi: le primarie si faranno (se si faranno) solo dopo le regionali.

C'è poi un'altra questione da risolvere, che riguarda però direttamente la nascita (da mesi) Federazione riformista, e in modo indiretto (visto che leader dell'una e dell'altra sarebbe lo stesso Prodi) l'Alleanza. Il Professore vorrebbe correre con la **lista Uniti nell'Ulivo** in tutte e 14 le regioni, primo vero passo (dopo l'esordio alle europee) verso il nuovo soggetto politico che dovrebbe portare ad una semplificazione all'interno della coalizione. La Margherita si è sempre detta contraria (ha proposto un salomonico 7 e 7), mentre Ds, Sdi e Repubblicani europei si sono detti a favore. Nelle ultime settimane, però, di fronte all'operazione dell'asse Rutelli-Marini, tra i diessini di alcune regioni che dal primo momento si erano dette favorevoli alla lista unitaria, come la Toscana, si è iniziato a diffondere più di un dubbio.

il personaggio

Catania, torna Bianco e sfida il medico del premier

Ninni Andriolo

ROMA Lascia la politica romana e si candida a Catania per ridiventare sindaco. Torna ancora una volta, dopo essere partito mille e una volta. Enzo Bianco appartiene alla genia dei «siciliani di scoglio». A quelli che se si allontanano dalla Sicilia, il secondo giorno cominciano ad avere le crisi di astinenza e il terzo giorno devono assolutamente tornare. Vittorio Nisticò, che diresse per anni l'Ora di Palermo, distingue i siciliani in due categorie. Quelli di scoglio, appunto. E quelli «di mare aperto» che - lo ricorda Marcello Sordi nel libro-intervista ad Andrea Camilleri - «fanno della loro sicilianità una specie di patrimonio personale e lo utilizzano per vivere una vita diversa. In Sicilia ci tornano perché sta nel loro cuore, ma comunque scelgono di proiettarsi in un altro orizzonte». Enzo Bianco non ha mai reciso il cordone ombelicale che lo lega alla sua terra. A differenza di altri non è mai andato via del tutto da quel centro del mondo. Da quel fondo di Stivale che molti - di scoglio o mare aperto che siano - considerano messo lì per sbaglio, per uno scherzo del destino da esorcizzare con quell'Atlante tutto privato che fissa il cuore del Pianeta al di là, o al di qua, dello Stretto. Dal 1974 in poi, da quando Ugo La Malfa lo chiamò a Roma per dirigere la giovanile repubblicana, Bianco ha resistito poco tempo lontano dalla sua città. Dopo il Pri o l'impegno di manager d'azienda in giro per il mondo, c'è stato sempre un ritorno. Un richiamo interiore prima che politico.

Oggi si ricandida per guidare il Comune. Nel 2000, quando stava per scadere il suo secondo mandato non rinnovabile, aveva lasciato Palazzo degli Elefanti per il ministero degli Interni, una scelta che la città capì poco e accettò solo in parte. Nel 2001, poi, dopo la sconfitta dell'Ulivo, Bianco venne eletto all'unanimità presidente del Comitato parlamentare per i servizi d'informazione. Deputato in Sicilia dal centrodestra - commenta - Io darò una mano perché questo avvenga. Vedete com'è facile per un siciliano ribaltare le certezze gio-politiche che distinguono cosa è periferia da cosa è centro? Vedete com'è facile portare a sinistra politica e richiamo lavico di quella terra? «Fare il sindaco della città dove si è nati è la cosa più bella» dice. La convinzione è quella che non ci sia ministero, incarico parlamentare o ruolo nazionale di partito che regga il confronto. Ci sarà pure un calcolo politico. Ci sarà pure la voglia di giocare da primo in casa propria, piuttosto che da secondo o da terzo in un condominio affollato. Ma anche questa, in fondo, è «sicilianità». Bianco la racconta con le parole della figlia Giulia che, durante un viaggio a Firenze - allora aveva 4 anni adesso ne ha 14 - spiegò a papà Enzo che «si quella città era bella», ma che «ci mancava l'Etna perché fosse perfetta». «Sono uno di quei siciliani che non sono afflitti né da complessi di superiorità, né da complessi di inferiorità,

né dai due atteggiamenti mescolati insieme che caratterizzano alcuni abitanti dell'isola - afferma - Penso che andare fuori per poi ritornare con un bagaglio di esperienze sia perfettamente coerente con il carattere dei siciliani migliori».

Guai a considerare Catania periferia del mondo. La Capitale, per esempio, sta dall'altra parte dell'isola, ma i catanesi guardano più verso nord che non verso ovest e verso Palermo. Nel 1884 il sindaco di allora mandò due tecnici comunali in giro per l'Europa, Berlino, Parigi, Londra. Nacque così il piano regolatore del 1888 e la continuità architettonica e urbanistica tra la Catania settecentesca e barocca e quella dei viali e del liberty. La città del XXI secolo che ha in mente Enzo Bianco? Il «di più» che avrebbe l'ambizione di sommare a quel liberty o a quel barocco? Da sindaco, con la sua giunta, archivio i comitati d'affari politico-mafioso che erano di casa a Palazzo degli Elefanti e inaugurò «la stagione della trasparenza». Cercò una via d'uscita al crollo dei cavalieri del lavoro e delle loro aziende e la trovò creando il clima giusto per quel polo di innovazione tecnologica che prese il nome di Etna valley. Intorno a lui lo sforzo dei partiti che - primi tra tutti Pds e Ds - sacrificarono consensi al progetto di risanare la città. Una strada percorribile solo a condizione che «il timone» venisse affidato a Bianco. Tutti a remare dalla stessa parte, con vice sindaco Pds/Ds e assessori di sinistra che indicavano spesso la rotta rimanendo nell'ombra, a costo di pagare prezzi elettorali e politici alla polarità crescente di Enzo Bianco. Una «squadra» ben collaudata al governo di

una realtà dominata per decenni da notabili, clientele e correnti. «La battaglia per la legalità si vince solo se si rende la città più vivibile e si crea lavoro e sviluppo - commenta Bianco - Altrimenti i siciliani rimpiangeranno il bel tempo antico in cui, magari in modo illegale, la ricchezza circolava per mille rivoli». Il sogno per la Catania del XXI secolo nasce dalle suggestioni di un lontano passato. Dalle divisioni amministrative dell'isola che risalgono alla dominazione araba: la Val Demone, la Val di Mazara e la Val di Noto. «Bisogna allargare lo sguardo oltre i confini municipali - spiega Bianco - Le elezioni del 2005 prepareranno il modo in cui ci confronteremo con la scadenza del 2010. Con la creazione, cioè, dell'euro-mediterranea, la più grande zona di libero scambio del mondo. Se non saremo all'altezza di questa sfida, diventeremo terra di conquista dei prodotti a basso costo che arrivano dal Nord Africa. Dobbiamo dare vita a un distretto non previsto dalle leggi, nel contempo, non vietato dalle leggi. Gli enti locali e le camere di commercio

In gioco, il futuro della città
Con il centrodestra stanno tornando i vizi antichi della vecchia Catania

”

delle province di Catania, Ragusa, Siracusa ed Enna (due milioni di abitanti in un quadrilatero che corrisponde all'antica Val di Noto) dovranno essere in grado di competere con la Catalogna, l'Andalusia o il distretto del Sud-est della Puglia. Catania da sola non ce la farà. Bisognerà dar vita a una Società per azioni o a un consorzio di comuni che faccia marketing del territorio e pianifichi le grandi scelte strategiche». Catania «perno naturale di questo progetto», quindi, è Bianco immagina una «bio-città», il bilancio comunale che accompagni il «bilancio ambientale», provvedimenti amministrativi per migliorare la qualità della vita che associino regolarità tecnico-contabili e valutazioni d'impatto sull'ambiente. «Non penseremo, ad esempio, solo al costo dei bus, ma anche alla loro ricaduta ecologica, all'uso esclusivamente pedonale di aree estese del centro e delle periferie». Le periferie, appunto. Le zone dove pescò voti - «con promesse che sono state puntualmente disattese» - il forzista Umberto Scapagnini, il sindaco-farmacologo che definisce Berlusconi «tecnicamente quasi immortale». La sfida è con lui, con il professore napoletano convertitosi al culto di Sant'Agata. Cosa gli rimprovera Enzo Bianco? «Una città è un corpo collettivo - risponde - Nasce, cresce, si ammalia, guarisce, invecchia, muore come un essere umano. La mia giunta riuscì a tirar fuori dal corpo della città il meglio del carattere dei catanesi. Li abbiamo abituati a pensare positivo, a rispettare le regole, a credere di poterla fare insieme».

Scapagnini, invece, ha cavato fuori da loro le cose peggiori, l'intelligenza che

diventa furbizia, la rapidità che diventa prevaricazione, l'individualismo sfrenato. In una parola la giungla. Ho letto un sondaggio. Elencando i loro bisogni i cittadini della mia città mettono al terzo posto, dopo il lavoro e il traffico, una domanda di legalità che mi ha sorpreso. Oggi, invece, stanno tornando a galla i vizi antichi del nostro modo di essere. Il governo è stato affidato alla vecchia logica della Prima Repubblica. Con amministratori di aziende tirati fuori dal sottobosco politico, anziché da quello delle competenze e delle professioni. Con un Comune dove impazzano consulenti di ogni tipo che vanno e vengono e intascano soldi, spesso senza che se ne comprendano le ragioni. Con centinaia di milioni spesi in propaganda. Con una realtà che non attrae investimenti. Certo, ci sono le responsabilità del governo nazionale che ha sottratto fondi al Mezzogiorno. Ma a livello locale si è creato un ambiente ostile. Se c'è qualcuno che vuole fare un investimento si sente bisbigliare all'orecchio l'antica domanda: «ppi mia chi c'è?». Per me cosa c'è, quale regalità, quale tangente? «Scapagnini, nella sostanza, ha fatto smarrire a Catania l'identità che stava ritrovando faticosamente». Di nuovo a far politica in quel centro di mondo racchiuso tra il mare della Playa e le pendici dell'Etna. Sulla scia di quei 38mila catanesi che hanno sottoscritto l'appello per farlo scendere in campo. «Lo strumento migliore sarebbe stato quello delle primarie - spiega Bianco - Ma a Catania non c'erano altri candidati del centrosinistra. Fare le primarie con un solo nome, a quel punto, sarebbe stata una scelta poco adeguata. Per que-

sto hanno promosso una raccolta di firme. E la risposta è stata al di sopra delle aspettative». Si ricandida, quindi. Un occhio a Catania e l'altro a Roma. Uno sguardo al futuro della sua città e l'altro all'Ulivo e al centrosinistra. «Serve una visione nuova della politica - spiega - e questa, soprattutto al Sud, non può non partire dal governo delle città e delle regioni. I comuni devono tornare ad essere laboratori politici e progettuali, come avvenne alla metà degli anni '90. Alcune delle energie migliori del centrosinistra hanno fatto scelte analoghe a quella che sto facendo io, penso a Veltroni o a Cofferati. I comuni sono una frontiera importante per costruire le premesse nazionali della vittoria del centrosinistra».

L'Alleanza vincerà «se saprà mettere in campo una leadership diffusa, articolata e non verticistica». Prodi «sarà più forte se verrà circondato da una squadra capace di esprimere cultura di governo». Ed è lui «la persona più adatta per governare questo Paese», anche perché, a differenza di Berlusconi, «nel suo patrimonio cromosomico non c'è una concezione monarchica del governo». La battaglia che Bianco combatte all'ombra dell'Etna sarà dura, malgrado «le crepe che si registrano nel centrodestra». Perdere la sfida con Scapagnini? Il candidato sindaco non prende «nemmeno in considerazione questa eventualità». «Sarà una sfida vincente - spiega - Questo non significa che vedo rosa dove c'è nero. Sono certo, però, che un anno dopo, quando nel 2006 si voterà per le politiche, Catania e la Sicilia daranno grande consenso a una prospettiva di cambiamento del Paese».

i Ds»). Da Via Nazionale suggeriscono le primarie come metodo per risolvere i contrasti. E lo Sdi, che in Lombardia vorrebbe un proprio candidato, convoca per domani il direttivo del partito. Mentre in Abruzzo il mariniense Luciano D'Alfonso è costretto dal caos a livello nazionale a rinviare in extremis l'ufficializzazione della sua candidatura.

Insomma, giochi apertissimi. Ago della bilancia, sulla carta, è Prodi. I partiti gli hanno conferito il potere di «dire l'ultima parola» sulle candidature. Ieri Bertinotti e Mastella lo hanno polemicamente invitato a esercitare la sua leadership. Mentre un margheritino allargava le braccia: «Prodi abbia la forza di dire la parola fine, come ha fatto per IdV a Rovigo». Ma il «colpo d'ala» che tutti invocano dal Professore non è così semplice. Se non altro perché le reali possibilità di vittoria non possono prescindere dalla dinamica «centro-periferie».

«Al Palalido ci siamo scaldati il cuore, ma da domani si torna ai giochi dei veti incrociati». Era stato facile profeta Arturo Parisi nel commento sabato scorso la manifestazione milanese, cui pure non aveva partecipato. Un'assenza dovuta all'influenza. Ma due giorni dopo non è passato inosservato il suo silenzio al vertice della Federazione, anche nei momenti più tesi. Un silenzio che marcava un certo disappunto nel vedere Prodi invischiato tra le esigenze spicchiole di nove-partiti-nove. Con il rischio concreto di dire addio al progetto della lista unitaria e a quello, connesso, di un soggetto riformista federato.

«Il punto è - avverte il prodiano Franco Monaco - che nel momento in cui si chiede a Prodi di assumersi la responsabilità di fare una sintesi, si deve poi essere disponibili a rimettersi alle sue decisioni». Monaco però non è pessimista: «La transizione politica dell'Alleanza non è ancora strutturata. Era da mettere in conto qualche problema con le forze agli estremi di una coalizione così vasta». Mentre il socialista Roberto Villetti esorta a rimuovere lo «stallo» senza «forzature»: «Prodi è il leader politico, deve comporre e non imporre. Le tessere del puzzle andranno a posto, l'importante è evitare rotture».

Mastella ritira le dimissioni da vicepresidente della Camera. Ma annuncia: al Sud potrei correre da solo

”

L'intesa sarà siglata domani. Al Labour otto dicasteri. Nei Territori la giornata più sanguinosa dopo la morte di Arafat

Israele, Shimon Peres sarà ministro per la pace

Likud e laburisti insieme al governo. IncurSIONE uccide otto palestinesi nella Striscia di Gaza

Umberto De Giovannangeli

Il «Ferro Arancione» si abbatte su Gaza. Almeno otto palestinesi sono stati uccisi negli scontri innescati da una massiccia operazione militare lanciata all'alba dall'esercito israeliano nel campo profughi di Khan Yunis, nel sud della Striscia, per porre fine al «bombardamento» da parte dei miliziani palestinesi, a colpi di mortaio, degli insediamenti ebraici dei dintorni. Il bilancio dell'offensiva di Tsahal è il più pesante in un solo giorno di scontri dalla morte di Yasser Arafat, l'11 novembre scorso, che ha prodotto di fatto un rallentamento dell'attività militare nei territori palestinesi. Altri venti palestinesi almeno, ed un soldato israeliano, sono stati feriti negli scontri. L'operazione, battezzata in codice «Ferro Arancione» dall'esercito di Gerusalemme, vede impegnate diverse unità di fanteria appoggiate da mezzi blindati. Gli scontri in alcune aree del campo profughi di Kan Yunis, roccaforte dei gruppi armati palestinesi, sono stati particolarmente violenti. «Le nostre forze devono combattere in un ambiente difficile, in una zona densamente abitata», riferisce il comandante dell'operazione, il tenente colonnello Ofer Vinter. Fonti militari israeliane hanno indicato che l'operazione militare potrebbe prolungarsi per diversi giorni, fino a quando non cesseranno i colpi di mortaio contro le colonie. Il portavoce dell'Anp Nabil Abu Rudeina ha condannato l'operazione israeliana, affermando che «questa escalation continua nelle aggressioni» rischia di «distruggere ogni possibilità di rilancio del processo di pace».

La giornata nella Striscia di Gaza è stata resa ulteriormente dolorosa per i palestinesi dal crollo di un tunnel di contrabbandieri, scavato nella sabbia sotto il confine con l'Egitto a Rafah. In un primo momento si era pensato che i sei palestinesi che si trovavano all'interno del tunnel fossero morti. Invece, dopo diverse ore, sono stati estratti vivi. Il crollo sarebbe stato causato dalle piogge intense degli ultimi giorni. L'esercito di Gerusalemme, che controlla la fascia lungo il confine, aveva autorizzato l'intervento di ambulanze e mezzi di soc-

Gli scontri investono il campo profughi di Khan Yunis roccaforte dei gruppi radicali dell'Intifada



Il primo ministro israeliano Sharon durante una conferenza stampa

I giudici contro Blair: illegali norme antiterrorismo

Nuova grana per il premier. L'Alta Corte: «Gli attentati non giustificano la violazione dei diritti umani»

LONDRA Dietro alle sbarre senza processo, per l'Alta Corte inglese non è un principio ammissibile, neanche nel caso di stranieri sospettati di terrorismo. Con il pronunciamento dei Law Lords, la massima istanza giudiziaria del Regno Unito, Tony Blair e il suo nuovo ministro degli Interni, Charles Clarke, si trovano per le mani una nuova grana. Con i temi della sicurezza scelti come cavallo di battaglia dal partito laburista per la campagna elettorale in vista delle politiche attese per maggio, il governo è di fronte ad un difficile dilemma: ignorare il forte richiamo dei Giudici Lord e rischiare di far ulteriormente infuriare quella non trascurabile parte di elettorato già inquieto per l'avventura irachena, oppure emendare la legge antiterrorismo e dare un vantaggio all'opposizione conservatrice che su legge e ordine soffia sempre sul fuoco delle polemiche.

Con una maggioranza schiacciante - 8 voti contro uno - i Law Lords hanno affermato con

una durezza senza precedenti che l'internamento senza processo di stranieri «viola una delle libertà più antiche di cui questo Paese è orgoglioso: la libertà da arresti e detenzioni arbitrari». I giudici Lord erano chiamati ad esprimersi sul ricorso presentato da nove uomini stranieri detenuti senza processo da tre anni perché giudicati dal ministro degli Interni un pericolo per la sicurezza nazionale. Ma per i Law Lords, «la vera minaccia per la vita della nostra nazione non viene dal terrorismo, bensì da leggi di questo tipo» che in realtà «rappresentano una vittoria dei terroristi».

Parole durissime alle quali Clarke - subentrato da soli due giorni a David Blunkett (artefice primo delle norme draconiane contestate dai Law Lords) - ha replicato con tono conciliante («l'indipendenza della magistratura è un valore alto, essenziale per la nostra società»), precisando tuttavia che i nove uomini resteranno in pri-

gione almeno che il Parlamento non decida altrimenti.

La risposta misurata del neo responsabile dell'Home Office - registrata ieri mattina il quotidiano The Guardian - è stata accolta con sollievo da più di qualche ministro, preoccupato di evitare uno scontro frontale con i giudici. Se Blunkett il giorno prima non fosse stato costretto a dimettersi - travolto dal sospetto di aver abusato dei suoi poteri di ministro per accelerare la concessione del permesso di residenza alla bambinaia filippina della sua ex amante - probabilmente avrebbe reagito con toni ben più bruschi. Del resto è ben nota la sua insofferenza verso giudici e garantisti.

Anche se i toni sono garbati, la tendenza che sembra emergere nel governo è comunque quella di non accettare la reprimenda dei Law Lords. Il ministro degli Esteri Jack Straw ieri ha negato che ci sia una crisi costituzionale, come molti

commentatori della stampa scrivevano, ma ha sostenuto che i giudici sbagliano nel giudicare la detenzione dei nove uomini un arresto arbitrario. E comunque, ha insistito il ministro, spetta al Parlamento e non ai giudici decidere quale sia il modo migliore per difendere la Gran Bretagna dalla minaccia terroristica.

La pensa nello stesso modo il presidente russo Putin, che ieri ha fatto approvare in prima lettura alla Duma una legge che lo autorizza a dichiarare lo Stato d'emergenza di fronte ad una non meglio precisata minaccia terroristica. La nuova norma, che dovrà affrontare altri passaggi parlamentari, prevede la sospensione della libertà di stampa, la limitazione della libertà di movimento dei cittadini e mano libera ai servizi segreti per controlli a tappeto. Viene fatto inoltre divieto ai giornalisti di raggiungere le località colpite e di informare su un eventuale attacco se non nei limiti e nella forma autorizzati.

Mosul, uccise guardie turche

Marine si fa sparare alla gamba per non andare in Iraq

WASHINGTON La polizia di Filadelfia ha arrestato un soldato americano che si era fatto sparare da un familiare per non tornare a combattere in Iraq. Il soldato Marquise Roberts, tornato a casa per due settimane di licenza, ha convinto un cugino a sparargli un proiettile in una gamba in modo da evitare un ritorno al fronte. Ma la polizia, dopo avere notato discrepanze nei racconti dei due uomini, che avevano parlato di incidente, è riuscita ad indurre il soldato e il cugino a confessare. Sono stati arrestati. Roberts per avere denunciato il falso, il cugino per assalto aggravato con un'arma.

In Iraq intanto proseguono gli orrori. Un numero non ancora determinato di guardie dell'ambasciata turca in Iraq sono state uccise in un'imboscata sulla strada che porta da Mosul a Baghdad. L'auto è stata fermata dai ribelli e data alla fiamme. Una delle guardie, che avrebbe cercato di fuggire, sarebbe stata decapitata subito dopo l'aggressione. Il ministero degli Esteri turco non ha precisato il numero delle vittime, ma secondo fonti giornalistiche turche si tratterebbe di 4 agenti. Uno degli agenti e l'autista del mezzo sono sopravvissuti all'imboscata e sono riusciti a tornare in Turchia mentre altri due sono arrivati sani e salvi a Baghdad. Sono una settantina i cittadini turchi uccisi in Iraq dal marzo del 2003, in maggioranza camionisti vittime di attacchi armati o presi in ostaggio. Proseguono intanto i sabotaggi. Un altro oleodotto è stato attaccato ieri a nord di Baghdad e l'assalto, che ha provocato un incendio, è stato rivendicato dall'Organizzazione di al Qaida nel paese di Rafidain (la Mesopotamia) di al Zarqawi. Secondo il comunicato distribuito a Baiji, duecento chilometri a nord di Baghdad, i sabotatori del gruppo hanno fatto esplodere un oleodotto vicino alla città, ubbidendo alle direttive del «comandante supremo Osama bin Laden». Giovedì il capo di Al Qaeda aveva invitato i suoi seguaci ad attaccare le installazioni petrolifere in Iraq e in Arabia Saudita.

corso palestinesi. I tunnel sotto il confine sono usati dai gruppi armati palestinesi per contrabbandare nella Striscia dall'Egitto armi ed esplosivi, e per fare entrare persone ricercate in Israele.

Mentre a Gaza si combatte, a Tel Aviv si stringono i tempi per la formazione del nuovo governo. Una telefonata serale fra i due grandi vecchi della politica israeliana - Ariel Sharon e Shimon Peres - è bastata per concludere una trattativa per un esecutivo congiunto fra il Likud e i laburisti: una trattativa che nelle ultime ore era degenerata in uno scambio di velenose accuse. Stasera esponenti delle due parti si incontreranno a Tel Aviv per definire gli ultimi dettagli e domani si svolgerà - se non ci saranno altri imprevisti - la cerimonia formale della firma. L'intesa è stata confermata ufficialmente da Asaf Shariv, portavoce del premier Sharon. Al termine della settimana prossima il nuovo governo (61 deputati su 120) sarà presentato alla Knesset per il voto di fiducia. Ancora l'altro ieri la negoziatrice laburista Dalia Yitzik irrideva il Likud sostenendo che Sharon «strisciava» verso un accordo: una frase che aveva indotto il premier a congelare i contatti. E ancora ieri mattina una fonte del Likud aveva definito la Yitzik «una bambina un po' picchiata». Ieri sera però Sharon e Peres hanno deciso di fare sul serio e in un tempo relativamente breve hanno chiuso l'accordo. I laburisti riceveranno otto dicasteri: interni, infrastrutture nazionali, edilizia, turismo, comunicazioni e due ministeri senza portafogli. Inoltre per la persona di Peres, secondo le indiscrezioni rilanciate dalle redazioni televisive, sono stati fatti salti mortali. Secondo Canale 10, la televisione commerciale, l'ottuagenario leader laburista fungerà da «ministro per il processo di pace»: una carica del tutto nuova, che in ogni caso non potrà erodere quella del ministro degli Esteri Silvan Shalom che ha già minacciato che in caso contrario non esiterebbe a scatenare una guerra nel Likud. Peres aveva richiesto inoltre di essere nominato vice-premier, cosa che ha alquanto indispettito il vice-premier Ehud Olmert, un dirigente del Likud. Anche in questo caso - secondo la televisione di Stato - si sono fatti salti mortali e per Peres è stata inventata un'altra carica: quella di «vice» all'interno dell'ufficio del primo ministro. Qualora Sharon fosse inabile ad agire, sarebbe dunque sostituito da Olmert e non da Peres.

L'offensiva potrebbe durare giorni e ha come obiettivo porre fine al lancio di mortai contro le colonie

Un articolo sull'ultimo numero dell'autorevole settimanale inglese resoconta le sentenze sul caso Sme e Dell'Utri: «Il premier evita la condanna ma un suo stretto collaboratore no»

Per l'Economist Berlusconi diventa «lo sfuggente Silvio»

«Silvio lo sfuggente». Nel senso che sfugge alla condanna. E il titolo di un articolo apparso sull'ultimo numero dell'autorevole settimanale inglese *The Economist*. L'articolo è dedicato alle due sentenze emesse la scorsa settimana sul caso Sme e sul caso Dell'Utri. «Non ha senso discutere se è possibile che il primo ministro italiano abbia corrotto giudici. Certo è - si legge nella corrispondenza da Roma - che il partito di cui è alla guida è stato creato da un suo amico che era in combutta con la mafia siciliana».

«La sentenza su Berlusconi ha fatto piazza pulita dell'ultima minaccia giudiziaria che ancora pendeva sul suo capo», scrive il giornalista, ricordando i capi di imputazione che riguardavano reati commessi secondo l'accusa prima dell'ingresso in politica di Berlusconi: «la presunta corruzione di giudici per garantirsi sentenze favorevoli in ordine ad una serie di compravendite risalenti al 1985».

I tre giudici di Milano lo hanno proscioltto da questa accusa per insufficienza di prove. Ma - dice ancora l'*Economist* - un'altra accusa era più pericolosa

dal punto di vista di Berlusconi».

Quale accusa? Il giornalista si riferisce al versamento di 434mila dollari dalla Fininvest, attraverso Cesare Previti, all'avvocato Squillante. E ripercorre le ultime tappe del caso Sme: «L'anno scorso - ricorda il settimanale inglese - un altro tribunale di Milano aveva deciso che questo pagamento era corruzione, e aveva condannato Previti a cinque anni e il giudice ad otto anni di reclusione. L'accusa ha sostenuto che Berlusconi non poteva non essere al corrente di questo pagamento».

I giudici di Milano hanno deciso che, quando anche Berlusconi avesse commesso questo reato, bisognava applicare la

«Non ha senso discutere se è possibile che il primo ministro italiano abbia corrotto i giudici»

Tentano di evadere, scontri nel carcere di Kabul: 8 morti

KABUL Almeno otto persone, quattro guardie carcerarie e quattro prigionieri, sono rimaste uccise in uno scontro a fuoco scoppiato nel carcere di Pol-i-Charki, alla periferia di Kabul, in seguito a un tentativo di evasione da parte di alcuni detenuti, tutti appartenenti a Al Qaeda, l'organizzazione terroristica di Osama bin Laden alleata dell'ex regime afgano dei Talebani.

Lo ha reso noto il responsabile dei servizi penitenziari locali, Abdul Salam Bakhshi, secondo cui i morti sono quattro guardie e quattro estremisti, tre di nazionalità pakistana e l'altro cittadino iracheno. Insieme ad altrettanti complici avevano aggredito un secondo uccidendolo con un coltello, o forse con un rasoio, e impadronendosi del suo fucile d'ordinanza; ne è scaturito lo scontro a fuoco nel quale sono perite le altre vittime, e un quinto guardiano è stato ferito. Stando a operatori dell'organizzazione umanitaria non governativa italiana «Emergency», che all'interno del penitenziario ha un proprio ambulatorio, molti sarebbero anche i feriti, alcuni dei quali sono già stati soccorsi e trasferiti in luoghi più sicuri. Il braccio del penitenziario teatro della battaglia con i seguaci di bin Laden è lo stesso nel quale si trovano rinchiusi tre cittadini statunitensi, tutti condannati a lunghe pene detentive lo scorso settembre come «vigilanti», se non mercenari, che combattevano una sorta di loro guerra privata durante cui hanno tra l'altro sottoposto diversi afgani a torture e maltrattamenti.

Onu, scoperta una cimice nel quartier generale a Ginevra

GINEVRA Imbarazzante scoperta al quartier generale delle Nazioni Unite a Ginevra: proprio nel corso dei lavori di ristrutturazione per garantire maggiori misure di sicurezza, in una delle sale-congresso è stata trovata una cimice, un sofisticato congegno per l'ascolto a distanza. La Svizzera ha già chiesto l'immunità diplomatica per consentire un'indagine della polizia; anche perché l'inchiesta interna non ha dato alcun risultato. La cimice è stata trovata nella French Hall, una spaziosa sala con gli alti soffitti che fu utilizzata dalla delegazione francese durante un incontro di ministri degli Esteri dei cinque membri permanenti, nel settembre 2003, sull'Iraq. L'aula, che è a fianco della principale sala consiliare, è stata anche utilizzata dal presidente Jacques Chirac quando a gennaio incontrò il suo omologo brasiliano Luiz Inacio Lula da Silva sul problema della fame. Ma è probabile che nel mirino non ci fosse la Francia, quanto le discussioni interne all'Onu tra New York e Ginevra. Anche perché, come ha ipotizzato una fonte interna, è probabile che i Palazzi dell'Onu siano disseminati di cimici: «Un po' come un formaggio svizzero...». Dopo la scoperta, la Svizzera ha chiesto la revoca dell'immunità diplomatica per il personale e gli edifici dell'Onu di Ginevra. L'Onu non ha ancora risposto alla richiesta, che serve per l'apertura d'indagini.

prescrizione». Quindi, dice l'*Economist*, dal momento che «il pagamento a titolo di corruzione risale al 1991 Berlusconi se l'è cavata».

«È la seconda volta che Berlusconi beneficia della prescrizione in un processo per corruzione dei giudici», ricorda il settimanale. «Nel 2001 ha evitato la condanna in quanto i giudici gli hanno riconosciuto le circostanze attenuanti, una delle quali consisteva nell'essere a capo dell'opposizione. L'anno scorso nell'ambito del medesimo processo, Previti è stato condannato ad 11 anni di reclusione. Ma è in arrivo per Previti l'ancora di salvezza», scrive il giornalista riferendosi alla legge salva Previti.

«Certo è che il partito di cui lui è alla guida è stato creato da un suo amico che era in combutta con la mafia siciliana»

«Come era facile prevedere, Berlusconi e i suoi sostenitori hanno festeggiato quando il 10 dicembre è stata resa nota la sentenza», scrive l'*Economist*, salvo poi ricordare che «i festeggiamenti sono durati poco in quanto il giorno successivo il tribunale di Palermo ha emesso su Dell'Utri una sentenza che li ha fatti vacillare».

«Dell'Utri è stato riconosciuto colpevole di concorso esterno in associazione mafiosa ed è stato condannato a nove anni di reclusione con l'interdizione dai pubblici uffici». «Secondo l'impianto accusatorio si legge ancora sull'*Economist* - Dell'Utri era "l'ufficiale di collegamento" della mafia con il mondo imprenditoriale milanese».

Il giudizio del settimanale non lascia dubbi: «Le implicazioni sono tali da far rizzare i capelli», scrive l'*Economist* ricordando come Dell'Utri sia al fianco di Berlusconi dalla 1974. «È uno dei suoi più intimi amici; Berlusconi gli ha persino telefonato per manifestargli il suo appoggio dopo la lettura della sentenza. Dell'Utri ha avuto la possibilità di influire sulla strategia imprenditoriale e sull'approccio politico di Berlusconi».



La semplicità che cercavi

Seccoreale Elettronico, il deumidificatore ideale per la casa e per l'ufficio.



Design King & Miranda

Seccoreale Elettronico è innovativo per il suo design dal guscio trasparente. Tecnicamente avanzato e dalle performance straordinarie Seccoreale Elettronico, per le dimensioni estremamente ridotte, può essere inserito anche negli spazi più ristretti. La tanica a vista consente di verificare in ogni momento l'umidità estratta. Seccoreale Elettronico è il deumidificatore ideale per la casa e per l'ufficio. Nuovi sistemi user friendly, la semplicità che cercavi.

Seccoreale Elettronico è regolato da un microprocessore che gestisce tutte le sue funzioni:

Umidistato elettronico regolabile
Sistema di sbrinamento automatico
Allarme luminoso tanica piena

Potere di deumidificazione 11l/24h

Numero Verde
800-811866

 **OLIMPIA
SPLENDID**
NUOVI SISTEMI USER FRIENDLY

Massimiliano Amato

CAMORRA una guerra italiana

Il capoclan della periferia orientale è stato protagonista della sanguinosa faida del '98 contro l'Alleanza di Secondigliano guidata dal padrino latitante, Paolo Di Lauro

Negli ultimi anni ha accumulato ingenti profitti dedicandosi al traffico della droga al racket delle estorsioni e perfino alle scommesse clandestine sul pallone

Colpo alla camorra, arrestato il boss Mazzarella

Considerato uno dei latitanti più pericolosi, è stato bloccato dalla polizia parigina a EuroDisney

NAPOLI Il boss che fino a qualche anno fa esibiva un leopardo per mascotte nella villa bunker del rione Luzzatti, estrema periferia est di Napoli, circolava indisturbato per Parigi con un gruppo di tre guardaspalle di colore, "accessoriati" di passaporto diplomatico del Senegal. Di bizzarrie assortite è colorata la vita di Vincenzo Mazzarella, 48 anni, capoclan partenopeo catturato ieri all'interno del Parco EuroDisney. Come quella legata al matrimonio del figlio con una delle eredi della dinastia Giuliano, gli ex "signori" di Forcella che da qualche anno ingrossano le fila dei collaboratori di giustizia: le foto del ricevimento, svoltosi tra i finti stucchi e gli arredi rococò di un noto albergo di Sant'Antonio Abate, al confine tra Napoli e Salerno, fecero il giro delle riviste patinate, non foss'altro perché il banchetto si era trasformato in una sorta di Festival di Napoli, con la partecipazione dei migliori cantanti "neomelodici" in circolazione.

Un duro della vecchia mala. È un "duro" cresciuto alla scuola della vecchia mala, il padrino catturato ieri in Francia. Ma è anche sufficientemente spregiudicato e moderno. L'ultimo business su cui aveva impostato la sua organizzazione criminale sfruttava le potenzialità offerte da internet per ripulire ingenti quantità di denaro sporco proveniente dal controllo di tutti i traffici e le attività illegali sul territorio di San Giovanni a Teduccio, nella vecchia roccaforte dei Giuliano a Forcella, al Ponte della Maddalena e su gran parte del centro storico di Napoli. Lo scorso 30 novembre la Dda di Napoli dispose il sequestro di tre "Internet point" attraverso i quali il clan, attraverso prestanome, impiegava denaro in attività di scommesse su partite di calcio.

I tre punti internet e scommesse sorgevano in un quadrilatero che, in pratica, abbraccia tutta la Napoli greco-romana: via Carbonara, via Tribunali e via Scherillo. In quell'occasione, i giudici della Procura antimafia emisero un provvedimento di fermo a carico del capoclan, che però si era già reso irreperibile, «quasi certamente grazie a compiacenti rapporti collusivi - ha sottolineato in una nota il procuratore aggiunto Felice Di Persia, coordinatore della Dda napoletana - verosimilmente avvertito che il 2 novembre stava per essere emessa dal Tribunale di sorveglianza di Napoli la misura di sicurezza dell'assegnazione ad una casa agricola».

La cupola. Un tempo alleato organico di Giuseppe Misso detto 'O Nasone, boss del rione Sanità coinvolto nell'indagine sulla strage a bordo del rapido 904 Napoli-Milano di cui il 23 dicembre prossimo ricorre il ventesimo anniversario, Mazzarella, secondo gli

È un duro cresciuto con la vecchia mala e che ama le bizzarrie come tenere un leopardo nella propria villa bunker



Un agente della Polizia di Stato mostra la foto segnaletica di Vincenzo Mazzarella capo dell'omonimo clan camorristico

Blasi, la Camera nega l'autorizzazione a procedere

ROMA La Camera dei deputati ha negato all'unanimità l'autorizzazione a procedere per il deputato di Forza Italia Gianfranco Blasi. I banchi della Cdl hanno salutato con un lungo applauso la proclamazione dei risultati del voto, avvenuto per alzata di mano. A chiedere l'arresto di Blasi, responsabile per il Mezzogiorno di Forza Italia, era stato il gip di Potenza Alberto Iannuzzi. Il parlamentare azzurro era stato accusato di collusione con la mafia

nell'ambito di un'inchiesta condotta dal pm Henry John Woodcock. «Durante questa buia vicenda non ho mai smesso di avere fiducia nella magistratura - ha dichiarato Blasi dopo il voto - ma è stato il processo mediatico a surrogare quello penale». Secondo Antonio Leone, vicepresidente dei deputati Fi, la vicenda Blasi dimostrerebbe inoltre «quanto pregnante sia risolvere alcune questioni legate all'immunità parlamentare, riformando l'articolo 68».

Firenze: aggressione a volto coperto nel centro Coop

FIRENZE Lancio di uova, muri imbrattati, bagni danneggiati e il direttore artistico aggredito davanti agli occhi della figlioletta. È stato un raid in piena regola quello compiuto giovedì sera da una ventina di persone, indicate come squatter, nel Centro di produzione arte «Quarter», nel neonato centro commerciale Coop di viale Giamotti a Firenze, oggetto in passato di contestazioni. Rappresentanti della struttura spiegano che l'azione, definita «mirata e concertata», è stata messa a segno da un gruppo di persone col volto coperto, entrate quando il

Centro stava per chiudere, intorno alle 21.30, dopo l'inaugurazione ufficiale al pubblico della struttura, che ha aperto i battenti mercoledì scorso. Il direttore artistico Sergio Risaliti ha cercato di allontanarli, ma è stato spintonato. L'azione è durata pochi minuti, nel corso dei quali sono state lanciate uova che hanno danneggiato un'opera esposta e imbrattati muri con la scritta «Venduti». Il centro commerciale è stato infatti costruito, fra varie polemiche, nell'area un tempo appartenente all'ex fabbrica Longinotti e dove aveva sede il Centro sociale Cpa.

Rozzano, 20 anni al killer. Indignati i parenti delle vittime

Nell'agosto 2003 Vito Cosco uccise 4 persone, compresa una bimba. La madre: «Doveva marcire in carcere»

Giuseppe Caruso

MILANO «La legge non è uguale per tutti. Doveva marcire dentro» urla la madre della piccola Sebastiana, 2 anni e mezzo, uccisa assieme ad altre tre persone da Vito Cosco in una calda sera dell'agosto 2003 a Rozzano, popoloso paese dell'hinterland meneghino. L'uomo è stato appena condannato a 20 anni di reclusione dal giudice Fabio Paparella, nonostante l'accusa avesse chiesto l'ergastolo.

I nervi sono tesi. Subito dopo la lettura ci sono le proteste, i pianti e la disperazione dei parenti delle vittime. «Fate schifo» ha urlato il fratello della piccola Sebastiana verso i parenti ed il legale di Vito Cosco; «vergognatevi» ha gridato Caterina, la moglie di Alessio Malmassari, uno dei tre uomini uccisi.

Cosco la sera del 22 agosto 2003 aveva avuto

un litigio per motivi di droga con Raffaele De Finis, 29 anni, e Alessio Malmassari, 23 anni, uccisi assieme al pensionato Attilio Bertolotti e, come detto, alla piccola Sebastiana. Dopo la lite Cosco, che era stato anche malmenato da De Finis e Malmassari, era tornato a casa, aveva preso la sua pistola calibro 9 e si era diretto verso una panchina del giardino pubblico di via Biancospino a Rozzano su cui erano seduti i due uomini con cui poco prima si era scontrato.

Cosco era sceso dalla sua auto e dopo pochi passi aveva iniziato a far fuoco contro Malmassari e De Finis. Malmassari era stato raggiunto da un proiettile ed era morto sul colpo, De Finis invece si era dato alla fuga attraverso il giardino. Cosco lo aveva inseguito, sparando, ma aveva sbagliato mira, ferendo al collo la piccola Sebastiana. La corsa in ospedale, per lei, era stata inutile, perché la bambina era morta nel tragitto, mentre i medici tentavano di estrarle il pro-

iettile dalla gola. L'inseguimento intanto era proseguito: Cosco aveva sparato ancora e un altro uomo, un passante, Attilio Bertolotti, pensionato, era stato raggiunto da un altro proiettile. Alla fine era caduto sotto i colpi anche Raffaele De Finis e Cosco si era dato alla fuga.

Il pm Piero Basilone aveva chiesto per lui la pena dell'ergastolo mentre il giudice, Fabio Paparella, dopo quattro ore di Camera di Consiglio, lo ha condannato a 20 anni di carcere ed al pagamento di una provvisoria di 100 mila euro per ciascuna parte civile e a risarcire il danno che verrà quantificato in sede civile. «Mi rimetto alla sua giustizia» aveva detto Cosco al giudice Paparella, prima che questo si ritirasse in camera di consiglio per prendere la sua decisione.

Fuori dall'aula il legale dell'imputato, l'avvocato Pitari, si è detto «tutto sommato soddisfatto della sentenza, che definirei equilibrata. Ab-

biamo sostenuto che si tratta di un processo di disperati e i disperati non sono solo le vittime, ma anche Cosco, il quale ha cercato di tirarsi fuori da quell'ambiente degradato e delinquenziale». L'avvocato ha spiegato di aver insistito, durante la sua arringa, sul fatto che Cosco venne provocato «perché volevamo il riconoscimento delle attenuanti generiche, che il giudice ci ha concesso».

Nicola Cortesi, il legale di Caterina Lanzetta, moglie di Alessio Malmassari, ha parlato di «sentenza vergognosa, che ci lascia stupefatti: non crediamo più, prima di tutto come cittadini poi come avvocati, nel nostro sistema giudiziario, che a questo punto non ha più regole». Il pm Piero Basilone, che aveva chiesto per l'imputato l'isolamento diurno, oltre all'ergastolo, ha commentato: «Una sentenza va sempre rispettata. La decisione era difficile ed evidentemente il giudice ha fatto valutazioni diverse dalle mie».

inquirenti, si stava adoperando per ricreare una Cupola camorristica sul modello di quella sperimentata in Campania negli anni Ottanta da Raffaele Cutolo e, negli anni successivi, da Carmine Alfieri e Pasquale Galasso, oggi entrambi pentiti. Più volte arrestato e condannato per associazione a delinquere di stampo camorristico, il boss catturato ieri scatenò, a metà degli anni Novanta, una violentissima guerra costata centinaia di morti contro l'Alleanza di Secondigliano, il cartello criminale da cui proviene l'altra grande primula rossa sulle cui tracce ci sono le polizie di mezza Europa: quel Paolo Di Lauro, alias "Ciruzzo" o "milionario", che da un anno ha messo a ferro e fuoco la periferia nord della città, impegnato in uno scontro armato con un gruppo di "scissionisti" che finora ha causato più di trenta vittime (tre solo nel corso dell'ultimo fine settimana).

Dalla droga al racket. Dalla droga al racket delle estorsioni, passando per le scommesse clandestine sulle partite di calcio: negli ultimi tre-quattro anni il clan Mazzarella, storicamente radicato nella periferia orientale di Napoli, avrebbe, secondo gli inquirenti della Procura distrettuale antimafia, accumulato ingenti profitti. Tutti regolarmente reinvestiti in attività insospettabili, da tempo sotto la lente della Dia e della Questura. Nonostante lo spessore criminale, nel 1998, in piena guerra di camorra con l'Alleanza di Secondigliano, Vincenzo Mazzarella beneficiò di una clamorosa scarcerazione grazie alla cavillosità di un gip ipergarantista. Radiocarcere veicolo immediatamente la notizia negli ambienti criminali della città e i "rivali" del boss non si lasciarono scappare l'occasione per salutare degnamente la liberazione del "nemico". Un gruppo armato dell'Alleanza di Secondigliano si posizionò all'esterno del carcere di Poggioreale e, poco prima che il boss varcasse il portone, freddò il padre, il vecchio boss Francesco, che era in attesa sul marciapiede. L'agguato fece registrare una tragica recrudescenza del conflitto: le strade di Napoli divennero uno sterminato far west. Proprio come in questi giorni, dominati dalla sanguinosa faida tra i clan di Scampia. Per Vincenzo Mazzarella, che dopo quella scarcerazione venne catturato a Nizza, la Procura antimafia di Napoli ha già inoltrato alle autorità francesi richiesta di estradizione.

Ieri intanto il ministro Giuseppe Pisanu ha tracciato al Viminale un bilancio nell'ambito di una riunione del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica, sottolineando la «validità della strategia posta in essere nel contrasto ai clan camorristici». Negli ultimi tre mesi a Napoli sono state arrestate 181 persone, sequestrati beni per circa 330 milioni di euro ed oltre un milione e mezzo di articoli contraffatti.

Il ministro Pisanu esulta: «In tre mesi 181 arresti, sequestrati beni per 330 milioni: la nostra strategia funziona»

Sinistra DS - Per Tornare a Vincere
UNA SINISTRA FORTE
UNA GRANDE ALLEANZA DEMOCRATICA

FABIO MUSSI
SABATO 18 DICEMBRE 2004

CAGLIARI ORE 13,00
Conferenza stampa
Federazione Ds, via Emilia 39

MONSERRATO ORE 17,00
Presentazione della Mozione
al Congresso di Cagliari

**VERSO IL 3°
CONGRESSO
NAZIONALE
DEI DS**



www.dsonline.it

Cristiana Pulcinelli

Ricercatori olandesi hanno messo a punto una dieta molto efficace contro le patologie cardiovascolari: uno studio pubblicato dal British Medical Journal

Aglio, pesce e cioccolato per vivere sei anni in più

ROMA Non avete ancora deciso che cosa preparare per la cena di Natale? Vi suggeriamo un menu: zuppa di crescione e spinaci, filetti di maccaello accompagnati da una torta di verdure, ceci e mandorle tostate e, per finire, una classica mousse al cioccolato. Da leccarsi i baffi. Se, oltre che allo stato delle vostre papille gustative, siete sensibili anche allo stato della vostra salute, non vi dispiacerà sapere che questa squisita cenetta di Natale potrebbe perfino allungarvi la vita.

Il menu, e le relative ricette per confezionarlo, non le abbiamo trovate su una patinata rivista di cucina, ma sul British Medical Journal. Alcuni ricercatori olandesi infatti hanno pubblicato un articolo sul numero appena uscito della prestigiosa rivista medica per lanciare Polymeal, una strategia per ridurre il rischio di malattie cardiovascolari del 76% e, di conseguenza, per aumentare la nostra aspettativa di vita attraverso ciò che mangiamo.

L'idea nasce dal fatto che le malattie cardiovascolari sono ancora la principa-

le causa di morte nei paesi occidentali. Benché si sappia ormai quali siano i fattori di rischio, la prevenzione è ancora difficile. Sarà per questo che nel 2003 ha fatto grande scalpore la proposta avanzata da alcuni ricercatori americani di mettere in commercio Polypill, una pillola che riunisce in sé sei componenti farmacologici ognuno dei quali è in grado di modificare un differente fattore di rischio per le malattie cardiovascolari: metterli tutti insieme porta a una riduzione del rischio di ammalarsi di queste patologie dell'80%. E, per di più, ingenerando una sola compressa.

Tuttavia, Polypill non è una pozione magica: gli studi dimostrano che ha diversi effetti collaterali e che il suo costo è alto, tanto da impedire la sua diffusione di massa. I ricercatori olandesi hanno allora cercato un'alternativa. Un'alternativa «più naturale, sicura e gustosa» spe-



Una ragazza mentre mangia una tavoletta di cioccolato

cificano. E hanno lanciato Polymeal, il pasto che ci salva dall'infarto.

È stato dimostrato che alcuni cibi hanno un effetto protettivo sull'insorgere di malattie cardiovascolari. Ebbene, i ricercatori dell'Erasmus University Medical Centre di Rotterdam hanno riunito tutti questi cibi in un'unica tabella e hanno calcolato quale effetto potrebbe avere seguire una dieta a base di questi elementi per uomini e donne di 50 anni.

Il risultato è sorprendente: non solo si otterrebbe una riduzione del rischio di ammalarsi di patologie cardiovascolari del 76%, ma ci sarebbe un aumento dell'aspettativa di vita di oltre sei anni per gli uomini e di quasi quasi anni per le donne. Ma in cosa consiste Polymeal?

Si tratta della combinazione di sei elementi: vino, pesce, cioccolato amaro, frutta e vegetali, aglio e mandorle. Tutti questi cibi vanno mangiati però in certe

quantità. Di vino, ad esempio, se ne deve prendere 150 ml al giorno (ovvero, un bicchiere), di pesce 114 grammi al giorno per almeno 4 giorni a settimana, di cioccolato amaro 100 grammi al giorno (per la gioia dei golosi) e di mandorle 68 grammi al giorno. Frutta e verdura devono essere presenti quotidianamente in misura di 400 grammi e l'aglio di circa 2 grammi e mezzo. Se presi nelle quantità consigliate, questi cibi non presentano nessun effetto collaterale, a parte eventuali allergie e un problema di alito per l'aglio.

Anche per quanto riguarda i costi, la strategia olandese sembra battere qualsiasi farmaco: per seguire la dieta Polymeal si spenderebbe intorno ai 21 euro a settimana. Ora, il problema è trovare il modo di rendere sempre nuovo e invitante il menu salva vita. Per questo, il British Medical Journal ha indetto un vero e proprio concorso: chiunque inventi ricette a base degli ingredienti di Polymeal può partecipare alla gara. Sul sito della rivista (www.bmj.com) si possono leggere le ricette già inviate. La prima è pervenuta da un ricercatore di Bordeaux: la Francia si candida ad arrivare prima, c'era da scommetterci.

Francesco Martini

ROMA «La PlayStation ce l'hanno tutti». È bastata una sola frase, pronunciata da un bambino di seconda elementare, a scatenare una spaventosa reazione a catena. La PlayStation è uno dei giocattoli elettronici più diffusi fra i bambini e gli adolescenti italiani, ma non è vero che tutti ce l'hanno.

Paniere. Il piccolo Christian, ad esempio, non ce l'ha. Il mese prossimo compie sette anni: è il figlio più grande della famiglia De Simone, una coppia di trentenni romani, con due bambini (la più piccola, Chiara, ha poco più di un anno) che l'Unità, insieme al settimanale dei consumatori *Il Salvagente*, accompagna a fare le spese ormai da un mese e mezzo, per tener conto del «paniere di Silvia», uno strumento per capire come spendono i loro soldi le giovani famiglie italiane.

Il «paniere di Silvia», però, questo mese è impazzito. Proprio per colpa della PlayStation. Quando ha sentito dal compagno di scuola che «ce l'hanno tutti», subito Christian ha chiesto il giocattolo ai genitori, Silvia e Carlo (lei ricercatrice, lui cameraman in una trasmissione Mediaset), che con gli stipendi da co.co.co. e un piccolo aiuto dai nonni mettono insieme 2.000 euro mensili (e, per contratto, nessuno di loro due ha la tredicesima).

A Christian, perciò, è stato spiegato che la PlayStation non si poteva comprare, perché è molto costosa (130 euro) ed è «un giocattolo da

Una famiglia italiana in crisi nera ...per la PlayStation

il salvagente

Eccoci di nuovo all'appuntamento con la famiglia De Simone: al secondo mese dell'iniziativa de «l'Unità» e del «Salvagente» vi raccontiamo come con due stipendi co.co.co. e le bollette da pagare basti un solo regalo per il bimbo per «far saltare il banco»

grandi». Il bambino, con astuzia, ha girato la richiesta a Babbo Natale, che com'è noto dispone di fondi illimitati.

Silvia e Carlo, in qualsiasi altro periodo dell'anno, non avrebbero ce-

duto alle sue bizzze. Stavolta, invece, hanno deciso di accontentare il primogenito, lasciandoci di stucco. Anche perché il mese scorso avevano rinunciato alle bistecche, al prosciutto, ai formaggi meno economici, al

Il carrello della famiglia De Simone

portafoglio

Spendere più di quello che si ha per non sentirsi «inferiori» agli altri

Dobbiamo ammetterlo. Alla vigilia di Natale la famiglia De Simone ci ha colti di sorpresa. Silvia e Carlo li avevamo presi come modello, per capire in che modo devono arrangiarsi tantissime famiglie italiane, per far quadrare i conti. Le spese della signora De Simone, di solito, sono ben ragionate: il mese scorso, confrontando gli scontrini del supermercato, si indovinava un metodo accurato. Ma l'entusiasmo natalizio, che ha coinvolto anche il loro bambino più grande, ha spinto i De Simone a una spesa che non si possono permettere, anche perché a novembre, per arrivare alla fine del mese, si erano già trovati nei debiti.

Il comportamento dei De Simone, in apparenza, è «non razionale»: si potrebbe

credere che il «paniere di Silvia», quindi, non rappresenti più la realtà delle famiglie italiane. Invece è vero il contrario: alla progressiva carenza di denaro non sempre corrisponde un tenore di vita più contenuto. Riccardo Faini, un economista, ex direttore generale del Tesoro e tra i responsabili della rivista on-line di approfondimento economico *Lavoco*.Info, ha dichiarato a «Il Salvagente» che «il nostro Paese sta attraversando una fase di grave congiuntura economica, ma molti italiani rifiutano di accettarlo. Non si adattano a un diverso tenore di vita. Perciò le famiglie hanno cominciato a indebitarsi. E anche il famoso «taglio delle tasse», se servirà davvero a qualcosa, di sicuro non rilancerà le spese. Gli italiani, per ora,

| ENTRATE | |
|---|---------|
| Stipendio da Co.Co.Co. (niente 13 ^a mensilità) | 2.000 € |
| USCITE | |
| Spese alimentari | 510 € |
| Bollette | |
| - Gas | |
| - Acqua | |
| - Immondizia | |
| - Mensa scolastica | 1.160 € |
| Regalo Natale Bambino | |
| - Play Station | 130 € |
| RESTANO | |
| 200 € per la seconda metà del mese | |

pensano a come ripagare i debiti».

La stessa tesi è sostenuta dal professor Gaetano De Leo, docente di psicologia giuridica all'Università La Sapienza di Roma e coordinatore scientifico di uno studio sull'indebitamento degli italiani, reso pubblico dall'associazione dei consumatori Adiconsum. «Si acquistando oggetti costosi, al di fuori delle risorse economiche disponibili, per dimostrare a se stessi e agli altri di condurre una vita che rientra nella media, per-

ché nessuno vuole sentirsi inferiore ai modelli forniti dai mezzi di comunicazione», spiega De Leo. E il professore sottolinea che la corsa ai conti in rosso degli italiani (quest'anno, solo per il debito al consumo, sono stati erogati 35,8 miliardi di euro, rispetto ai 28 del 2002), oltre che alla cronica mancanza di denaro, è dovuta a un sentimento di imbarazzo: «la vergogna di essere poveri».

f.m.

Dalla Sinistra giovanile alle Acli ai giovani di An, ai giovani ebrei e musulmani: un coordinamento «politico» per far contare le nuove generazioni. Mancano solo Azzurri, Lega e Prc

Sinistra, destra & religiosi: tutti insieme nel neonato Forum dei giovani

Roberto Monteforte

ROMA I giovani sono sempre più lontani dalla politica. Lo dicono le inchieste, i sondaggi e le statistiche. L'ultima è dell'Istituto Iard per la quale solo il 6% dei giovani (tra i 15 e i 34 anni) ha dichiarato di «avere dedicato del tempo ad un partito politico» e solo il 4% si dichiara politicamente impegnato, mentre il 24% si dichiara disgustato dalla politica, anche se la partecipazione ai movimenti associativi è intorno al 37%. Ma la politica, le sue scelte incidono e molto sulla vita delle nuove generazioni. Basta pensare a questa Finanziaria o alle riforme della scuola, del mercato del lavoro, o alla legge sulla droga. Vi è una distanza da colmare tra i giovani e le istituzioni. Questo vuole dire stimolare il loro coinvolgimento e la loro partecipazione. Se non altro per far pesare il punto di vista di chi oggi, malgrado i tanti proclami e gli attestati, non ha uno suo specifico «peso politico». Per questo è stata costituita, con l'autorevole benedizione del presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, il «Forum nazionale dei giovani», un'associazione autonoma dal governo che raccoglie i rappresentanti di ben 44 associazioni giovanili. Vi hanno aderito rappresentanti dei movimenti gio-

vanili dei partiti (da Azionegiovani alla Sinistra giovanile, fuori sono rimasti soltanto i giovani di Forza Italia, quelli della Lega, di Rifondazione comunista) e poi rappresentanti dei giovani dell'Azione cattolica, delle Acli, della Fuci, dell'Unione degli Ebrei, dei Giovani musulmani, dell'Arciragazzi, dei movimenti scout, della Uil e della Cisl, del movimento giovanile missionario, del movimento Exodus e tante altre «sigle» di organizzazioni particolarmente rappresentative a livello nazionale che si sono ritrovate nei valori espressi dal «Manifesto» del Forum, ma resta aperto al confronto con le altre espressioni del mondo giovanile esterne all'esperienza.

Ieri pomeriggio a Roma alla Domus Mariae hanno tenuto il loro congresso costitutivo che si concluderà oggi. Il nuovo organismo parte dal «basso», dopo avere superato le diatribe sui criteri di rappresentanza delle diverse componenti, in particolare quelle dell'associazionismo della società civile rispetto alle delegazioni dei movimenti giovanili dei partiti. È un organismo autonomo e si pone un obiettivo preciso. Lo ha spiegato il portavoce del Forum, Cristian Carrara del movimento giovanile Acli: «Vogliamo che il nostro paese si dia una legge quadro per le politiche giovanili. L'Italia è rimasto l'unico Paese europeo, con la Polonia, a esserne privo: le proposte

di legge finora si sono sempre smarrite lungo l'iter parlamentare. E tempo di compilare questo vuoto legislativo per allinearci con l'Europa».

Il Forum nazionale dei giovani, che attraverso le associazioni aderenti rappresenta circa 3 milioni di persone, e che è già oggi membro candidato dello European Youth Forum, ambisce a ottenere anche in Italia una legittimazione formale da parte del governo, del mondo politico e istituzionale che «lo riconosca come parte sociale rappresentante dei giovani generazioni italiane per quanto riguarda le politiche e le tematiche a esse attinenti». È più di un auspicio, visto già alla Camera durante la Finanziaria è stato approvato con voto trasversale (solo 4 gli astenuti) un emendamento che riconosce lo stanziamento di un fondo speciale per il finanziamento delle attività del «Forum dei giovani».

«Chiediamo - ha spiegato Carrara - di essere riconosciuti come Consiglio nazionale dei giovani, con l'obiettivo di lavorare attivamente al disegno e all'approvazione di quella legge quadro sulle politiche giovanili che ancora non esiste. Allo stesso tempo - conclude - lavoriamo perché anche localmente sorgano e vengano riconosciuti Forum e Consulte regionali o comunali proposte dai giovani attivi sul territorio».

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** pubblkompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Terzatti 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
 Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

A 25 anni dalla scomparsa di

SIRO TREZZINI

La moglie Marcella e i figli Pierpaolo e Attilio lo ricordano con l'amore e la stima di sempre.
 Roma, 18 dicembre 2004

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK** pubblkompas

Lunedì-Venerdì ore **9,00 - 13,00**
14,00 - 18,00
 solo per adesioni
 Sabato ore **9,00 - 12,00**
06/69548238 - 011/6665258

Lecco, l'infermiera della morte sarà trasferita in clinica psichiatrica

LECCO Sarà trasferita entro breve tempo in una clinica psichiatrica Sonia Caleffi, l'infermiera di 34 anni arrestata tre giorni fa dopo aver confessato di aver ucciso cinque pazienti a lei affidati nell'ospedale di Lecco. Erano tutti malati terminali, tre uomini e due donne, età media 85 anni.

Ieri il gip Davide De Giorgio ha confermato il fermo, ma ha anche disposto il trasferimento della donna in una struttura sanitaria adeguata. Sonia Caleffi dovrebbe quindi quanto prima lasciare il carcere del Bassone di Como per essere ricoverata in una clinica attrezzata per le sue condizioni. Un luogo più idoneo ad ospitare una donna chiaramente attraversata da molteplici incubi, dalla personalità disturbata, in bilico tra voglia di protagonismo e desiderio di rendersi utile. «Un luogo dove potrà essere curata», ha confermato il suo legale, Claudio Rea.

Nel frattempo si sono appresi alcuni elementi della confessione che Sonia ha scritto a mano nella caserma dei carabinieri la sera che è stata arrestata. Tre foglietti a righe, con una calligrafia, rotonda, quasi da adolescente. Parola dopo parola, l'infermiera ha tentato di spiegare ciò che ha fatto. Ha ricostruito dati, situazioni, ha descritto i pazienti di cui si ricordava il numero di stanza o di letto, ma non il nome. «Volevo aggravare le condizioni di quei pazienti» ha scritto Sonia Caleffi «per poi intervenire... non so... forse non so neppure io bene perché l'ho fatto... comunque chiedo scusa a tutti. Mi spiace di aver provocato tanto dolore».



Il presidente del Lazio cerca quindici addetti stampa. L'Fnsi: «Il bando è irregolare». Intanto il Tg3Lazio sciopera contro il governatore Storace vuole un esercito di comunicatori

Alessandra Rubenni

ROMA Sciopera la redazione del Tgr Lazio, con un organico ormai striminzito, ma dove è in vista un nuovo arrivo targato An, e insorgono la Federazione nazionale della stampa italiana e l'Associazione della stampa romana contro un bando fuorilegge con cui il presidente della Regione mira a dotarsi di un ufficio stampa da far impallidire i grandi della terra. Ma Storace non molla la presa sull'informazione. E allora, avanti tutta.

Portaborse, hostess e tuttofare, è il momento d'oro. In pieno clima elettorale il Lazio diventa la Regione delle grandi occasioni. Anche se il prezzo non è stracciato, con una raccomandata e un obolo di 10 euro da versare alla Banca di Roma, ci si assicura almeno il brivido di partecipare a un concorso per giornalisti. Il suo esercito di «comunicatori», a dire il vero, Francesco Storace ce lo ha già. Roba da fare invidia

Bush in persona. Ma stavolta niente precariato: i posti, 15, sono fissi e ovviamente destinati ai fedelissimi del «governatore». Ufficialmente, però, l'occasione è alla portata di tutti, fino all'ultimo dei pubblicitari. E nessuno vi chiederà di saper scrivere un comunicato, di saper vendere una notizia o farvi in quattro per fornire informazioni e spunti per articoli e servizi, come si evince dal bando che è stato appena pubblicato. Buon cuore di Francesco Storace, il presidente con l'Italia nel cuore, come ripetono ossessivi i suoi slogan. Meglio ancora, con il «cuore tricolore», quello che ha già spalato sui muri di tutte le province, con i suoi manifesti elettorali. Da bravo alleato di governo di Berlusconi, il presidente di An ha da tempo imparato la lezione: comunicazione, anima del commercio. Elementare quindi l'imperativo: piazzare gli uomini giusti nei punti chiave, a cominciare dal Tgr Lazio, che ieri è andato in onda con edizioni ridotte per protestare contro la mancanza di risorse e le carenze di organi-

co, più volte segnalate all'azienda, che li costringono a un super lavoro. Ma anche in difesa dell'autonomia professionale, che vedono minacciata. «Uno sciopero così non l'ho mai visto anche perché sta diventando una cosa ridicola», commenta Storace, che banalizza: «Ho fatto i miei approfondimenti, un giornalista del Tg2 va al Tgr e un giornalista del Tgr va al Tg2, tutto ciò con il loro consenso. Per questo si fa sciopero? E scherzi a parte». Intanto arriva il sostegno del sindaco Veltroni: «La protesta dei redattori è motivata e per questo va vista con grande rispetto e solidarietà». Dello stesso parere, Piero Marrazzo, che ha lasciato Rai Tre per candidarsi con il centrosinistra alla Regione. «Il Lazio deve avere una sede regionale della televisione pubblica all'altezza della sua importanza, dotata di mezzi adeguati, con giornalisti motivati e liberi da interferenze politiche. Purtroppo - sottolinea Marrazzo - nell'ultimo periodo la professione giornalistica sta subendo numerosi attacchi alla propria au-

tonomia. Speriamo che con questo sciopero si possa segnare un'importante inversione di rotta».

Nel frattempo la Fnsi, l'Associazione della stampa romana e Gus (giornalisti ufficio stampa), contestano il bando del concorso per i 15 addetti stampa alla Regione. Ben vengano le assunzioni, sostengono, ma non si tiene conto della legge sugli uffici stampa pubblici, né dell'inquadramento contrattuale per i giornalisti. E come se non bastasse, nella commissione giudicante non è previsto nessuno della Fnsi o dell'Ordine nazionale dei giornalisti. Storace, insomma, vorrebbe fare tutto in casa, come consuetudine. Mescolata ad arte la cosiddetta «comunicazione istituzionale», per cui si è messo a disposizione 8 milioni di euro, con la propaganda elettorale, ha già affidato al suo capo ufficio stampa - quello istituzionale, della Regione - il coordinamento della Lista Storace. E adesso è tempo di contratti. Tanto i soldi, quelli pubblici, ci sono.

«Su piazzale Loreto ho sbagliato. Ma questa destra...»

Jannacci e le polemiche di Milano: «Tornino sui libri di scuola. Vogliono Previti fuori e me dentro?»

Luigina Venturilli

MILANO Enzo Jannacci, il suo invito «i fascisti non rompano» non è proprio piaciuto alla destra. Ora Alleanza nazionale sta valutando la possibilità di denunciarla.

«Dovessi finire in galera, almeno portatemi le arance. Sarebbe davvero perfetto: Previti e Dell'Utri fuori, Jannacci dentro».

Ma lei si augurava davvero un'altra piazzale Loreto? La accusano di volere una nuova guerra civile, per aver menzionato quella che definiscono «una delle pagine più vergognose della nostra storia».

«A provocazione rispondo, esagero con le parole e sbaglio, ma loro si vadano a ristiudare i libri di testo. Quella giornata è stata la conclusione della lotta di Liberazione nazionale ed ha segnato la nascita della nostra repubblica antifascista, io non la definirei una pagina vergognosa».

Forse hanno trovato particolarmente indigesto il suo personale ricordo, quello della donna che sparava a Mussolini appeso a testa in giù.

«Certo non fu una bella immagine, ma i fascisti e i nazisti avevano tanto ecceduto in crudeltà verso la popolazione civile durante gli anni della dittatura, che nessuno se ne stupì. E loro dovrebbero saperlo che quando il popolo s'incizza sono dolori».

La sua non è stata una dichiarazione da «fuori di zucca» come sostiene la stampa di destra, vale a dire il Giornale e Libero?

«Sicuramente sono scemo, nel senso latino del termine: la mia intelligenza sta scemando con il passare degli anni, ma è un processo di invecchiamento che prima o poi colpisce tutti. Se però dicessi falsità o vendessi concetti gracili non si incazzerebbero così tanto. Si vede che ho beccato nel giusto».

Cioè?

«Se basta uno come me a scatenare tutta questa polemica, allora siamo ancora alla metastasi, nel senso che l'ideologia fascista non è stata per nulla archiviata».

Lei non crede al lavaggio nelle acque di Fiumi operato da Alleanza nazionale?

«Non del tutto. Se l'operazione fosse stata compiuta ci sarebbe solo militanti del partito, invece l'Italia è piena di raduni di Forza Nuova e di teste rasate. Nostalgici fascisti che pure continuano a votare il partito di Fini».

L'attuale ministro degli esteri è stato pure in Israele...

«Magari lui avrebbe pure le capacità per sdoganare del tutto il suo partito, ma ha un'eredità troppo pesante da portarsi dietro. E poi non mi sembra che bacchetti e riprenda molto spesso gli estremisti che ad An fanno riferimenti».

I fascisti di oggi, secondo lei, non sono diversi da quelli di ieri?

«Non molto. Guardate come si comportano gli eredi della Fiamma Tricolore, guardate anche adesso cosa stanno combinan-

do al governo...».

Che cosa?

«Stanno massacrando lavoratori e pensionati con tasse e carovita. I poveri sono sempre più poveri e i ricchi sono sempre più ricchi, le persone normali finiscono col sentirsi inutili disgraziati. Per non parlare della riforma della giustizia ad uso e consumo di pochi e del bavaglio messo al mondo dell'informazione».

Rispetto al clima nazionale, in effetti, il premio dato dalla Provincia di Milano al Leoncavallo stonava un po'.

«Il riconoscimento è giustamente andato all'associazione delle mamme antifasciste del centro sociale. La destra non si ricorda che quelle donne hanno visto uccidere dalla violenza politica due dei loro figli, Fausto e Iaio?».

Si sarà trattato di una dimenticanza momentanea.

«Io sono un balordo e se me lo chiedono non le mando certo a dire. Ma è la nostra stessa Costituzione a dirci che viviamo in un paese antifascista, non dovrebbe essere un reato invitare i fascisti a non rompere».



Il cantautore Enzo Jannacci

Migranti, oggi a Roma il corteo dei sindacati

ROMA In piazza contro la politica del governo sull'immigrazione.

La grande manifestazione nazionale di Cgil, Cisl e Uil, a sostegno dei diritti dei migranti, non poteva cadere nel giorno migliore: oggi, giornata internazionale del lavoratore migrante. Dalla Campania arriveranno 10mila persone, e tantissimi altri giungeranno da tutt'Italia. Ci saranno studenti, pensionati, immigrati e lavoratori, tutti raggiungeranno la capitale con i pullman, circa 60 - messi a disposizione dal sindacato -, con mezzi propri e con i treni. Il corteo partirà alle 14 da piazza della Repubblica, percorrerà via Barberini, via Sistina, viale del Pincio e si concluderà in piazza del Popolo. Prenderanno la parola rappresentanti delle comunità dei migranti, mentre i comizi conclusivi saranno tenuti dai segretari generali di Cgil e Cisl, Guglielmo Epifani e Savino Pezzotta, e dal segretario confederale Uil Guglielmo Loy. La manifestazione sarà accompagnata da esibizioni musicali di artisti, tra cui l'Orchestra di Piazza Vittorio.

La piattaforma della mobilitazione è condivisa, tra gli altri, dall'Arci, l'Ance - l'Associazione comuni italiani - e il Cir, il Consiglio italiano per i rifugiati e dai Democratici di Sinistra. E toccherà il superamento della legge Bossi-Fini e la sua logica xenofoba; la regolarizzazione dei migranti irregolari e i permessi di soggiorno; l'approvazione della legge sull'asilo, il diritto di voto e la cittadinanza «Gli immigrati sono una risorsa per il paese», ha detto Antonio Bassolino, presidente della Regione Campania, che ha espresso sostegno alla manifestazione.

serate bolognesi

Guglielmi e il rissoso Aldo Busi «Ah, avessero invitato Faletti...»

Andrea Carugati

BOLOGNA Angelo Guglielmi sfoglia con sguardo sornione le cronache bolognesi che raccontano della rissa in Sala Borsa con Aldo Busi: «Di cosa ci si stupisce?», domanda. «Quando si invita un provocatore è logico che poi quello faccia la sua parte. Si sapeva che l'inaugurazione di quelle attività commerciali sarebbe stata accompagnata da polemiche e da una certa tensione: non si poteva invitare un pacifico conversatore?». Già. Invece i gestori privati di Edison, che hanno aperto la libreria, il bar i due ristoranti mercoledì pomeriggio, nello storico contenitore all'interno di palazzo d'Accursio, hanno chiamato proprio lui. Ma Busi, appena arrivato, è entrato in rotta di collisione con un gruppo di manifestanti (tra cui molto studenti), definiti «sciochi e

ingrati che non apprezzano questa magnifica libreria». Gli hanno ricordato che, in quel posto, avrebbe dovuto sorgere una grande mediateca gratuita proposta da Umberto Eco. Busi ha risposto: «Chi Eco, quello che fondato il Dams, la facoltà-parcheggio di velleitari e schizofrenici? Ma andate e lavorate!». È finita a insulti e spintoni.

Guglielmi ragiona a voce alta, cerca di misurare le parole, come si addice a un assessore alla Cultura. Ma è chiaro che la vicenda lo riporta indietro, agli anni in cui «Busi veniva in televisione e ci combinava certi casini...». «Ricordo quella volta con Gianni Vattimo, era su Raidue, non sulla terza rete: se ne dissero di tutti i colori sull'omosessualità...». Del Busi scrittore il critico Guglielmi ha un'opinione molto buona: «È il migliore della generazione di mezzo, quelli tra i 50 e i 60 anni, il suo Seminario sulla gioventù è un grande libro che sopravviverà nel tempo. Però il suo modo di esprimersi è provocare: non ho dubbi che anche questa volta sia stato lui a cominciare. Forse chi lo ha invitato non lo conosceva, o non gli ha spiegato la situazione, i motivi delle proteste. O forse lui non ha neppure ascoltato le spiegazioni. È fatto così».

«Certo, se fosse venuto Faletti, com'era previsto inizialmente, le cose sarebbero andate diversamente - dice l'assessore -. Con un comico, ancorché scrittore di successo, sarebbe stato più semplice sdrammatizzare. Invece me lo immagino Busi, quando ha nasato che c'era

un pubblico ostile: ha visto gli studenti, magari del Dams, e giù con i «complimenti». Del resto questa è la tecnica del provocatore: rovesciare tutto il positivo in negativo. Deve proprio averli fatti incazzare, quegli studenti». Guglielmi, dal canto suo, non è andato al taglio del nastro all'interno della biblioteca più bella di Bologna: «Quel progetto non ci convince e per noi non c'era nulla da festeggiare. Ma adesso è impossibile tornare indietro, come ha spiegato il sindaco Cofferati. Ci sono dei contratti firmati che devono essere rispettati. Con i privati, dunque, vogliamo collaborare, soprattutto per gli eventi culturali nella piazza coperta: dobbiamo convivere nello stesso spazio in modo da non disturbarci a vicenda. E poi trovare nuovi spazi per la biblioteca, allargare il servizio pubblico che è stato sacrificato».

La destra bolognese, però, è già insorta, secondo uno schema collaudato: le critiche al progetto (ideato da Guazzaloca e contestato da intellettuali e comitati) sono già diventate un «mandato morale» per botte e contestazioni. E Guglielmi? «Vuole fare le liste di chi può parlare e chi no, roba da socialismo reale», tuonano i guazzalochiani. L'assessore sorride: «Ho solo sollevato un problema di convenienza: si sapeva che quello era un contesto di tensione. Serviva una persona capace di placare gli animi. Non certo Busi. Che ho recensito 100 volte e ha scritto il più bel romanzo della seconda metà del Novecento. Ed è pure un ottimo giornalista».

Per ricevere le notizie de l'Unità sul tuo telefonino, manda un SMS al 482501 e scrivi: unita si sarai aggiornato in tempo reale sui fatti più importanti della giornata
Ora anche per i clienti Vodafone!

per disattivare, manda un SMS al 482501 e scrivi unita no
info su operatori e costi SMS (max 16 cent) su www.unita.it

PARMALAT, IL MINISTRO ALEMANNO INDAGATO

Il ministro delle Politiche Agricole Gianni Alemanno è indagato dalla procura di Roma, insieme con Calisto Tanzi e l'imprenditore Romano Bernardoni, per l'ipotesi di reato di finanziamento illecito dei partiti. Le iscrizioni costituiscono un atto dovuto e gli atti sono ora in via di trasmissione al tribunale dei ministri da parte del pubblico ministero Pietro Giordano.

La vicenda è quella presa già in esame dalla magistratura di Parma nel quadro degli accertamenti su presunti finanziamenti ai partiti da parte dell'ex patron di Collecchio. Al competente collegio per i reati ministeriali c'è, da qualche giorno, anche il fascicolo rela-

tivo al ministro per gli Affari Regionali Enrico La Loggia, a sua volta indagato per finanziamento illecito dei partiti. I magistrati dovranno ora verificare l'eventuale fondatezza delle circostanze indicate proprie da Tanzi nell'ambito dell'inchiesta sul dissesto della Parmalat.

«La decisione del pm di Roma è un atto dovuto perché soltanto il Tribunale dei Ministri può mettere la parola fine su questa vicenda durata anche troppo tempo»: questo il commento di Alemanno che ha aggiunto: «Ho piena fiducia nell'operato della magistratura che appurerà la verità, archiviando definitivamente questa vicenda».

**BLU, L'ACCUSA CHIEDE 19 CONDANNE**

Diciannove condanne a un anno di reclusione per il reato di turbata libertà degli incanti, oltre al pagamento di mille euro di multa, e due assoluzioni: sono queste le richieste avanzate dalla procura di Roma nel processo, in corso davanti al giudice del tribunale monocratico, sulla partecipazione dei rappresentanti delle società, riunite nell'ottobre del 2000 nel consorzio Blu, alla gara per le licenze Umts per i telefonini di terza generazione.

Secondo i pm Salvatore Vitello e Rodolfo Sabelli, esistono prove documentali per sostenere che Blu simulò una partecipazione effettiva alla gara bandita dal Governo «soltanto per evitare la riscossione dei 4mila miliardi di vecchie lire riferi-

ti alla fidejussione». In realtà, per i non sanati dissidi interni tra i vari soci, i componenti di Blu non avevano disponibilità finanziarie idonee «ad una progressione ragionevole di aumenti dell'offerta, tale da consentire il conseguimento di una delle licenze».

Secondo i pm, esistono agli atti decine di lettere, scritte da alcuni imputati e indirizzate, a seconda dei casi, ai soci delle rispettive aziende, da cui emerge la chiara consapevolezza che nell'ambito di Blu «non c'era accordo sugli impegni economici e che non si era approvato il business-plan (vale a dire il piano di ripartizione tra soci degli oneri finanziari), condizione necessaria e imprescindibile per prender parte alla gara».

licenze umts

inchiesta

**economia e lavoro****Fiat, ora si apre il fronte francese***Dopo Gm, Edf vuole rinviare l'acquisto di Italenergia. Il Lingotto giù in Borsa*

Angelo Faccinnetto

MILANO Dopo General Motors, Edf. Sulla Fiat è fuoco incrociato. Mentre crescono i timori di una lunga battaglia legale tra il Lingotto e il gigante di Detroit sull'esercizio dell'opzione di vendita del settore auto, si profila il rischio di un nuovo scontro, questa volta con il colosso francese dell'energia e sempre per l'esercizio di un'opzione put. Uno scontro che potrebbe avere conseguenze pesanti, visto che a Torino si pensava di poter mettere in cassa, già dal prossimo febbraio, non meno di un miliardo di euro. E che ha prodotto le prime conseguenze già ieri, quando in Borsa il titolo Fiat - che solo tre giorni fa aveva superato dopo un lungo purgatorio quota 6 euro - ha subito un ribasso del 2,5 per cento attestandosi sui 5,6 euro.

Andiamo con ordine. Formalmente Edf ha annunciato di voler chiedere la costituzione dei collegi arbitrali «in relazione al possibile esercizio dei contratti di put and call stipulati con alcuni degli altri azionisti di Italenergia bis». E la richiesta sta per essere inoltrata. Con Fiat Energia srl verrà avviata a breve una procedura preliminare di conciliazione. Il che significa che il Lingotto potrebbe non riuscire ad esercitare l'opzione di vendita nemmeno nei confronti degli alleati d'oltralpe. E, quindi, incassare il corrispettivo previsto.

L'accordo che introduce l'opzione put è stato stipulato tra Fiat Energia ed Edf nel settembre 2002 e, secondo quanto ribadito ieri dal Lingotto, dà diritto a Fiat Energia di vendere la sua partecipazione in Italenergia bis per un prezzo non inferiore a 1,15 miliardi di euro. Tale valore era stato infatti riconosciuto dal finanziamento ottenuto da Citigroup a fronte del 14 per cento che la stessa Fiat deteneva in Italenergia (cui fa capo la Edison). E proprio questa quota del 14 per cento ceduta dalla Fiat è oggetto di opzioni di vendita esercitabili nel marzo 2005 dalle banche.

«Gli effetti della vendita - sta-



Una manifestazione degli operai Fiat a Roma

scritto nel bilancio 2003 del Lingotto - sono stati considerati definitivi e così la conseguente plusvalenza realizzata nel precedente esercizio, in quanto la Fiat aveva contestualmente stipulato con Edf un'opzione put che le darà diritto, qualora le banche chiedessero di acquistare dette azioni, di cederle a sua volta ad Edf alle stesse condizioni di prezzo del put Edf».

La holding francese, però, ha messo le mani avanti, sostenendo che «alcune recenti modifiche alla normativa italiana suscitano incertezze sulla natura e portata dei diritti acquistabili» a seguito dell'esercizio del put. Di qui il passo indietro e la

scelta di prendere tempo chiedendo la costituzione di un collegio arbitrale. Mentre, proprio come nel caso Gm, il gruppo torinese ribadisce la validità dell'opzione e l'intenzione di esercitarla, qualunque sia la procedura avviata da Edf.

Aria di scontro, insomma. Proprio nel momento in cui con General Motors si profila il rischio di un lungo contenzioso. Anche qui la Fiat continua a sostenere l'inattaccabilità del suo diritto a vendere, contrattualmente sancito. In campo, ieri, è sceso pure l'ex presidente Paolo Fresco, cioè l'uomo che nel 2000 ha messo la propria firma al documento che sanciva l'alleanza con Detroit. L'op-

Wind**Enel respinge l'offerta Romiti «Non è adeguata alla società»**

MILANO Per mettere le mani su Wind Cesare Romiti dovrà aspettare ancora e magari offrire un po' di più. Enel ha giudicato la proposta per l'acquisto della società telefonica, avanzata dallo stesso Romiti e dal consorzio franco-egiziano (composto da Wl Ross, Ipe-Investors in private equity, dalla famiglia Sawiris e da investitori italiani), «non rispondente alle proprie aspettative, sia per le disponibilità finanziarie, sia per le modalità che la caratterizzano». Il presidente onorario di Rcs aveva proposto un'operazione nella quale si conferiva il 100% di Wind a una nuova società della quale il consorzio guidato da Romiti avrebbe assunto il 51%, lasciando il 49% ad Enel, attraverso il versamento di soli due miliardi. Enel avrebbe poi potuto abbandonare la società Itc, valutata 13 miliardi, o attraverso la quotazione o attraverso un meccanismo di opzioni.

Una strategia che però non ha convinto fino in fondo Enel. Che ieri ha ribadito che «la strada maestra che intende perseguire per Wind è quella dell'offerta pubblica, un'ipotesi sulla quale si inizierà a lavorare a partire dal 2005. Fino all'effettiva realizzazione dell'Ipo - si legge in una nota - Enel prenderà in esame, nell'interesse esclusivo dei propri azionisti, tutte le offerte, come quella pervenuta, a condizione che valorizzino in modo adeguato la sua partecipazione in Wind».

Il «no» di Enel non ha però scoraggiato la cordata franco-italo-egiziana. In una nota il consorzio Romiti ha preso atto «del mancato accoglimento della proposta di investimento in Wind portata all'attenzione di Enel», ma ha auspicato «che nei prossimi giorni le parti stesse continuino a verificare in maniera costruttiva la possibilità di trovare una soluzione coerente con le rispettive aspettative e con l'importanza dell'operazione stessa».

ro.ro.

L'azienda: nessun posto a rischio Thyssen Krupp, i sindacati non trattano sull'ipotesi di chiusura del magnetico

MILANO Nessun accordo con la Thyssen Krupp che possa prevedere la chiusura della linea di produzione del lamierino magnetico di Terni. La linea del sindacato - nel giorno dell'atteso incontro a Palazzo Chigi - è chiara. Disponibilità al confronto, ma a condizione che si parta dall'accordo sottoscritto lo scorso 17 giugno, cioè che se ne discuta l'attuazione. Lo ha affermato - rivolgendosi in apertura d'incontro al sottosegretario alla Presidenza del consiglio, Gianni Letta - il segretario confederale Cisl, Giorgio Santini. Lo ha ribadito durante una pausa del piano a faccia (a tarda sera l'incontro, cui, con le parti, partecipano anche i rappresentanti delle istituzioni locali, era ancora in corso) il segretario nazionale della Fiom Giorgio Cremaschi. Cioè un «no» netto alla decisione annunciata la scorsa settimana dall'azienda.

«Per noi non esiste altro accordo rispetto a quello di giugno - spiega Cremaschi -. Quell'intesa può essere gestita nelle modalità di applicazione, ma non è accettabile nessuna chiusura della linea di produzione del lamierino». La tesi di Cremaschi è semplice. L'Italia consuma 100mila tonnellate all'anno di lamierino magnetico, l'Ast di Terni ne produce 70mila: la sua chiusura significherebbe dovere andare a comprare all'estero un prodotto strategico per la nostra industria. Senza contare che in quel reparto lavorano circa 350 persone, quasi un decimo dei 3.700 dipendenti della Thyssen Krupp in Italia.

Cgil, Cisl e Uil hanno così chiesto, come pregiudiziale per la prosecuzione del confronto, il rinvio da parte del gruppo tedesco

La riunione a Palazzo Chigi riapre il confronto: per un accordo c'è tempo fino al 25 gennaio

per la formalizzazione dell'eventuale intesa.

L'incontro di ieri è stato preceduto - e accompagnato - da una manifestazione dei lavoratori. Un centinaio di operai dell'acciaieria di Terni ha raggiunto in pullman la capitale dove ha dato vita ad un silenzioso presidio davanti a Palazzo Chigi. La decisione era stata presa dalle Rsu di cui fanno parte Cgil, Cisl, Uil, Ugl, Fismic, Failms.

Alla preoccupazione dei lavoratori la Thyssen Krupp ha risposto, sempre ieri, inviando una lettera dai toni rassicuranti a tutti i dipendenti dello stabilimento di Terni. «Nessuno perderà il posto di lavoro» - è il refrain dell'azienda. Che spiega: «La sfida è ardua e la partecipazione di tutti è fondamentale. Ma è necessaria anche la fiducia che deriva non solo dall'aver operato fino ad oggi con senso di responsabilità per lo sviluppo dell'azienda, ma anche dei programmi futuri per i quali nonostante la necessaria chiusura del lamierino magnetico nessuno dei dipendenti perderà il posto di lavoro».

Un atteggiamento, come detto, non condiviso dal sindacato. Che con i posti di lavoro, e le professionalità, intende difendere anche la produzione del magnetico. E con questo un pezzo dell'acciaio italiano.

a.f.

Il presidente di Assolombarda dice di non aver apprezzato le parole sul declino industriale. La replica del numero uno degli industriali: «Non erano mie interpretazioni ma dati oggettivi»

Confindustria, il berlusconiano Perini attacca Montezemolo

MILANO «Non ho amato le parole del presidente di Confindustria». Così Michele Perini, presidente di Assolombarda (la più grande associazione territoriale degli industriali), è partito all'attacco di Montezemolo, che da parte sua ha replicato seccamente: «le mie non erano interpretazioni personali, ma lettura di dati oggettivi».

A suscitare il malumore di Perini (fedelissimo berlusconiano che fu tra gli oppositori all'elezione di Montezemolo) è stato l'allarme lanciato martedì scorso dal numero uno degli industriali italiani sullo stato della nostra economia. La situazione che stiamo vivendo - ave-

va detto - è la più grave dal dopoguerra e non si vedono incoraggianti segnali di ripresa.

L'analisi, dunque, non è piaciuta a Perini, che, intervenendo ieri a Milano ad un convegno sull'Ict, è stato esplicito. «Non ho amato - ha detto - le parole del presidente di Confindustria che sono state interpretate in maniera catastrofica. Quando un imprenditore legge sui giornali che il paese sta affondando gli viene voglia di chiudere l'azienda». «Il mondo dell'industria ha bisogno di ottimismo per andare avanti e peraltro - ha aggiunto - mi sembra che i dati del centro studi di Confindustria non siano da inter-

pretare con commenti troppo pessimistici. Non sono così disastrosi e si prestano a letture diversificate».

Secondo il presidente di Assolombarda «quando c'è una trasformazione vera in atto e non un puro e semplice lifting le difficoltà possono farsi più evidenti, ma bisogna avere il coraggio di fare un salto di qualità per guardare al futuro». Ora bisognerebbe capire se le critiche di Perini, che non è famoso per grandi battaglie ideali, sono isolate oppure se rappresentano un malumore più diffuso nella base imprenditoriale verso la gestione Montezemolo.

Ma il presidente di Confindustria ha replicato subito, ieri da Ge-



Michele Perini

nova (dove ha ricevuto la laurea honoris causa in ingegneria gestionale), confermando di non ricordare un insieme di parametri così negativi dal dopoguerra ma aggiunge:

«Dobbiamo essere realisti e non pessimisti» - ha detto Montezemolo - lanciando un appello «per uno sforzo collettivo, un Progetto Paese che esca da un lato dai problemi contingenti di tutti i giorni che non si possono risolvere in 24 ore o con le Finanziarie di turno e dall'altro per pensare al futuro, ai giovani, ai veri problemi non solo degli imprenditori, ma dell'Italia». E riferendosi, sia pure senza citarle, alle dichiarazioni di Perini, ha aggiunto:

«Non ho detto che l'Italia vive il suo peggior momento, ci mancherebbe altro: dobbiamo ringraziare di vivere in Paese come questo».

Montezemolo ha precisato, invece, di aver detto «che purtroppo i parametri della competitività del sistema industriale sono una fotografia che ha fatto Confindustria di cifre, non di interpretazioni, che sono le più negative dal dopoguerra ad oggi». Ma il presidente di Confindustria ha esortato: «dobbiamo renderci conto della situazione, concentrarci sulle priorità: non possiamo pensare che con una finanziaria o con un'altra si possano risolvere i problemi strutturali del paese».

«Quando dico strutturali - ha proseguito - dico problemi che vengono da lontano, problemi che hanno 15/20 anni di incubazione». «Dobbiamo parlare serenamente - ha aggiunto - sapendo che il nostro mestiere è guardare avanti con ottimismo, non guardare indietro, non andare a vedere sempre di chi è la colpa: quindi guardiamo avanti».

Nella sua lectio magistralis non sono mancate neppure osservazioni sulla Fiat, quando ha ribadito che «l'azienda ha fatto un errore a non accettare l'arrivo dei giapponesi e la sfida della Ford, perché chi vince lo fa nella competizione».

r.ec.

Sandro Orlando

MILANO Quando Francesco Gaetano Caltagirone si interessa ad un giornale, vuol dire che ha puntato un affare molto più grande, e ha bisogno di preparare il terreno. È successo con l'acquisto del *Messaggero* di Roma, e del *Mattino* di Napoli, i due quotidiani che dopo la breve esperienza del *Tempo* si sono trasformati dal '96 nella testa d'ariete che ha capulato al centro dei piani di riassetto urbano della Capitale, in vista del Giubileo, oltre che delle grandi opere infrastrutturali del capoluogo partenopeo.

Dopo quel blitz, l'imprenditore romano se ne è stato tranquillo per un po', fino a riprovare nel 2000 una nuova avventura editoriale con *Leggo*, giornale nato in contemporanea con l'ingresso del suo gruppo in Grandi Stazioni. E cioè la società creata insieme a Benetton, Pirelli e le Ferrovie francesi, che si è aggiudicata la concessione di Stato per gestire le principali stazioni del paese, e ha garantito a Caltagirone un bacino di distribuzione blindato da un accordo in esclusiva. Trascorsi altri quattro anni, il costruttore-editore ha messo gli occhi quest'estate sul *Corriere Adriatico*, il principale quotidiano delle Marche, portandosi via per 24 milioni. Dopo di che è riuscito a soffiare ai Benetton le quote di maggioranza che questi stavano per rilevare dagli altri azionisti del *Gazzettino*, il maggiore quotidiano del Nord-est, con un'offerta da 126 milioni.

Due investimenti che acquistano un significato solo alla luce delle altre operazioni che Caltagirone ha in cantiere, tra Mestre e Ravenna, Cesena e Orte, e che hanno a che fare più con l'asfalto e il cemento armato, che non con l'informazione. Perché in gioco c'è il progetto di un terzo polo autostradale, che è nato da Vito Bonsignore, ex ras andreottiano in Piemonte, poi traslocato nelle file dell'Udc, per il quale oggi è eurodeputato. Lo stesso partito, per inciso, del "genero" del costruttore, il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini, compagno di sua figlia, Azzurra. Coincidenze fortu-

Formula Caltagirone quando i giornali preparano gli affari

I «palazzinari» si ritrovano in Confimmobiliare

Se i grandi immobilariisti, da Marco Tronchetti Provera (Pirelli Real Estate) a Luigi Zunino (Risanamento), da Alfio Noto (Aedes) a Giovanni Gabetti (Gabetti), si sono schierati con Luca Cordero di Montezemolo, aderendo a Confindustria attraverso la Assimmobiliare, i cosiddetti emergenti, i palazzinari della Capitale si sono raccolti sotto l'ala di Francesco Gaetano Caltagirone. Ed è nata la Confimmobiliare, associazione di categoria patrocinata da Sergio Billè e confluita nella Confcommercio, che vista da vicino assomiglia quasi ad una fotocopia del controparte Bnl. Perché oltre a Caltagirone, che ne è il presidente onorario, e a Stefano Ricucci, il titolare del gruppo Magiste che riveste la carica di presidente, in

Confimmobiliare si sono riuniti altri protagonisti dell'avventura Bnl, come Vito Bonsignore e Danilo Coppola. I quali non figurano personalmente solo perché hanno mandato avanti le banche di cui sono azionisti e "debitori di riferimento", come la genovese Carige (che ha tra i suoi amministratori Luca Bonsignore, figlio dell'eurodeputato) e Intermobiliare. Ma tra i fondatori dell'associazione appare anche Banca Nuova, che fa capo alla Popolare di Vicenza, e cioè l'istituto che oltre ad essere il maggior creditore di Ricucci (al costruttore romano ha prestato un centinaio di milioni), è con il Monte dei Paschi uno degli azionisti Bnl che guarda con favore al blitz di Caltagirone, pur restando formalmente al di fuori dalla mischia.

La strategia è chiara: non bastano solo gli appoggi romani ma servono anche quelli del potere locale

”

te che aiutano: tant'è che quando Bonsignore l'anno scorso ha presentato un progetto alternativo alla Nuova Romea - il raccordo Mestre-Ravenna che avrebbe dovuto essere costruito da una cordata guidata dai Romiti (Impregilo) e da alcuni gestori autostradali del Triveneto, per immettersi successivamente nella superstrada Cesena-Orte - l'eurodeputato ha ricevuto subito l'approvazione dell'Anas, oltre che del ministro ai Trasporti Pietro

Lunardi. E dire che il progetto, che oltre a Caltagirone ha raccolto anche il sostegno di Vittorio Merloni (Indesit), Efibanca (Bipielle) e Banca Carige, prevede il rifacimento di tutta la tratta da oltre 400 chilometri, con una spesa stimata sui 10,5 miliardi, in gran parte finanziata da soldi pubblici.

Il via libera da Roma però non basta: occorrono anche appoggi politici locali, per evitare ad esempio ricorsi come quello che i gestori veneti, soste-

nuti dal governatore Giancarlo Galan (Fi), hanno presentato al Tar del Lazio, dopo che il piano della Nuova Romea è stato accantonato. E a questo servono il *Corriere Adriatico* e il *Gazzettino*, secondo uno stile già collaudato nella Capitale. Racconta infatti il mensile "Real Estate" che nella primavera 2003 il sindaco Walter Veltroni è praticamente sparito dalle pagine del *Messaggero*. Oscurato per tre mesi. Il motivo? Nel dibattito in Campidoglio in-

Una rete estesa di alleanze politiche bancarie, finanziarie che viene usata per realizzare ambiziosi progetti

”

torno al nuovo piano regolatore, alcune delibere ereditate dalla giunta Rutelli che avrebbero dovuto consentire di costruire in zone altrimenti non edificabili, come l'area di Tor Pagnotta, a sud est della Capitale, erano state bloccate per l'opposizione di An. Quando alla fine gli stralci sono stati inseriti nel piano, e Caltagirone ha potuto avviare i megaprogetti su cui aveva investito in queste periferie, il nome del primo cittadino è tornato ad apparire sul quotidiano romano. Espedienti che servono.

E' da aree come Tor Pagnotta e insediamenti come il cosiddetto Giardino di Roma, tra l'Eur e il mare, che Caltagirone riesce oltretutto a trarre le risorse per sue numerose iniziative, come l'investimento nella Banca Finnat dei Nattino, l'ingresso nel Montepaschi, o il recente blitz alla Bnl. Eppure molte di queste attività sfuggono ai bilanci delle ammiraglie del gruppo - Caltagirone, Caltagirone Editori, Vianini Lavori, Vianini Industria e Cementir - perché fanno capo a società apparentemente minori, come la Celia, la Roma Ovest o l'Immobiliare Caltagirone (cui è intestata anche la sede dei Ds di Via Nazionale), ma in cui girano enormi flussi di denaro. Una liquidità che sembra non sia molto lontana dalla ricchezza custodita nelle cinque società quotate in Borsa, e che alla fine dell'anno scorso sfiorava i 900 milioni.

Una potenza di fuoco che rende questo imprenditore un alleato sempre più indispensabile nei giochi di potere del mondo economico. Per i Nattino, ad esempio, i banchieri del Vaticano che si avviano a gestire il fondo da 4 miliardi di immobili del Tesoro, con l'aiuto di Bnl e Pirelli, dopo essere diventati soci di Caltagirone. Per Bonsignore, che lo ha seguito nell'avventura Bnl insieme ad un manipolo di palazzinari, nella speranza di trovare una nuova sponda finanziaria. E pure per Cesare Romiti, che si è affidato al suo commercialista di fiducia, Giampiero Tasco - che è anche il presidente del controparte Bnl - per l'operazione Wind. Tasco siede infatti nella finanziaria costituita con l'egiziano Naguib Sawiris, la Rain Investments, che ha preparato l'offerta per la controllata telefonica dell'Enel. Ma con tutti questi affari in ballo, all'editore del *Messaggero* servirà sicuramente prima o poi anche un altro giornale, il sesto. Un candidato c'è già: *La Stampa*, il quotidiano torinese di cui gli Agnelli farebbero volentieri a meno, vista la situazione. Sembra infatti che Bonsignore abbia parecchie idee per il futuro dei trasporti in Piemonte. Serve solo lo strumento di pressione giusto...



Il «Corriere» attende un nuovo direttore

Il Patto di sindacato ha deciso il ricambio, ma non c'è accordo sul nome

MILANO Nel patto di sindacato di Rcs Media-Group, la società che edita il *Corriere della Sera*, in questi giorni regna l'armonia. Dopo aver approvato e senza neanche discutere più di tanto il piano di sviluppo presentato dall'amministratore delegato Vittorio Colao, gli azionisti forti del gruppo hanno trovato un accordo anche su un altro punto: quello della sostituzione dell'attuale direttore del *Corriere della Sera*. Stefano Folli, subentrato a Ferruccio De Bortoli (ora al Sole 24 Ore), avrebbe perciò i giorni contati. In verità si dovrebbe parlare di settimane, perché la sua rimozione dovrebbe avvenire «in tempi brevi» ma non certi, comunque prima del lancio del quotidiano full color, previsto per la prossima estate.

La prima domanda da porsi è come mai Cesare Geronzi, Salvatore Ligresti, Diego Della Valle, Giovanni Bazzoli, tanto per fare qualche nome, possano aver trovato un accordo così in fretta. La risposta è che il *Corriere* attuale non piace. Molti soci, per motivi diversi, non gradiscono il prodotto editoriale. Una sensazione av-

valorata dalla leggera flessione di copie (a novembre il primo quotidiano d'Italia è sceso a 682 mila, -1% rispetto al novembre del 2003) e dal clamoroso insuccesso di alcune nuove proposte (come il lancio di *Corriere Weekend*, definito in via Solferino come il "Burraco Daily"). Per questo all'interno della stanza dei bottoni si è giunti alla conclusione che è necessaria una scossa. Non solo dal punto di vista finanziario, a quella dovrebbe pensare Colao (il piano è stato presentato agli analisti e Rcs è salita a 4 euro, +0,38%), ma anche sotto il profilo quello editoriale.

Ma qui l'intesa fra i vari soci finisce. Perché se sono tutti d'accordo sull'uscita di Folli la battaglia si apre sul nome del suo sostituto. Escluso l'autocandidato Guido Gentili, che lascia il Sole 24 Ore e vorrebbe una condirezione, le ipotesi al vaglio sono tre. La prima è quella che vedrebbe direttore l'ambasciatore Sergio Romano affiancato da Gianni Riotta, un passato alla Stampa ora corrisponde del giornale milanese a New York. L'ipotesi Romano (definita tra le stanze di

via Solferino come "soluzione camomilla") potrebbe avere una variante. Invece di Riotta, il ruolo di condirettore potrebbe essere coperto da Giulio Anselmi, che aveva già svolto l'incarico di Ugo Stille. Il problema è che la scelta di Anselmi, ora firma del gruppo L'Espresso, non sarebbe troppo gradita alla redazione.

Poi c'è chi avanza l'idea di Paolo Mieli, l'ex direttore ora direttore editoriale e titolare della rubrica di posta coi lettori. Ma anche questa ipotesi, che ha il sapore di una minestra riscaldata (minestra di qualità, per carità, ma sempre riscaldata), non è priva di problemi. Il primo sarebbe quello di convincere il giornalista a tornare. La terza candidatura risponde al nome di Enrico Mentana. L'ex direttore del Tg5 avrebbe l'appoggio di Della Valle e di Montezemolo. Ma gli azionisti del *Corriere* sono così coraggiosi da far un dispetto al presidente del Consiglio considerato che Mentana, cacciato dopo 13 anni di direzione in Mediaset, si vende come una povera vittima di Berlusconi?

I diritti dei risparmiatori ancora senza legge

Un anno dopo la crisi Parmalat

Conferenza dei Ds

Roma, martedì 21 dicembre 2004, ore 14.30 - 17.00
Sala Capranichetta - Piazza Montecitorio

Introduce

Pier Luigi Bersani
Responsabile Nazionale Economia DS

Ne discutono:

Mauro Agostini
Vice Presidente Gruppo DS della Camera

Giorgio Benvenuto
Capogruppo DS Commissione Finanze della Camera

Sergio Gambini
Capogruppo DS Commissione Attività Produttive della Camera

Vincenzo Visco
Responsabile politiche finanziarie e di bilancio DS

Intervengono:

Enrico Barbuti
Membro RSU Stabilimento Parmalat di Collecchio

Elio Lannutti
Presidente Adusbef

Giustino Trincia
Vice Segretario Cittadinanzattiva

Conclude

Piero Fassino
Segretario Nazionale dei DS



A cura del Dipartimento Economia (06 6711232)
www.dsonline.it

la Repubblica

Mentre i giornalisti scioperano i manager incassano miliardi

MILANO Quasi quattro milioni di euro, poco meno di otto miliardi di vecchie lire. A tanto ammonta l'esercizio delle stock option da parte dell'amministratore delegato del Gruppo Editoriale L'Espresso (che edita "la Repubblica"), Marco Benedetto, e di quello della concessionaria di pubblicità Manzoni, Giandomenico Zanini.

Secondo le comunicazioni di internal dealing trasmesse alla Consob, Benedetto ha venduto, il sei dicembre scorso, circa 750 mila azioni del Gruppo Espresso a un prezzo unitario di 4,182 euro per

un controvalore di 3 milioni e 136 mila euro circa. Zanini invece ha compiuto la transazione il giorno 14 mettendo sul mercato 200 mila azioni che con un prezzo unitario di 4,22 euro hanno fruttato al manager 844 mila euro.

Benedetto, come rappresentante dell'azienda editoriale, è stato impegnato in questi giorni in una dura trattativa con i giornalisti del quotidiano "la Repubblica". Una trattativa, per il rinnovo del patto integrativo giunto alla sua scadenza naturale, sfociata con la proclamazione di due gior-



...a si alla fine dell'esilio

ni di sciopero già messi in atto (giovedì e venerdì).

Lunedì scorso i rappresentanti del comitato di redazione avevano presentato all'azienda una bozza con alcune richieste con le quali si intendeva aprire la discussione. I punti sul tavolo riguardava-

no la posizione degli assunti dopo '97, per i quali i giornalisti hanno chiesto un'integrazione effettiva con i colleghi assunti prima di quella data - anche se gradualmente - e alla fine di un percorso temporale -, la rivalutazione del buono pasto (fermo da circa 10 anni), la riconsiderazione dei parametri dell'aggiornamento culturale, l'istituzione di un'indennità mobilità e l'introduzione di alcuni benefit che, sempre secondo il comitato di redazione, l'editore poteva offrire a costo zero.

La piattaforma stabilita dai giornalisti, trattabile in due mesi, non è stata recepita dall'azienda. Da qui la proclamazione dello sciopero particolarmente pesante perché avviene in un periodo, quello delle festività, molto generoso in termini di pubblicità.

ro.ro.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterling, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 6, 12 months).

Borsa

Lieve calo per la Borsa nella seduta delle ultime scadenze tecniche dell'anno: il Mibtel ha ceduto nel finale lo 0,29% mentre il ribasso del Numtel è stato molto più marcato, -1,55%. Gli scambi, accresciuti dalla volatilità tipica di tutte le sedute tecniche, sono ammontati a 6,8 miliardi di euro di controvalore. Al centro dell'attenzione soprattutto i titoli Fiat ed Edison, offerti dopo la richiesta da parte di Edf di costituire un collegio arbitrale che ridiscuta l'accordo di put e di call fra gli azionisti. Anche sul resto del paniere dei titoli più capitalizzati è tornata a prevalere l'offerta, ma il bilancio settimanale degli indici è rimasto positivo.

Ricavi netti in crescita del 10%, sale la quota europea e italiana nel mercato delle due ruote. Riflessi positivi per la società finanziaria di Colaninno Per Piaggio ed Immsi ritorno all'utile nel 2004

MILANO Piaggio chiuderà l'esercizio 2004 con ricavi netti per 1.090 milioni, in crescita del 10% rispetto al dato consuntivo del 2003. Questo grazie al positivo andamento delle vendite nel settore due ruote che conta per oltre il 65% del fatturato, e all'incremento della quota in Europa passata dal 28,5% al 29,5%, a fronte di un calo del mercato di oltre il 3%, con risultati ancora più brillanti in Italia, dove la quota è passata dal 32,6% al 34,6% (+8%).

quattro anni consecutivi di perdita, un ritorno all'utile netto, a fronte della perdita di 139,5 milioni registrata l'anno scorso). Infine, l'indebitamento finanziario netto è previsto intorno a 305 milioni di euro (265 milioni al netto del debito commerciale vantato nei confronti di Aprilia), contro i 282 milioni registrati alla fine del 2003. Notizie positive anche per la Immsi di Roberto Colaninno, società di controllo della Piaggio, che chiuderà l'esercizio 2004 in utile, a fronte di una perdita di 103,1 milioni di euro nel 2003. Lo si apprende da una nota diffusa dopo l'esame del consiglio di amministrazione dei dati di preconsuntivo.

I ricavi consolidati si attesteranno a quota 1,19 miliardi di euro, a fronte di 133,6 milioni del 2003, grazie al contributo di Piaggio per circa 1,09 miliardi e di Rodriguez Cantieri Navali per circa 87 milioni, con 13 milioni relativi al settore immobiliare. Considerando il dato pro-forma, con il consolidamento per l'intero anno di Rcn e Piaggio e il computo delle due controllate nell'esercizio precedente, i ricavi sarebbero a quota 1,225 miliardi con un incremento del 10% sul 2003 (1,11 miliardi). In crescita anche il margine operativo lordo consolidato, che raggiungerà quota 162 milioni, pari al 13,6% dei ricavi, a fronte di un dato negativo per 46,1 milioni nel 2003. L'indebitamento finanziario netto è previsto in calo a quota 442 milioni di euro, contro i 453,8 del 2003.

Milano-Mare, siglato il patto di sindacato Tornano i dirigenti licenziati dalla Colli

MILANO È stato siglato il patto di sindacato della Milano-Mare, ex Serravalle, da Filippo Penati, presidente provincia Milano, Gabriele Albertini, sindaco di Milano e Carlo Sangalli presidente Camera di Commercio. Insieme controllano circa il 60% del capitale della società, a fronte del 28% circa detenuto dal socio privato Marcellino Gavio. Bruno Rota sarà il presidente, designato dal Comune di Milano, mentre Massimo Di Marco l'amministratore delegato di nomina della Provincia. «Sono rientrate persone licenziate dalla Colli», ha commentato Penati. Bruno Rota è stato prima direttore generale della società, quindi dopo l'allontanamento voluto dalla ex presidente della Provincia, Ombretta Colli ha ricoperto il ruolo di consigliere per conto di Palazzo Marino. Per Massimo Di Marco, invece, si tratta di un ritorno al precedente incarico ricoperto tra il 1997 e il 1999, prima della revoca decisa dalla Colli. «Entro il 1° marzo - ha spiegato Albertini - verrà dato incarico a un advisor per la quotazione della società in Borsa».

AZIONI

Main table of stock market data including company names, prices, and volume.

Table of stock market data for various companies, including financial metrics like P/E ratio and market cap.

Table of stock market data for various companies, including financial metrics like P/E ratio and market cap.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt. Lists various government bonds and their values.

DATTA CURA DI RADICOR

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt. Lists various stocks and their values.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt. Lists various bonds and their values.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi. Lists various funds and their performance.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi. Lists various funds and their performance.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi. Lists various funds and their performance.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi, Rend., 3 mesi. Lists various funds and their performance.

AZ. ITALIA

Table listing Italian stocks with columns: Titolo, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt.

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized stocks with columns: Titolo, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt.

BILANZIARI

Table listing balance sheet stocks with columns: Titolo, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt.

OB. DOLLARO

Table listing dollar-denominated bonds with columns: Titolo, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt.

AZ. AREA EURO

Table listing European stocks with columns: Titolo, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt.

AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME

Table listing energy and raw materials stocks with columns: Titolo, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt.

BILANCIATI

Table listing balance sheet stocks with columns: Titolo, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt.

OB. EURO

Table listing Euro-denominated bonds with columns: Titolo, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt.

AZ. EUROPA

Table listing European stocks with columns: Titolo, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt.

AZ. BENI DI CONSUMO

Table listing consumer goods stocks with columns: Titolo, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt.

AZ. SALUTE

Table listing health stocks with columns: Titolo, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt.

OB. INTERNAZ. CORP. HIGH GRADE

Table listing international corporate high grade bonds with columns: Titolo, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt.

AZ. AMERICA

Table listing American stocks with columns: Titolo, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt.

AZ. FINANZA

Table listing finance stocks with columns: Titolo, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt.

BIL. OBLIGAZIONI

Table listing bond stocks with columns: Titolo, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI

Table listing dollar government bonds with columns: Titolo, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt.

| |
|---|
| 10,25 Sci, libera femminile Rai3/Eurosport |
| 12,15 Sci, libera maschile Rai3 |
| 13,00 Calcio: Birmingham-West Brom. SkySport1 |
| 14,15 Serie D: Sapri-Cosenza RaiSportSat |
| 15,55 Volley femminile: Novara-Bergamo Rai3 |
| 16,00 Calcio: Chelsea-Norwich SkySport1 |
| 16,00 Sport story La7 |
| 16,20 Rugby, Viadana-Catania RaiSport/Rai3 |
| 18,30 Basket, Udine-Napoli SkySport2 |
| 20,25 Pallanuoto, Posillipo-Savona RaiSportSat |

Real Madrid-Juve, Manchester United-Milan e Porto-Inter

Champions League: sorteggi amari per gli ottavi di finale. In Coppa Uefa Stoccarda-Parma



Il sorteggio di Nyon ha determinato i seguenti accoppiamenti per gli ottavi di Champions League: **Real Madrid-Juventus**, **Manchester United-Milan**, **Porto-Inter**, Liverpool-Bayer Leverkusen, Barcellona-Chelsea, Werder Brema-Lione, PSV Eindhoven-Monaco e Bayern Monaco-Arsenal. Andata il 22/23 febbraio, ritorno 8/9 marzo. Per evitare sovrapposizioni con il Milan, Inter-Porto (scartata l'inversione di campo proposta dai portoghesi) si disputerà il 15 marzo. Il Real Madrid, avversario dei bianconeri (nella foto Bettega e Butragueno, grandi ex e attuali dirigenti) è la squadra più titolata di Spagna e d'Europa. Le "merengues" hanno vinto la Liga 29 volte e la Coppa dei Campioni (odierna Champions League) in 9 occasioni. Attualmente, però, il Real accusa 15 punti di ritardo dalla capolista Barcellona e ha acciuffato la qualificazione agli ottavi di Champions solo all'ultima giornata, vincendo a Roma per 3-0. Anche il Manchester United, avversario del Milan, vive un momento di parziale appannamento dovuto ad un ricambio generazionale che ha visto partire negli ultimi anni alcune tra le pedine più importanti. I giovani arrivati ad indossare la maglia rossa però sono di ottimo livello (Rooney su tutti) e la sfida per il Milan che torna ad incontrare il Manchester in Europa dopo 36 anni, si annuncia equilibrata. I campioni d'Europa in carica del Porto, avversari dell'Inter, non hanno più la brillantezza (né Mourinho, il tecnico passato al Chelsea) della passata stagione.

gli arbitri

Oggi alle ore 18 su SkyCalcio2
Messina-Atalanta arbitro Morganti
 alle ore 20,30 su SkySport1/Calcio1
Juventus-Milan Bertini
 Questo il programma di domani
 ore 15
Bologna-Reggina Rosetti
Fiorentina-Chievo Rizzoli
Inter-Brescia Collina
Lecce-Sampdoria Ayroldi
Roma-Parma Raccaluto
Siena-Livorno Paparesta
Udinese-Lazio Tombolini
 ore 20,30
Palermo-Cagliari Farina

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari"
 Dal 20 dicembre
 in edicola
 con l'Unità a €3,90 in più

lo sport**IL CALENDARIO DEI BAMBINI**

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari"
 Dal 20 dicembre
 in edicola
 con l'Unità a €3,90 in più

Juventus-Milan, la cena è servita

qui Torino

Capello: «Pareggio? Non siamo capaci»

Massimo De Marzi

TORINO 14 maggio 2003, Juventus-Real Madrid, semifinale di Champions League. 18 dicembre 2004, Juventus-Milan, partitissima scudetto. Sono dovuti trascorrere 19 mesi perché la fredda (e spesso deserta) cattedrale del Delle Alpi si riempisse di pubblico e facesse registrare il tutto esaurito. Sono rimasti a disposizione solo alcune centinaia di biglietti per il primo livello della tribuna ovest, ma entro le 20.30 di stasera anche gli ultimi tagliandi andranno venduti. La società bianconera, intanto, per evitare code e intasamenti ha deciso di anticipare alle 18 l'orario di apertura dei cancelli.

Il Delle Alpi strapieno e traboccante di tifo sarà una novità soprattutto per Fabio Capello, che in questi primi mesi di Juve spesso aveva visto le gradinate semideserte: «Sarà una sensazione diversa, intanto ho visto molta felicità in sede». Dopo l'apertura dedicata al sorteggio con il Real, con riferimento alle telefonate in arrivo dagli (ex) amici di Madrid, Capello ha affrontato l'argomento Milan. Dapprima con una battuta («Moggi ha sognato un 2-0? Lui sogna tante cose...»), poi scendendo sul piano tecnico: «Sarà una partita ad armi pari. Il Milan è arrivato al top e noi stiamo benissimo. In questo momento non credo che ci sia una squadra che possa dominare sull'altra o imporre nettamente la sua forza, il suo gioco. Saranno gli episodi, le giocate di un singolo a decidere». Durante la lunga vigilia, si è parlato spesso del +4 della Juve, del fatto che i bianconeri possano anche accontentarsi di un pareggio, Capello ha escluso in modo categorico: «Comunque vadano le cose, sicuramente noi saremo ancora

primi. Festeggiare il Natale al comando è già una cosa importante, quindi non vedo perché dovremmo fare calcoli, oltretutto siamo ancora nel girone di andata. E poi non siamo capaci di pensare al pareggio, giocheremo al massimo con l'obiettivo di andare a +7 sul Milan».

Il tecnico stavolta non ha "frustato" la squadra, come aveva fatto prima della trasferta di Bologna, ma si è limitato a ricordare la recente lezione di San Siro: «Inter docet, bastano dieci minuti per cambiare la partita, dovremo fare attenzione fino al fischio finale». Niente cali di concentrazione, quindi, e nessuna novità per quanto riguarda la formazione. Ristabilito Buffon, alle prese con una leggera forma influenzale nei giorni scorsi, l'undici di partenza sarà quello ormai collaudato, con Thuram e Cannavaro a guidare la difesa e Nedved al servizio della coppia Ibrahimovic-Del Piero. Tra i tanti duelli che proporrà la sfida del Delle Alpi, uno dei più attesi è quello tra il Pallone d'Oro Shevchenko e lo svedese Ibrahimovic, che si è autocandidato per vincere l'anno prossimo. Capello ha fatto i complimenti a entrambi («che segnano e fanno divertire la gente»), ma il tecnico bianconero si è coccolato il suo pupillo: «Personalmente, sono contento di Ibrahimovic e me lo tengo stretto. Come penso faccia Ancelotti con il proprio attaccante». A proposito di Ancelotti, Capello si è speso in un sincero complimento: «Abbiamo tante cose in comune: Roma, Milano, Torino nel dna. Carlo è un grande allenatore, sicuramente il numero uno fra quelli di mezza età».

Probabile formazione Buffon; Zebina, Thuram, Cannavaro, Zambrotta; Camoranesi, Emerson, Blasi, Nedved; Ibrahimovic, Del Piero.



Gli allenatori di Juventus Capello e del Milan Ancelotti allo stadio Meazza di Milano per il trofeo Tim quest'estate

Tutti i numeri della sfida

- **I PRECEDENTI** I precedenti tra Juventus e Milan, a Torino, sono nettamente a favore della Juve, che su 70 incontri ha vinto 32 volte, segnando la bellezza di 111 gol. Superare ancora una volta i rossoneri, vorrebbe dire non solo cancellare il ricordo dello scorso anno, quando fu il Milan ad imporsi al Delle Alpi per 3-1, ma anche dare una poderosa accelerata sulla strada che porta allo scudetto.
- **GLI ALLENATORI** Nei diciotto precedenti ufficiali Ancelotti è in netto vantaggio su Capello. Nove le vittorie del tecnico rossonero, sette i pareggi e appena due i successi di Capello. Il Milan, nel torneo in corso, è imbattuto da 12 giornate, mentre la Juventus è rimasta l'ultima squadra di serie A che ha sempre segnato in campionato. Al Delle Alpi, i bianconeri vanno a segno da 53 giornate consecutive.
- **L'ARBITRO** Sarà Paolo Bertini della sezione di Arezzo a dirigere stasera il big match tra Juventus e Milan. Il direttore di gara era in lizza con il richiestissimo Collina e con Paparesta nella prima fascia approntata dai designatori. Nell'urna anche il nome del torinese Rosetti, precluso però per le gare della Juventus. Ad assistere Bertini, due assistenti internazionali: Ivaldi di Genova e Pisacreta di Salerno.

qui Milano

Ancelotti: «Un punto? Ci può anche stare...»

Massimo Solani

Per vincere la maledizione dell'ultima gara prima della sosta natalizia, ma soprattutto per "chiudere il buco" che la Juventus ha fatto con una delle partenze più sprint della storia del calcio italiano. Il Milan sbarca questa sera al Delle Alpi con la grinta della rincorsa e con la sicurezza dei sei gol rifilati meno di sei giorni fa alla Fiorentina; una dote non indifferente per una gara, quella prima della pausa, che storicamente non porta bene al Milan, capace di vincerne soltanto una (tre anni fa col Verona) nelle ultime nove stagioni.

Se lo scorso dicembre la sconfitta interna con l'Udinese fu tutto sommato indolore, questa volta la storia è ben diversa e soprattutto ben diversi sono tanto l'avversario quanto la posta in palio. Carlo Ancelotti lo sa, ma alla vigilia si è divertito a gettare acqua sul fuoco. «Questa gara non è decisiva, il campionato è ancora lunghissimo - spiegava ieri il tecnico di Reggiolo - Diciamo che il risultato della partita può indirizzare il cammino delle due squadre nel resto del campionato, ma ancora c'è tempo». Niente di strano, allora, se l'allenatore rossonero si sente nelle condizioni di chi, tutto sommato, non è affatto costretto a vincere per non perdere ancora terreno. «La vittoria a tutti i costi non è nei nostri obiettivi - ha spiegato Ancelotti - L'importante a Torino è giocare una buona partita. Se poi dovesse finire in pareggio... ci può anche stare». Quel che è certo è che i giorni che hanno condotto i rossoneri a questa super sfida sono stati fra i più dolci di questo inizio stagione. Sia per l'ultima stra-

ripante prestazione interna, la vittoria per 6-0 sulla Fiorentina, sia per il Pallone d'Oro che Andriy Shevchenko ha ritirato lunedì a Parigi riportando a Milanello un trofeo che mancava dal 1995, l'anno di George Weah. Al contrario la Juventus domenica a Bologna è sembrata una squadra col fiato corto, una flessione a cui Ancelotti per primo, però, non vuole credere. «La Juve di Capello - ha avvertito il tecnico milanista - ha una grande sicurezza ed è forte dal punto di vista fisico e della qualità, una squadra poi sempre in partita nei momenti difficili». E poco importa se in queste prime 15 giornate il gioco bianconero non è stato spettacolare. «L'estetica non è fondamentale nel calcio - ha sottolineato il tecnico - io dico che la Juve sta giocando bene, gioca un calcio pratico, quello che tutti gli allenatori ricercano».

Dal Milan, al contrario, tutti si attendono bel gioco e spettacolo. Cose che spesso dalle parti di Milanello si sono viste a prescindere dal modulo con cui i rossoneri sono scesi in campo. E anche se al 25 dicembre manca soltanto una settimana, sembra difficile che Ancelotti opti per il 4-3-2-1 che tutti si sono affrettati a ribattezzare "ad albero di Natale". Perché se scontato è l'impiego di Shevchenko, al fischio d'inizio a fargli compagnia in attacco ci sarà il ritrovato Hernan Crespo, appena qualche metro più avanti rispetto alla posizione di Kaka. Ancelotti non lo dice chiaramente, ma c'è da scommettere che la missione anti Juve partirà proprio dai piedi di quei tre là. **Probabile formazione** Dida; Cafu, Nesta, Maldini, Kaladze; Gattuso, Pirlo, Seedorf; Kaka; Crespo, Shevchenko.

L'EVENTO Alla periferia nord di Roma un campo di nomadi, uno di calcio e una squadra mista con bimbi e ragazzi della zona. Oggi speciale su La 7 alle 16 in «Sport story»

Per i rom a Corviale l'integrazione è una partita già vinta

Massimo Franchi

ROMA Sullo sfondo c'è lo Iacp Corviale, lo storico caseggiato lungo un chilometro alla periferia nord di Roma. Sotto c'è un campetto, un pallone e tanti ragazzi. Molti sono rom rumeni che vivono nel campo di via Luigi Candoni a pochi chilometri da lì. Sorin ha 12 anni ed è soprannominato "valvoletta" per la sua velocità poi c'è Ionut, 16 anni e una moglie al campo. Assieme a loro giocano Luigi, Marco e un'altra decina di bambini con il loro spiccato accento romano. «Alcuni ragazzi del campo li conoscevo già perché vengono a scuola con noi - racconta Giulio - Con loro andiamo d'accordo, anche se a volte si

passano la palla solo fra di loro e poi sono tutti cugini». Per essere un gruppo che ha iniziato ad allenarsi solo a metà ottobre non giocano niente male e lo "spogliatoio" è molto più unito di quello di tante squadre di serie A. Se qualcuno alza un po' la voce ci pensa Alberto, il dirigente e organizzatore di questo esperimento sociale fatto con il pallone, a mettere le cose a posto. Due le squadre, quella dei piccoli (8-12 anni) allenata da Alessio, giovane panettiere (che all'esordio ha vinto 5-0 contro la Casetta Mattei), e quella dei grandi (12-16 anni) "guidata" da Daniela, studentessa di 23 anni che deve tener testa ai ragazzoni alti e grossi il doppio di lei. «Fino all'anno scorso giocavo in serie C - racconta - poi mi hanno chiesto

di dare una mano. Dal primo momento si è creato un buon rapporto, sono tutti ragazzi simpatici. Come tutti si arrabbiano e quando lo fanno iniziano a parlare in rumeno. Non so cosa dicono e forse è meglio così...».

La loro squadra si chiama "Il discobolo", società nata dall'Uisp con la collaborazione di "Archi solidarietà" che da anni segue il campo di via Candoni. La maglia è verde speranza, quella di dare un futuro a questi ragazzi e di vedere un giorno un mondo del calcio diverso, che impari da esperienze del genere. «Vogliamo dare un segnale ad un calcio che non ci piace più - precisa Andrea Novelli, presidente Uisp di Roma - Quest'anno abbiamo deciso di non organizzare il nostro campionato di

calcio a 11, quei soldi li abbiamo investiti in progetti come questo, tenendo fede al nostro slogan "Il calcio è solo un gioco". L'idea è quella di favorire la partecipazione del maggior numero di persone senza negare l'agonismo. Un agonismo sano, però, lontano anni luce da quello del calcio dei campioni».

Il centro sportivo che ospita è la scuola calcio è quello della polisportiva "Osaka" dove lo sport genuino è di casa. Con l'aiuto del XV municipio nel week end si sta disputando la "festa dello sport", con tornei di calcio, pallavolo e ginnastica artistica. In un quartiere dove gli impianti sportivi si contano sulla punta delle dita, l'Osaka, nato assieme allo Iacp, è un punto d'incontro, un via vai conti-

nuo di ragazzi e genitori che grazie allo sport vivono un'esistenza migliore. I rom qua non hanno problemi, non vengono guardati in cagnesco come capita spesso in giro per la città.

«Al campo giocavamo e giochiamo sempre, ma è la prima volta che abbiamo una squadra vera. Andare a scuola è più bello se sai che dopo vieni al campo a giocare», spiega Madalin, 10 anni. «Al campo lavoriamo già da parecchi anni - spiega Paola, di Archi solidarietà - facendo seguire ai ragazzi programmi di scolarizzazione personalizzati. La possibilità di fare sport è un passo importante nel processo di integrazione e tutti sono carismatici per questa esperienza».

Chi li accompagna con il furgone di

Archi solidarietà è Ion, mediatore culturale e padre di Florin. «I ragazzi sono nati quasi tutti in Romania ma sono qua da 10 anni. Giocare in una squadra per loro è una cosa bellissima ed è importante per integrarli nella nostra società. È un modo per cambiare mentalità - continua Ion - per dare un futuro ai questi ragazzi. Tutti i genitori sono d'accordo, sarebbe stato bello farlo già da qualche anno. Se non ci fosse il pallone forse alcuni di questi ragazzi sarebbero ad un semaforo, sfruttati da certa brutta gente che c'è in giro. In Italia il calcio è tutto e noi siamo onorati che un rumeno come Cristian Chivu giochi nella Roma». A dir la verità il giocatore più amato dai ragazzi del campo è Cassano, non Chivu. Che si significhi qualcosa?

flash

ITALIA '90

Maradona: «C'era un sedativo nell'acqua offerta ai brasiliani»

«Qualcuno ha messo nell'acqua un Roipnol (un forte sedativo ndr), ed è finito tutto in vacca». L'ammissione è di Diego Armando Maradona (nella foto) che in uno show televisivo ha raccontato ciò che il centrocampista brasiliano Branco sostiene da sempre: il personale sanitario argentino aveva messo un sedativo nell'acqua offerta agli avversari nel corso del match con il Brasile (finito 1-0), disputato a Torino e valido come ottavo di finale dei mondiali di Italia '90.



SCI, SUPERG

Walchhofer vince in Val Gardena Knauss positivo al mandrolone

Podio tutto austriaco nel supergigante di Coppa del Mondo in Val Gardena. Ha vinto Michael Walchhofer davanti ad Hermann Maier e a Benny Raich. Solo quarto lo statunitense Bode Miller. Nel frattempo nello sci ha fatto il suo debutto il mandrolone: lo sciatore austriaco Hans Knauss è risultato positivo al mandrolone in un controllo antidoping effettuato il 27 novembre scorso in Canada, a Lake Louise. Lo ha annunciato lo stesso atleta affermando però di non essersi mai dopato.

TELEVISIONE

Mentre la Juve sfida il Milan Guariniello va da Fabio Fazio

Raffaele Guariniello, pubblico ministero della Procura di Torino, sarà ospite della trasmissione «Che tempo fa» (Rai3, ore 20,10) condotta da Fabio Fazio. Il magistrato torinese, protagonista di numerose indagini legate al mondo dello sport, spiegherà al pubblico televisivo le sue valutazioni sulla recente sentenza che ha condannato ad 1 anno e 10 mesi Riccardo Agricola, responsabile dello staff sanitario della Juventus per frode sportiva e illecita somministrazione di medicinali potenzialmente dannosi.

LUTTO NEL CALCIO

Muore in un incidente stradale Tagliaferri della Carrarese (C2)

Il calciatore della Carrarese (C2) Andrea Tagliaferri, di 26 anni, è morto in un incidente stradale nella notte tra giovedì e venerdì sull'Autosole, a Fontanelletto di Parma. Era alla guida della sua Mercedes in direzione Milano: secondo una prima ricostruzione, un furgone che lo precedeva si sarebbe bloccato sulla corsia di sorpasso e per evitarlo l'auto di Tagliaferri e altri veicoli si sarebbero tamponati. Tagliaferri ha giocato nel Piacenza, nella Pro Patria, nello Spezia, nella Pro Vercelli e nel Legnano.

Ferrari, una formula Montezemolo

«Vogliono impedirci i test? Piuttosto limitiamo l'elettronica». «Pronti a una nuova F1 dal 2007»

Lodovico Basalù

FIORANO Quando c'è lui, il presidentissimo, si può andar certi che penna e taccuino sono d'obbligo. Da Confindustria alla Fiat, restando con un piede ben fermo nella Ferrari, Luca Cordero di Montezemolo non perde mai l'occasione per esternare. Specie nella sua Maranello. O nella vicina Fiorano, dove ha sede la pista di prove più famosa al mondo. Lo ha fatto giovedì scorso, a tarda ora, tra un piatto di tortellini e uno zampone con lenticchie. Come si fa con gli amici dopo un'intensa giornata di lavoro. In questo caso gli "amici" erano giornalisti, ovvero quei "narratori" di vicende e trionfi delle rosse in giro per il mondo. Un appuntamento di rito, insomma. Che ha preso il via in modo brillante. E piccante. Come lo è lo scontro in atto tra la Ferrari e tutti gli altri team impegnati nel circus. «Questa è davvero bella. Vogliono limitarci i test privati - l'esordio di Montezemolo -. Sarebbe come dire alla Juventus o all'Inter che devono ridurre gli allenamenti. O che li devono fare il tale giorno alla tale ora. Piuttosto semplifichiamo l'elettronica. O smettiamo di utilizzare materiali che io definisco "esotici", che non verranno mai utilizzati nella produzione di serie, nemmeno sulle nostre Gran Turismo. Anche se l'ultima F430 ha preso tanto dalla F1. E un accordo tra il direttore generale, Jean Todt, e il nostro progettista, l'ingegnere Amedeo Felisa, farà scaturire in futuro modelli che abbiano nel Dna la tecnica progettuale di una monoposto». È felice, Montezemolo. E dispensa nume-

ri: «Ho appena fatto una Convention con i miei dipendenti. Abbiamo costruito e venduto ben 4750 Ferrari e 4650 Maserati. Ci vuole un anno di attesa per la "Quattroporte" (quella regalata a Ciampi e Berlusconi ndr). Pensate. Nel 1992 vendemmo 2006 rosse. In quanto alla Maserati, nel 1998 era praticamente morta».

Qualcuno gli chiede di Fiat, dopo il terremoto con General Motors. Se verrà magari ceduta a qualcuno... «A chi?», è la perentoria risposta. «Non parliamo di questo - aggiunge -. Anche se noi non abbiamo mai chiesto un euro a Torino per il nostro programma di F1. Non credo che Mercedes, BMW, Renault o Toyota, possano dire altrettanto». Il "grazie" va al dio sponsor: Da Vodafone (contratto appena rinnovato fino a tutto il 2006) a Bridgestone, da Marlboro a Shell. La Ferrari resta un miniera. Sulla quale investire cifre inimmaginabili. Che motivano, insieme alla "forza di gruppo" degli uomini di Maranello, tanti successi.

Poi Montezemolo si ricorda del dollaro:

Diritti tv? Noi costruttori abbiamo solo una piccola fetta. Il circus è finito nelle mani delle banche per via delle note vicende di Ecclestone



Luca di Montezemolo saluta i tifosi a Maranello dopo il 6° mondiale vinto da Michael Schumacher

«La svalutazione della moneta americana ci penalizza moltissimo. È ovvio che così non può continuare: vendiamo il 40% in dollari e non compriamo niente». Il pensiero torna immediatamente ai trionfi del 2004: 15 vittorie, 12 pole, 14 giri veloci, 262 punti in campionato. Record su record. Grazie anche a quel tedesco che Luca vorrebbe sempre tenere vicino a sé: «Michael Schumacher è un ragazzo intelligente. Quando e se deciderà di smettere, lo farà in maniera perentoria. Io mi auguro che resti con noi anche dopo il 2006, ovviamente. L'ho visto in forma, in questi giorni. So che si è anche comprato la prima monoposto con cui debuttò in F1 nel 1991, ovvero quella Jordan con la quale iniziò un'avventura straordinaria. Nel 2005 ci troveremo con dei motori che dovranno fare 1400 chilometri, ben due week end di gara. Bene, già questo è un risparmio sui costi. Ma la vera sfida sarà sulle gomme: passeremo dall'estremizzazione dei quattro pit stop a Gran premio a un treno di pneumatici che dovrà fare oltre 400 chilometri».

La svalutazione del dollaro ci penalizza. Vendiamo il 40 per cento con la moneta americana e non importiamo niente

Puntuale, arriva sul piatto il problema diritti televisivi: «La situazione è pesante. Noi costruttori abbiamo solo una piccola fetta della torta. Andiamo a chiedere alla Juventus che introiti ha dalle televisioni? La F1 è finita in mano alle banche, per le note vicende con Ecclestone. Non è possibile che le stesse siano le proprietarie del Circus. E poi un mondiale piloti e costruttori ce lo possiamo organizzare da soli, dopo il 2007. Mi dite che Ecclestone è stato un bravo organizzatore? Non bisogna appartenere alla NASA per mettere su un campionato. Ora l'inglese farà appello, dopo la piega sfavorevole che ha preso la sua diatriba con le banche. Quel che conta è che da anni il paddock è diventato un campo di concentramento e che con il costo dei biglietti è meglio fare un viaggio "last minute" ai Caraibi». Si alza, Montezemolo. Annunciando che la nuova macchina (che si vedrà a febbraio) sarà firmata dall'italiano Aldo Costa, con la supervisione di Rory Byrne. E che il 25 gennaio tutti gli atleti, medaglia d'oro delle Olimpiadi di Atene, saranno ospitati a Maranello. Su Valentino Rossi dispensa un invito a «vincere ancora tanti titoli con le moto, poi di vedrà». Di calcio non vuol parlare: «Direi delle cose troppo brutte su Vieri». Infine bacchetta i giornalisti: «Voi avete sulla penna una sola cosa: la Ferrari è stata battuta. Prima o poi accadrà, ma non dimenticate sei anni consecutivi di trionfi». Si spengono le luci, anche sulla F2004 disposta in mezzo ai tavoli. Sotto lo sguardo di Enzo Ferrari, ritratto in una foto con i suoi tipici occhiali scuri. Saluta Montezemolo, insieme a Piero, figlio del mitico Drake.

okei
discount del mobile

Il meglio prezzo garantito



ESTASI
divano a 3 posti+
divano a 2 posti

€ 350,00

Unica rata dopo 9 mesi € 375,00*
11 rate dopo 9 mesi € 37,50* cad.
23 rate dopo 9 mesi € 18,75* cad.



AZZURRA
cucina cm. 255
completa
di elettrodomestici
Disponibile
in vari colori

€ 790,00

Unica rata dopo 9 mesi € 815,00*
11 rate dopo 9 mesi € 81,50* cad.
23 rate dopo 9 mesi € 40,75* cad.
41 rate dopo 9 mesi € 24,45* cad.



GAIA
soggiorno
come foto

Disponibile
in vari colori

€ 710,00

Unica rata dopo 9 mesi € 735,00*
11 rate dopo 9 mesi € 73,50* cad.
23 rate dopo 9 mesi € 36,75* cad.
41 rate dopo 9 mesi € 22,05* cad.

Questo tipo di finanziamento è valido per tutti i prodotti. Importo minimo € 300,00.

*in tutte le condizioni contrattuali si rinvia ai "Fogli Informativi" a disposizione del Cliente presso i punti vendita TAN-AEC in funzione dell'importo e della durata (Es. per € 1.000,30 da erogare + € 25,00 di spese istruttoria = finanziamento € 1.025,30 da rimborsare in 11 rate Tan zero, Taeg 3,35%).

Paga come e quando vuoi!

Puoi acquistare i mobili e pagarli tra nove mesi!

Anche senza anticipo

consum.it
credito al consumo

I nostri punti vendita:

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086

TORRITA DI SIENA (SI)
Via P. del Cadia, 65
Tel. 0577 685170

ACQUAPENDENTE (VT)
Zona Ind. Loc. Campomorino
Tel. 335 6071798

MONSUMMANO TERME (PT)
Via Risorgimento, 474
Tel. 0572 520112

GROSSETO
Via Monterosa, 21
Tel. 0564 451887

FIGLINE VALDARNO (FI)
Via Petrarca, 89
Tel. 055 9544164

CALENZANO (FI)
Via V. Emanuele, 44
Tel. 055 8874045

CRESPINA (PI)
Via Lavoria, 9/11
Tel. 050 643221

AREZZO - Loc. Pratacci
Via Edison, 42
Tel. 0575 381325

OSIMO (AN) S.S. 16 Adriatica
Centro Comm.le CARGO PIER
Tel. 071 7819775

PROSSIME APERTURE: SCARLINO (GR) - CASTELLINA SCALO (SI) - CAMUCIA (AR)

RANIERI E VENDITTI IN VATICANO PER IL CONCERTO DI NATALE
Massimo Ranieri in un'inedita versione del *Magnificat*, Antonello Venditti in un brano pacifista scritto nel 1948. E ancora Pino Daniele, Mick Hucknall (Simply Red), Dee Dee Bridgewater, Noa, Max Pezzali, Giancarlo Giannini, Ron, Sergio Cammariere e Antonella Ruggiero. Saranno loro i protagonisti di *Natale in Vaticano*, il tradizionale concerto natalizio in onda il 24 dicembre su Canale 5 alle 21. Quello che l'anno scorso fece scandalo per le dichiarazioni di Lauryn Hill che improvvisò uno sfogo anti-clericale a proposito dei preti pedofili.

tv sotto l'albero

SUPER BAUDO-BLOB, MARADONA E DON DI LIEGRO. IL NATALE SECONDO RAITRE

Un Blob per Pippo Baudo, uno speciale su Diego Armando Maradona, programmi per bambini e un documentario in prima serata che racconta la convivenza tra bimbi israeliani e palestinesi a Gerusalemme. È il Natale di Raitre, dal 23 dicembre all'8 gennaio che, comunque, non sospenderà per ferie i programmi di punta come *Elisir* o *Mi manda Raitre*, ma anzi ne lancerà di nuovi come *Una notte con Zeus*, 10 puntate in seconda serata sui miti classici raccontati da Daniela Poggi. Tra i piatti forti è sicuramente Baudo Natale - in onda nella notte del 24 -, speciale natalizio di Blob dedicato a Pippo Baudo di cui Ghezzi & Co. faranno «una cronistoria affettuosa di passaggi recenti e passati», dai successi alle polemiche con la Rai. A

seguire, il 25, Blob propone il suo Confronto di civiltà dedicato ai materiali alla programmazione delle tv arabe e, poi, il consueto «blobbone» di fine anno in onda a mezzanotte per un'ora e 45 minuti, intitolato, Blob 2004: Le (e)lezioni non finiscono mai. Sempre in prime time natalizio, appuntamento speciale di *Sfide* il 27 dicembre con una puntata su Diego Armando Maradona: «el pide de oro» sarà raccontato attraverso immagini e interviste inedite tra cui una con l'amico d'infanzia Jorge Luis Burruchaga. Nella prima serata del 23 dicembre ancora uno speciale *Alle falde del Kilimangiaro* mentre per la vigilia la prima serata sarà dedicata al Circo di Montecarlo e quella natalizia al film *Quo Va-*

dis. Il 28 dicembre, invece, sarà tutto dedicato ai bambini con due film di animazione: lo straordinario Galline in fuga e il tradizionale *La spada nella roccia*. Le seconde serate natalizie di Raitre vedranno il 23 dicembre una puntata di *Racconti di vita dedicata a don Luigi Di Liegro*, il 25 un'edizione speciale del programma d'arte e cultura *Passepartout* e il 26 uno speciale di *Serena Dandini Parla con me*. Ancora il Circo di Montecarlo, poi, per la notte di San Silvestro mentre il primo gennaio in prima serata andrà in onda, in prima visione, il popolo migratore di Jacques Perrin. Appuntamento con un nuovo documentario di Riccardo Iacona il 3 gennaio dedicato al mercato, o meglio alla crisi che

vive il mercato, dal prodotto al consumatore. Ancora una serata bambini il 5 gennaio con altri classici dell'animazione di casa Disney: Lilli e il vagabondo 2 e *Dumbo*. Per l'Epifania, il film *Promises di B.Z. Goldberg*, dedicato al tema del dialogo tra le culture in tempo di guerra. Il documentario, infatti, racconta della convivenza tra bambini israeliani e palestinesi. Tra gli altri appuntamenti del periodo natalizio di Raitre, il concerto di capodanno della Banda Osiris in onda alle 20 del 31 dicembre, il concerto da Betlemme diretto da Lorin Maazel in onda il 25 alle 14 e 30, gli episodi della serie con Renato Rascel I racconti di Padre Brown, tutti i giorni alle 11 di mattina da domenica 2 a venerdì 7 gennaio.

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari"
Dal 20 dicembre in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari"
Dal 20 dicembre in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

Silvia Boschero

Sarà che il clima surriscaldato degli ultimi anni ci salva dai rigori dell'inverno, sarà che di alleggerire ulteriormente il portafoglio per chiudersi in un locale e avere in cambio a mezzanotte una fetta rancida di panettone e uno spumantino dolce servito in bicchieri di plastica non piace più, ma anche stavolta il Capodanno tantissimi italiani lo passeranno in piazza. Vorrà dire che il brindisi ce lo porteremo da casa. E allora i comuni italici (loro sì che negli ultimi tempi ne sanno qualcosa di tagli e ristrettezze economiche), hanno fatto a gara, cercando disperatamente di far quadrare i conti, per organizzare gli eventi migliori.

Qualcuno ci è riuscito, altri soffrono la crisi. Chi non soffre, per fortuna, almeno in questa occasione, sono i gruppi musicali, grandi o piccoli, che trovano posto un po' ovunque nelle programmazioni di locali e spazi all'aperto. Basta dare un'occhiata ai pacchetti last minute delle agenzie di viaggio: calano le mete esotiche e aumentano le proposte delle scontatissime «tre giorni» a Roma, Milano, Palermo, Napoli. Tutto compreso: concerto in piazza, musei, passeggiate.

Le metropoli danzanti

Se nelle grandi città negli ultimi anni diventa sempre più un'abitudine trascorrere il 31 dicembre a teatro, per un musical o un'opera, quello che va ancora per la maggiore sono le piazze. E, inutile dirlo, anche quest'anno Roma fa la parte del leone con il suo programma per il Capodanno che stavolta, sottolineano dal Comune, è «in omaggio alla leggerezza, alla poesia, alla sorpresa»: non più il consueto super concerto catalizzatore in piazza del Popolo ma un «dislocamento» su tre piazze diverse della capitale. Si chiama «La città in volo. Apparizioni e Sparizioni nel cielo di Roma», la festa divisa su tre spettacoli suggestivi: *Peter Pan* (con acrobati, fuochi barocchi, vascelli volanti) a piazza del Popolo, fuochi d'artificio e danze volanti a piazza S. Silvestro e i giochi di luce e acque che evocano Praga a piazza Augusto Imperatore (nell'occasione la metro prolungherà l'orario fino alle 2.30 e gli autobus seguiranno il normale percorso notturno). Ma a Roma non mancheranno i concerti, come quello al Campus di Cinecittà con Bluvertigo, Caparezza tra gli altri, e quello della notte danzante alla Fiera di Roma, mentre il Teatro dell'Opera e l'Auditorium, chiuderanno l'anno il primo con la grande operetta (*Il Pipistrello* di Strass) e il secondo con la nona edizione del Roma Gospel festival.

E se a Venezia il concerto alla Fenice è diretto da Georges Prêtre e Genova trasformerà il suo centro storico in un palco a cielo aperto con musica, cabaret e animazione, più modesto quest'anno sarà il Capodanno organizzato dal comune a Milano, dove mentre al locale Blue Note canta la bravissima Sarah Jane Morris e allo Zelig si festeggia a ritmo di cabaret, all'aperto ci sono tre concerti: in Duomo l'orchestra diretta da Demo Morselli (quello di Maurizio Costanzo), preceduto e seguito da musica da discoteca con vocalist e dj, in piazza San Carlo un concerto di non meglio definita «musica anni Sessanta» e in Largo Cairoli le danze latinoamericane.

Tutt'altra musica, colorata delle nuances del Mediterraneo, a Napoli, in

Non c'è l'evento fuori serie. A Roma, si animano tre piazze per tre avventure diverse. Ma il rock è di casa nel centro di Napoli

”

MUSICA E FESTE

CAPODANNO

Ballata con i lupi



Festeggiamenti per il Capodanno
Dario Orlandi

Un brindisi e poi fuori: effetto serra o no, la notte dell'ultimo dell'anno per gli italiani è sempre più un'avventura on the road. Tra piazze piene di rock e pacchetti vacanze tutto compreso. Così Roma, Napoli, Firenze, Milano. E in provincia...

lezioni (di vita)

Fiorello mattatore alla Cattolica di Milano
«Certi fenomeni nascono così, vedi le Lecciso»

MILANO Se è Fiorello a condurre lo spettacolo, anche l'austera aula magna dell'Università cattolica può trasformarsi in palcoscenico. Quella di ieri doveva essere una lezione, magari condotta dai professori Fausto Colombo e Aldo Grasso. Invece questi ultimi si sono trasformati in spalle comiche e gli studenti presenti in pubblico in delirio.

Ha ripercorso le tappe della sua carriera, svelando le due regole d'oro (imparare nei villaggi vacanze) che hanno accompagnato ogni passo: «La prima è che si può fare solo ciò che si sa fare, e per questo è necessario conoscersi bene, mentre la seconda, tanto banale quanto vera, è che non si può piacere a tutti». Dai 15 anni come animatore, Fiore ha anche imparato che uno showman non

può essere schizofrenico, conquistatore in scena e scorbutico fuori: «Non puoi essere simpatico solo a telecamere accese, se un ammiratore ti ferma per strada, devi dargli un po' di soddisfazione». L'uomo è di successo: dopo la gavetta, Radio Deejay, il Karaoke di Italia1, «in quel momento tutto ciò che toccavo si trasformava in oro, certi fenomeni nascono così, vedi le Lecciso», ora è il mattatore sabato sera di Rai1: «Sono veramente soddisfatto, non ho sogni nel cassetto, non c'è Sanremo che tenga. Anzi, io non sarei proprio adatto a presentare il festival: farei 20 minuti di spettacolo e poi chiederei agli artisti in gara di spicciarsi a cantare». È fresco il due di picche dato a Paolo Bonolis, che lo voleva con lui al festival.

Non c'è quasi città o cittadina che rinunci a farsi bella con musiche all'aperto. Non c'è che da scegliere. A Modena, per esempio...

”

star

PER 100 MILIONI DI DOLLARI VEDOVA PRESLEY VENDE DIRITTI
Elvis Presley tornerà a cantare e a conquistare il mondo. Lisa Marie Presley, unica erede del leggendario cantante, ha venduto per cento milioni di dollari tutti i diritti di sfruttamento della immagine, delle canzoni, del nome del famoso padre. Sono stati acquistati da Robert F.X. Sillerman un abile uomo d'affari che intende inondare il pianeta con oggetti ed iniziative legate al nome di Elvis. Tra le sue idee c'è anche quella di sfruttare le nuove tecnologie per creare concerti dove l'immagine in ologramma di Elvis si esibirà sul palco.

teatro

QUESTO «EDOARDO II» AFFASCINA. E LAELLA RITROVA LA STRADA GIUSTA

Maria Grazia Gregori

La terrificante parabola che Christopher Marlowe costruì sulla figura di Edoardo II della famiglia dei Plantageneti, re inglese omosessuale e martirizzato morto impalato dopo una vera e propria «passione» fra torture di ogni genere per tradimento dei nobili e della moglie francese, permette a Antonio Latella di costruire uno spettacolo di fortissimo impatto visivo ed emozionale che prima spiazza e poi conquista gli spettatori del Teatro Gobetti di Torino (prodotto dallo Stabile dell'Umbria sarà in scena un po' dovunque in Italia). Che cosa affascina in questo Edoardo II, crudo e impietoso, che trova in Danilo Nigrelli un interprete d'eccezione? La sua sincerità, probabilmente, la rappresentazione di una vita trasgressiva vissuta in pienezza e perfino nell'accettazione delle torture

più oltraggiose, la visionarietà mai ovvia del regista, il suo scavare senza riguardi dentro un testo che lascia senza respiro, la sua pietà, mai qualunquistica, ma vissuta e nutrita dal dentro per un personaggio prigioniero di una passione devastante per il bel favorito Gaveston, qui interpretato da un Marco Foschi sempre più maturo. Nulla ci viene taciuto, tutto ci viene squadernato in questo spettacolo che può contare sulla nuova, insinuante traduzione di un giovane drammaturgo come Letizia Russo e sull'adattamento dello stesso Latella: e gli attori tutti a cominciare da Cinzia Spanò che è la regina Isabella e da Alessandro Quattro (il figlio che poi diventerà re con il nome di Edoardo III), pur con ovvie differenze entrano con determinazione in questi giochi senza

respiro, in questa costruzione drammaturgica che non lascia nulla al caso. Nella scena spoglia, in un'oscurità di pece che si illumina solamente nelle scene d'amore fra Edoardo II e Gaveston prima e poi con la calda amicizia fra Hugh Spencer e il re, le morti e le distruzioni, le torture, le teste mozzate, la grottesca liturgia di un potere sostanzialmente omicida fatta di bare, simboli insozzati della regalità, tipici del teatro elisabettiano vera e propria metafora di un'epoca violenta, sembrano trovare solo nella nudità esibita dei corpi degli amanti il loro impagabile attimo di quiete. Quasi l'immagine di una pietà laica che ha per protagonista un re in lotta contro il soffocante potere di un clero corrotto, contro la stolida violenza dei nobili con un sovrano forte e crudele

ma capace di custodire e di vivere pericolosamente alla luce del giorno le ingombranti stigmate di un amore rifiutato dai più pubblicamente ma praticato in segreto: un'immagine che è un'idea, scandita dal suono di Franco Visioli e dalle luci di Giorgio Cervesi Ripa. Dopo alcune regie folgoranti di Genet, Pasolini e Testori e dopo alcuni, recenti Shakespeare, che non avevano convinto del tutto, Latella ritrova con autorità, in questo inquietante Edoardo II che può essere per lui la svolta verso qualcosa di nuovo che si riesce ad intuire ma non a definire, il passo sicuro, la fonte più originale della sua visione teatrale e si conferma per quello che è sempre stato: un omnivoro, trentasettenne regista dalla forte personalità, da non perdere mai di vista.

«Liberaci dal sesso e dal film su Kinsey»

L'America puritana si mobilita contro l'opera di Bill Condon sulla vita del famoso sessuologo

Francesca Gentile

Nell'America del secondo mandato di Bush c'è sempre un motivo per una crociata. L'ultima, in ordine di tempo è contro un piccolo film indipendente che racconta la vita di Alfred Kinsey, il sessuologo americano autore del famoso *Rapporto Kinsey* che negli anni quaranta fece luce sull'argomento più scabroso d'America: il sesso.

I due saggi di Kinsey, *Il comportamento sessuale dell'uomo* e *Il comportamento sessuale della donna*, aprirono la strada alla rivoluzione sessuale degli anni Sessanta e Settanta e, quanto ad impatto sociale, furono paragonati dalla stampa di allora alla bomba atomica.

Sarà forse per questo che ancora oggi, l'America conservativa e destrorsa, quella dei redneck e dei pellegrini, preferisce le bombe al sesso. Sarà per questo che mentre l'artefice di una guerra sbagliata e perdente viene riletto alla Casa Bianca, un film che racconta la storia di uno scienziato, viene ostacolato in ogni modo possibile.

Poche sale

Prodotto da Francis Ford Coppola, diretto dal regista omosessuale Bill Condon, e interpretato da Liam Neeson e Laura Linney (che hanno ottenuto una candidatura ai Golden Globes come migliore attore protagonista e migliore attrice non protagonista), *Kinsey* è uscito tre settimane fa in pochissime sale cinematografiche statunitensi (da noi arriverà a marzo), combattendo con quanti, fra associazioni della destra, congregazioni religiose e gruppi per la difesa dei valori della famiglia, si oppongono con tutte le armi possibili alla sua proiezione.

Che cosa racconta di tanto scabroso *Kinsey*? Racconta di uno zoologo che una volta sposato, non riuscì a consumare il matrimonio se non quando decise di imparare qualcosa sul sesso. Racconta delle sue

ricerche, non sempre ortodosse (per i suoi esperimenti utilizzò se stesso, i suoi collaboratori e la moglie, sullo schermo interpretata da Laura Linney) e delle sue interviste a diciottomila volontari. Scopri che nell'America puritana di allora che il 92% degli uomini e il 62% delle donne si masturbava e che una percentuale tra il 67 e il 98% degli uomini e il 50% delle donne avevano avuto rapporti sessuali prima del matrimonio.

Fece scalpore allora, lo fa ancora oggi. «L'America ha una personalità schizofrenica - commenta Liam Neeson - da un lato è il paese dove si produce la maggior parte della pornografia mondiale e dall'altro è il posto dove un film che racconta l'esperienza di uno scienziato viene contestato. Da un lato c'è il successo di trasmissioni come *Sex and the City* e *Queer Eye for the Straight Guy*, in cui quattro gay tentano di "raddrizzare" il gusto a un eterosessuale, e dall'altro fa scandalo la tetta di Janet Jackson o una coppia omosessuale che si sposa a San Francisco».

La schizofrenia americana in fatto di sesso si sta manifestando in tutta la sua virulenza. Un'emittente pubblica di New York, la Wnet, ha rifiutato di mettere in onda il filmato promozionale del film definendolo «troppo provocatorio».

Schizofrenia per schizofrenia, i portavoce della Fox Searchlight che distribuisce la

I due saggi di Kinsey spianarono la strada alla liberazione sessuale maturata negli anni '60 e '70. Il film arriverà anche in Italia



Marilyn Monroe

pellicola (e che è un ramo della casa di produzione di Rupert Murdoch, da sempre vicina agli ambienti della destra americana), si sono detti «scandalizzati della decisione dell'emittente in una città sofisticata come New York».

Insomma, quando si parla di sesso l'America impazzisce. Metà nazione considera Kinsey il «padre della rivoluzione sessuale». L'altra metà lo giudica un pedofilo e un perverso. La sessoterapeuta Laura Schlessinger, conduttrice di un programma radiofonico, ha chiesto ai suoi ascoltatori di non andare a vedere il film «se hanno a cuore il bene dei bambini». «Come ha fatto Kinsey a sostenere che bambini di due mesi hanno avuto un orgasmo? - calca la mano Judith Reisman, autrice di *Kinsey* e *Conseguenze e Kinsey: Sesso e Frode* - Kinsey chiama scienza quel che dovrebbe essere chiamato stupro».

Inserzioni militanti

La Reisman aveva tentato, mentre ancora il film era in lavorazione, di acquistare una pagina pubblicitaria sul quotidiano di spettacolo *Variety*. La pagina mostrava un bambino che piange e la didascalia: «Avete paura che i pedofili adeschino i vostri figli?». *Variety* aveva respinto l'inserzione, giudicandola di cattivo gusto.

Questa è l'America del ventunesimo secolo, nella quale nulla pare cambiato da quei lontani anni Quaranta quando Kinsey, dopo l'uscita del suo celebre rapporto, si vide tagliato fuori da tutti i finanziamenti per le ricerche e giudicato da una speciale commissione congressuale che lo accusò di far parte di un complotto comunista per indebolire i valori americani. Un sondaggio di pochi giorni fa del *New York Times* dimostra come sia tuttora difficile per i ricercatori trovare fondi per studi sul sesso. «La nazione che ha inventato il Viagra è ancora a disagio ad esplorare argomenti come il desiderio e gli stimoli dell'eccitazione

se sessuale anche quando le ricerche in questi campi sono indispensabili ai fini della salute pubblica», ha scritto il quotidiano. Nemmeno un anno fa il governo federale ha rifiutato fondi a tre importanti università che volevano creare corsi di perfezionamento per studenti interessati a studiare la sessualità. «Sono nel campo da 30 anni e il livello di intimidazione e di paura è più alto oggi di quando ho cominciato», ha detto al quotidiano Gilbert Herdt, ricercatore del National Sexuality Research Center della San Francisco State University che si dice praticamente certo del fatto che i recenti risultati elettorali «provocheranno un'invasione ancora maggiore dell'ideologia nella scienza».

Nessuna polemica

In questo vortice di reazioni, clamori, tentativi di boicottaggio e passioni, Kinsey non è riuscito ad ottenere quello che hanno avuto ottenuto in un recente passato due film opposti ma accomunati dalla stessa fonte di pubblicità: la polemica. La *Pasione* di Mel Gibson prima e *Fahrenheit 9/11* di Michael Moore poi, avevano fatto prima parlare di sé e poi trovato le sale cinematografiche dove incontrare il pubblico. *Kinsey* si è dovuto accontentare di cinque piccole sale e di un incasso di tre milioni di dollari. L'America sessuofoba di Bush trionfa.

L'attore Liam Neeson: l'America è schizoide, è il regno della pornografia e il luogo in cui si detesta il film sulla vita di uno scienziato

«Voci, echi, versi, visioni»: questo è il titolo, ma non aspettatevi un concerto. È una cosa complicata ricca di senso

Benvenuti alla seduta spiritica di Capossela

Giulio Gargia

«Questo spettacolo è come una tubatura in cui corrono voci. Non è un concerto, anche se c'è musica, non è una recitazione anche se ci sono testi, non è un video anche se è pieno d'immagini. Direi che è una specie di seduta spiritica». Così Vinicio Capossela definisce questa sua opera, che andrà in scena domani e lunedì, alla Galleria Toledo a Napoli, e di seguito a Milano, allo Smeraldo, mercoledì, e al Palladium di Roma, da giovedì a sabato 18 dicembre.

Voci, echi, versi, visioni, questo il titolo del nuovo lavoro di Capossela è tratto dal suo libro *Non si muore tutte le mattine*. Uno spazio dove si mischiano e convivono note di pianoforte, suoni di magnetofoni e di «cineserie» varie, serenate e echi di personaggi.

Lei usa anche il teatro delle ombre. Come mai?

Mi serve per una narrazione sonorizzata, in cui si usa una forma evocativa, dove la voce possa arrivare dappertutto, alle spalle, o ai lati. Una storia dove tutto è successo già da un'altra parte, e dove si richiamano in vita reperti da ogni dove. Il titolo corretto sarebbe «capitolazioni dal vivo: voci, echi ombre e fantasmi da...». La capitolazione mi interessa, intesa come chi si arrende alla grazia.

Un paragone per definire quest'operazione?

Un esperimento chimico. Come quando studiavo chimica e colborato di sodio si evidenziavano i



Vinicio Capossela

componenti della perla.

E perché c'è la figura dell'usaro come immagine simbolo?

Perché è nomade, guerriero, legato alla terra, e veniva considerato un cialtrone se sopravviveva oltre i trent'anni. Io ne ho 38, perciò

sono un fantasma di usaro.

Un quadro del suo spettacolo si intitola a Noodles, il protagonista di "C'era una volta in America"...

È la mia storia personale di una grande amicizia che sto vivendo. Ci chiamiamo Noodles en-

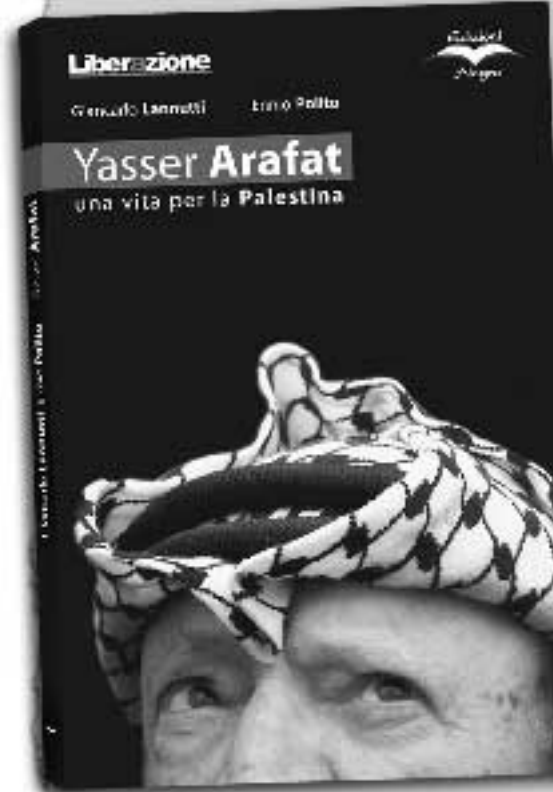
trambi, quando ci vediamo. E poi mi piace quel riferimento all'oppio del film di Leone. A chi verrà a vederci offriremo e chiederemo l'equivalente dell'oppio, la sospensione dell'incredulità. La voce di Noodles è quella della lealtà, dell'amicizia epica della impresa ridotta a miniatura di soldatino di piombo.

E le altre voci?

La voce vaticinante di clandestinità dell'oracolo stradale. Le voci a onde radio tra gli spettri di case della Bosnia, quelle dei bollettini nautici transadriatici, le voci dei mangas, gli officianti del "rebetico", che più che una musica è una cospirazione. Le voci di ferro e di ossa che assaltano i binari, nervi elettrici della terra, che si spandono nel magnete della partenza della Stazione Ciclopica. La stazione centrale. La voce della Rotta, della capitolazione alla geografia. Il senso di tutto ciò è un monito per quelli che prendono la vita come se non ce ne dovesse essere anche per domani e dopodomani, come se dovesse sempre finire questa notte.

E così stasera e domani, Capossela, con indosso la sua divisa da usaro, darà voce alle parole che corrono nelle tubature delle sue storie. Con lui alla voce, piano preparato, e armonio, ci saranno anche Gak Sato al Kaos pad, campionatori, Alessandro Stefana al pedal steel guitar, echo, giradischi a valvole, magnetofoni, Marco Tagliola: sonorizzatore da sala, Alessio Rongione e Daniele Bellini: animatori del cinema di cartone.

Una vita per la Palestina.



Qualcuno lo accusa di essere stato un terrorista, altri di aver voluto solo distruggere Israele, molti sostengono che fosse un pacifista, altri un grande statista, seppure senza Stato. Sicuramente Arafat è stato per oltre quarant'anni al centro della politica medio-orientale e internazionale. Dalla nascita di Al Fatah e dalle prime azioni armate agli accordi di Oslo, fino all'assedio subito a Ramallah negli ultimi giorni della sua vita, questo libro prova a riflettere sulla storia di un uomo che identifica quella di un lunghissimo conflitto la cui risoluzione, dopo la sua scomparsa, sembra ancora più difficile.

In edicola con Libération a 4,00 euro in più

Libération

www.edizionalegre.it

Edizioni Alegre

ALTRA STORIA La7 23.30
 Giorgio Bocca, Sergio Zavoli, Gad Lerner, Mario Cervi, Massimo Fini e Federico Orlando sono i protagonisti dell'ultima puntata della rubrica settimanale condotta da Pierluigi Battista con la partecipazione di Paolo Mieli. Si parla, infatti, di giornalismo: gli ospiti ripercorreranno gli ultimi trent'anni di storia della carta stampata in Italia, specchio dei cambiamenti del Paese.

AMERICA 1929: STERMINATELI SENZA PIETA' La7 2.05
 Regia di Martin Scorsese - Con David Carradine, Barbara Hershey. Usa 1973. 97 minuti. Drammatico.
 Per aiutare gli operai in difficoltà, il sindacalista Bill finisce per cadere nell'illegalità fino a diventare un bandito. Finito in prigione, incontra Bertha e insieme a lei riesce ad evadere. I due fuggiaschi vivono di rapine ma vengono riacchiuffati e finiscono nuovamente in cella. Poi...



AUTUMN IN NEW YORK Canale 5 21.00
 Regia di Joan Chen - Con Richard Gere, Winona Ryder, Anthony LaPaglia, Elaine Stritch. Usa 2000. 106 minuti. Drammatico.
 Will Keane, un affascinante dongiovanni di mezza età dal sorriso che non perdona, chef di successo in un ristorante di Manhattan, incontra una dolce fanciulla che ha venticinque anni meno di lui ed è appassionata di poesie di Emily Dickinson. Tra i due è amore folle, ma lei è gravemente ammalata.

GAIA - IL PIANETA CHE VIVE Raitre 21.00
 Dulcis (si fa per dire) in fondo, il programma condotto da Mario Tozzi si congeda con una puntata dedicata allo stato di salute del nostro pianeta. Tra i mutamenti climatici, il problema dello smaltimento dei rifiuti, l'inquinamento atmosferico e le esaurienti delle risorse tradizionali, il geologo tenta di stabilire a che punto siamo arrivati. La nuova serie della rubrica scientifica andrà in onda a partire da febbraio.

- da non perdere
- da vedere
- così così
- da evitare

Rai Uno
 6.00 TELETHON NOTTE. Attualità. Conduce Gigi Marzullo. Regia di Nadia Pahor.
 6.45 ARTIGLI NELLA FORESTA. Documentario.
 9.00 ZORRO. Telefilm. "L'agente dell'aquila". Con Guy Williams, Henry Calvin, Gene Sheldon, George J. Lewis.
 9.20 DIGIELO IN FACCIA. Rubrica. Conduce Luana Biscconti.
 9.50 APRILAL. Rubrica.
 10.00 SETTEGIORNI PARLAMENTO. Rubrica.
 10.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica.
 10.40 TUTTOBENESSERE. Rubrica. "Per Telethon". Conduce Daniela Rosati.
 11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici.
 13.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica.
 13.30 TELEGIORNALE.
 14.05 TELETHON. Attualità. Conduce Milly Carlucci. Regia di Cesare Gigli.
 15.30 STELLA DEL SUD. Rubrica.
 16.00 ITALIA CHE VAL. Rubrica. Conduce Luca Giurato.
 17.00 TG 1. Telegiornale.
 17.15 A SUA IMMAGINE. Rubrica.
 17.45 PASSAGGIO A NORD OVEST. Rubrica. Conduce Alberto Angela.
 18.40 L'EREDITA'. Quiz. Conduce Amadeus.

Rai Due
 6.00 SCANZONATISSIMA. Varietà.
 6.05 L'OPINIONE DI... Rubrica.
 6.10 SPENSERATISSIMA. Videoframmenti.
 6.15 BOTTA E RISPOSTA. Rubrica.
 6.20 IL VASCHELLO FANTASMA. Rubrica.
 6.30 L'AVVOCATO RISPONDE. Rubrica. Conduce Nino Marazzita.
 6.45 MATTINA - IN FAMIGLIA. Attualità. "Telethon". Con Livia Azzariti, Dario Laruffa, Adriana Volpe. All'interno: 7.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale; 8.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale; 9.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale; 10.00 Tg 2 Mattina L.I.S.. Telegiornale.
 10.30 SULLA VIA DI DAMASCO. Rubrica.
 Conduce Don Giovanni D'Ercole.
 11.00 TSP REGIONI. Rubrica.
 11.30 MEZZOGIORNO - IN FAMIGLIA. Varietà. "Telethon". Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
 13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale.
 13.25 DRIBBLING. Rubrica. Conduce Andrea Fusco.
 14.00 CD LIVE - LA MUSICA IN TV. Musicale. Conducono Alvin e Ilary Blasi.
 15.30 TELETHON. Attualità. Conduce Milly Carlucci. All'interno: 18.30 Tg 2. Telegiornale

Rai Tre
 7.00 LA CITTÀ DIGITALE. Rubrica. "La telemedicina". Regia di Mario Peverada.
 7.30 IL GRANDE TALK. Talk show. Conduce Massimo Bernardini.
 9.05 IL VIDEOGIORNALE DEL FANTABOSCO. Rubrica.
 10.25 SCI ALPINO. COPPA DEL MONDO. Discesa libera femminile. Val d'Isère, (dir.).
 TG 3. Telegiornale.
 RAI SPORT NOTIZIE. News.
 12.15 SCI ALPINO. COPPA DEL MONDO. Discesa libera maschile. Val d'Isère, (dir.).
 13.30 TGR MEDITERRANEO. Rubrica.
 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica.
 14.00 TG REGIONE / TG 3
 14.50 AMBIENTE ITALIA. Rubrica. Conduce Giuseppe Rovera.
 15.50 SABATO SPORT. Rubrica.
 Pallavolo. Campionato italiano femminile. Novara - Bergamo.
 17.30 Pallanuoto. Campionato italiano maschile. Recco - Brescia.
 18.00 Rugby. Campionato italiano. Viadana - Catania.
 17.30 Sci alpino. Coppa del mondo 19.00 TG 3 / TG REGIONE

RADIO
 RADIO 1
 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 9.30 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.30 - 15.00 - 15.30 - 17.00 - 17.30 - 18.51 - 20.00 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
 6.10 NON SOLO VERDE
 6.15 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
 6.33 TAM TAM LAVORO MAGAZINE
 7.36 SPORTLANDIA
 8.29 GR 1 SPORT. GR Sport
 8.39 INVIATO SPECIALE
 9.34 SPECIALE AGRICOLTURA
 Con Umberto Pelizzari.
 10.05 DIVERSI DA CHI? A cura di I. Sotis
 10.10 IN EUROPA
 11.48 BREAK. A cura di C. Mantovani
 12.33 FANTASTICAMENTE
 13.55 GR CAMPUS
 14.00 SABATO SPORT
 16.00 PALLANUOTO
 17.55 ANTICPO CAMPIONATO DI SERIE A
 20.02 ASCOLTA. SI FA SERA
 20.25 ANTICPO CAMPIONATO DI SERIE A
 23.33 DEMO
 0.33 STEREOFONTE
 5.45 BOLMARE
 RADIO 2
 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30
 6.00 IL CAMMELO DI RADIO2
 7.53 GR SPORT
 8.00 COSA BOLLE IN PENTOLA
 9.00 BLACK OUT
 10.00 SUMO - IL PESO DELLA CULTURA
 11.33 610 (SEI UNO ZERO)
 12.48 GR SPORT
 13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO
 13.38 OTTOVOLANTE
 15.00 HIT PARADE LIVE SHOW
 CLASSIFICA TOP 40 SINGLES
 16.30 CLASSIFICA TOP 10 ALBUM
 17.00 DISPENSER
 18.00 GIOCOAND
 19.52 GR SPORT
 20.00 CATERSPORT
 22.35 FEIGZ FILES
 24.00 ROCK WAVE. Con Max Brigante
 1.00 DUE DI NOTTE
 RADIO 3
 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
 6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terzi
 7.00 RADIOS MONDO ON LINE. Con Anna Maria Giordano
 7.15 PRIMA PAGINA
 9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terzi
 9.30 UOMINI E PROFETI. DOMANDE. Regia di Loredana Rotundo
 10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terzi
 10.50 IL TERZO ANELLO. L'AFRICA DEI CONFLITTI
 11.50 RITORNO DI FIANNA
 13.00 LA SCENA INVISIBILE. Con Sandro Cappellotto
 14.00 RAZIONE A. A cura di Elio Sabella
 14.30 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Andrea Penna
 15.00 PIAZZA VERDI
 16.50 LA STORIA IN GIALLO
 17.40 LA STORIA IN GIALLO: 80 ANNI! A cura di Pietro Filacchioni e Maddalena Gnisci
 18.50 RADIOS SUITE. Conduce Carlo Boccadoro. Regia di Alessandra D'Angelo.
 A cura di Monica Nanno, Stefano Roffi
 19.00 IL CARTELLONE
 21.00 I COWBOY DEL PANTANAL. Documentario
 21.00 TAU TONA, LA CITTÀ D'ORO. Documentario
 22.00 LE SEARS TOWERS
 DI CHICAGO. Documentario
 23.00 ENIGMI DALL'ALDILA. Doc.

RETE 4
 6.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "Una moglie giovane". Con Barbara Stanwyck, Richard Long, Peter Breck, Lee Majors
 6.45 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale
 7.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
 7.15 NEL MONDO DEI DRAGHI. Documentario
 9.30 PIANETA MARE. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio. Con Umberto Pelizzari, Gloria Belli
 10.35 IL MIO MIGLIORE AMICO. Rubrica. Conduce Enrica Bonaccorti. Con Ascanio Pacelli, Max e Pintus, Massimo Floris
 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
 11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
 14.00 GENUS. Quiz
 15.00 TV MODA. Rubrica
 16.00 ALTA SOCIETÀ. Rubrica
 17.00 DONNAVENTURA 2004. Rubrica
 18.00 ULTIMA RAZZIA. Rubrica
 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
 19.35 PERRY MASON
 IN CASO DI UN EDITORE. Film Tv (USA, 1987). Con Raymond Burr, Barbara Hale, William Katt, Susan Wilder (2ª parte)

CANALE 5
 6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
 7.55 TRAFFICO. News
 7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
 8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
 8.30 LOGGIONE. Musicale. "Programma del Tg 5 dedicato alla grande musica". Di Vittorio Testa
 9.15 RAGIONE E SENTIMENTO. Film (USA, 1996). Con Emma Thompson, Alan Rickman, Kate Winslet, Greg Wise.
 Regia di Ang Lee. All'interno: Tgcom / Meteo 5
 11.55 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING SPECIALE DIGITALE TERRESTRE. Telegiornale
 12.00 ULTIME DAL CIELO. Telefilm. "La giuria". Con Kyle Chandler, Shanesia Davis-Williams, Fisher Stevens
 13.00 TG 5 / METEO 5
 13.40 CASA VIANELLO. Film (Italia, 1959). Con Edmund Purdom, Regia di Giorgio Rivalta
 16.35 SPAC TRUCKERS. Film (HondalUSA, 1996). Con Dennis Hopper, Stephen Dorff, Debi Mazar, George Wendt, Regia di Stuart Gordon. All'interno: Tgcom. Telegiornale
 18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
 19.00 ALLY MCBEAL. Telefilm. Film (USA, 1979). Con Callista Flockhart, Jane Krakowski, Greg Germann, Vonda Shepard
 19.55 FINCHÉ C'È DITTA C'È SPERANZA. Show. Con la Premiata Ditta

ITALIA 1
 6.00 TG LA7. Telegiornale.
 METEO. Previsioni del tempo.
 OROSCOP. Rubrica di astrologia
 TRAFFICO. News traffico
 7.30 LA7 DEL MATTINO. Telegiornale di attualità. "Rassegna stampa". Conduce Andrea Pancani
 8.00 IL TEMPO DELLA POLITICA. Rubrica di attualità.
 8.30 GLI EROI DI HOGAN. Telefilm. Film (Italia, 1959). Con Edmund Purdom, Regia di Giorgio Rivalta
 12.00 ON THE ROAD. Rubrica. "Motori e dintorni"
 12.30 TG LA7. Telegiornale
 13.00 IL CLIENTE. Telefilm. Con JoeBeth Williams
 14.00 NEW TRICKS. Telefilm. Con Amanda Redman
 15.45 SPORT STORY. Rubrica
 16.45 AMICI E NEMICI. Film (USA, 1979). Con Roger Moore. Regia di George Pan Cosmatos
 19.00 STREGHE. Telefilm. Con Shannen Doherty

giorno
 20.00 TELEGIORNALE
 20.30 RAI SPORT NOTIZIE. News sport
 20.35 AFFARI TUOI. Gioco
 21.00 MA IL CIELO È SEMPRE PIÙ BIS. Varietà.
 Conduce Giorgio Panariello. Con Lola Ponce, Julia Smith. Regia di Duccio Forzano
 24.00 TG 1. Telegiornale
 0.15 MESSAGGI AUTOGESTITI
 0.30 TELETHON. Attualità
 2.20 CINEMATOGRAFO. Rubrica
 2.55 ESTRAZIONI DEL LOTTO. Gioco
 3.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA
 3.05 AFFARI TUOI. Gioco. (replica)
 3.25 VACANZE SULLA NEVE. Film (Italia, 1999). Con Alessia Merz, Attilio Fontana, Guido Nicheli, Laura Chiatti

seva
 20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. Conduce Chiara Sgarbossa
 20.30 TG 2. Telegiornale.
 21.00 L'OCCHIO GELIDO DEL TESTIMONE. Film Tv drammatico (USA, 1999). Con Tom Sizemore, Mary Elizabeth Mastrantonio, Forest Whitaker, Shawn Hatosy. Regia di Richard Pearce
 22.45 SABATO SPRINT. Rubrica
 24.00 TG 2 DOSSIER STORIE. Attualità
 0.55 TG 2. Telegiornale
 1.05 CAPODANNO CELTICO. Attualità
 1.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
 2.00 IL CAFFÈ. Talk show. (replica)
 3.05 ENCICLOPEDIA DELLA SATIRA. Videoframmenti
 3.30 CERCANDO CERCANDO. Varietà

20.00 BLOK. Attualità.
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show
21.00 GAIA - IL PIANETA CHE VIVE. Rubrica di scienza. Conduce Mario Tozzi
23.05 TG 3 / TG REGIONE
23.25 TELETHON. Attualità.
0.30 TG 3. Telegiornale
0.40 TG 3 AGENDA DEL MONDO
0.55 TG 3 SABATO NOTTE. Rubrica
1.20 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica "Warholiana (moda frontiera)". All'interno: 1.25 La banda di Jesse James. Film (USA, 1972). Con Cliff Robertson, Robert Duvall, Luke Askew, Dana Elcar
2.55 The Great Train Robbery. Corto. (USA, 1903). Con Gilbert M. Broncho Billy, George Barnes, A.C. Abadie

21.10 ATOMIC TRUCK. Film Tv azione (USA, 2003). Con Lance Henriksen, Lorenzo Lamas, Aviva Gale, Matt O'Toole. Regia di Tripp Reed
23.10 IMMAGINE. Show
23.15 SPECIALE TG 4
LA DOLCE NOTTE. Reportage
23.55 PARLAMENTO IN. Rubrica
0.25 SOLDINOSTRI - L'ECONOMIA DI TUTTI I GIORNI. Rubrica
0.55 TG 4 RASSEGNA STAMPA
1.20 MIX A SORPRESA
IERI E OGGI IN TV SPECIAL. Show
2.30 MIX A SORPRESA
IERI E OGGI IN TV SPECIAL. Show
3.10 IL VIRGINIANO. Film (USA, 1945). Con Joel McCrea, Barbara Britton, Brian Donlevy

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA
LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico
21.00 AUTUMN IN NEW YORK. Film drammatico (USA, 2000). Con Richard Gere, Winona Ryder, Anthony LaPaglia, Elaine Stritch.
 Regia di Joan Chen
23.30 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. "Il mistero dei templari"
0.30 NONSOLOMODA E' CONTEMPORANEAMENTE. (replica)
1.00 TG 5 NOTTE / METEO 5
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA
LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico. (replica)

20.10 WRESTLING.
WRESTLING SMACKDOWN
21.05 BARBIE LAGO DEI CIGNI. Film Tv animazione (USA, 2003). Regia di Owen Hurley. All'interno: Tgcom. Telegiornale
22.50 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica
0.05 RTV CLIP. Rubrica
0.45 STUDIO SPORT. News
1.10 CAMPIONI, IL SOGNO. (replica)
1.35 CIAK SPECIALE. Rubrica. "Il mistero dei templari"
1.40 SHOPPING BY NIGHT
2.10 MARATONA: "DALLA CINA CON FURRORE". Rubrica. All'interno: I 3 dell'operazione Drago. Film (Hong Kong/USA, 1974). Con Bruce Lee, John Saxon, Ahna Capri, Shih Kien

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 SPORT 7. News
21.00 L'INFEDELE. Attualità.
 Conduce Gad Lerner
23.30 ALTRA STORIA. Rubrica. Conduce Pierluigi Battista
0.30 TG LA7. Telegiornale
1.05 SATURDAY NIGHT LIVE CON... Show. Conduce Lillo e Greg
2.05 AMERICA 1929: Film drammatico (USA, 1973). Con David Carradine. Regia di Martin Scorsese
3.50 CNN NEWS. Attualità. "In collegamento con l'emittente televisiva americana"

CARTOON NETWORK
 14.50 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni
 15.25 FROG. Cartoni
 15.50 CORNELL & BERNIE. Cartoni
 16.20 IL CANE MENDOZA. Cartoni
 16.45 2 CANI STUPIDI. Cartoni
 16.55 MIKE LU & OG. Cartoni
 17.25 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
 17.55 MUCCA E POLLO. Cartoni
 18.20 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
 18.50 JOHNNY BRAVO. Cartoni
 19.20 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
 19.50 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
 20.20 FROG. Cartoni
 20.45 2 CANI STUPIDI. Cartoni
 21.05 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
 21.35 WHAT A CARTOON. Cartoni
 22.05 IL CANE MENDOZA. Cartoni

EUROSPORT
 15.30 SLITTINO. COPPA DEL MONDO DI SKELETON. 2ª manche, femminile. Sigulda, Lettonia, (dir.).
 16.30 SLITTINO. COPPA DEL MONDO DI SKELETON. 2ª manche, maschile. Sigulda, Lettonia, (dir.).
 COPPA DEL MONDO. Discesa maschile. Val Gardena, Italia, (diff.).
 18.00 WATTS. "Special Winter". (replica)
 18.30 SALTO CON GLI SCI. COPPA DEL MONDO. Engelberg, Svizzera, (replica)
 20.00 EUROSPORT TOP 50. Rubrica
 21.00 ARTI MARZIALI. FIGHT CLUB. Superleague. Rotterdam, (dir.).
 23.30 EUROSPORT CLUBBING. Rubrica di sport
 0.30 EUROSPORTNEWS REPORT

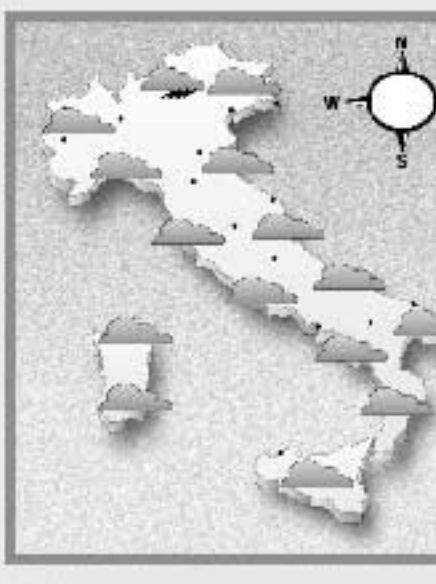
NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
 13.00 AVVENTURE CON GLI ANIMALI. Documentario. "Le ali di New York"
 14.00 NATI PER UCCIDERE III. Doc.
 15.00 IL LUPO: PREDATORE SENZA CONFINI. Documentario
 16.00 I SETTE SEGRETI DELL'AFRICA. Documentario
 17.00 LONTRE IN PERICOLO. Doc.
 18.00 CALABRONI KILLER. Doc.
 19.00 ROLEX AWARDS. Documentario. "David Lordkipanidze" - "Teresa Manera"
 20.00 I COWBOY DEL PANTANAL. Documentario
 21.00 TAU TONA, LA CITTÀ D'ORO. Documentario
 22.00 LE SEARS TOWERS DI CHICAGO. Documentario
 23.00 ENIGMI DALL'ALDILA. Doc.

SKY CINEMA 1
 15.25 ANYTHING ELSE. Film comm. (USA, 2003). Con Woody Allen, Jason Biggs. Regia di Woody Allen
 17.15 THE HUNTED - LA PREDA. Film azione (USA, 2003). Con Tommy Lee Jones, Benicio Del Toro. Regia di William Friedkin
 19.20 HEAD OF STATE. Film commedia (USA, 2003). Con Chris Rock, Bernie Mac. Regia di Chris Rock
 21.00 BAD COMPANY - PROTOCOLLO PRAGA. Film azione (USA, 2002). Con Anthony Hopkins, Chris Rock. Regia di Joel Schumacher
 23.00 HEAVEN. Film drammatico (GB/Germania, 2001). Con Cate Blanchett, Giovanni Ribisi, James Lloyd. Regia di Tom Tykwer

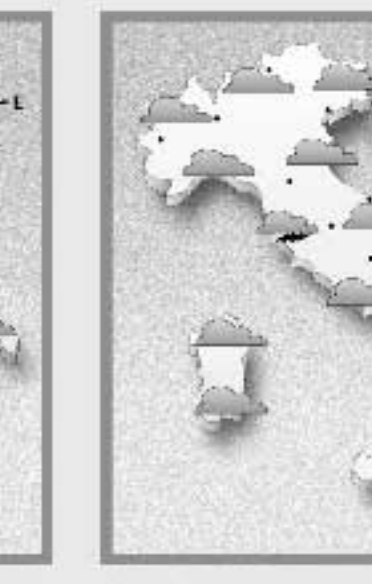
SKY CINEMA 3
 15.00 BIG TROUBLE - UNA VALIGIA PIENA DI GUAI. Film commedia (USA, 2001). Con Tim Allen, Rene Russo. Regia di Barry Sonnenfeld
 17.00 THE PATRIOT. Film avventura (USA, 1998). Con Steven Seagal, Gaiard Sartain, Camilla Belle.
 L.Q. Jones. Regia di Dean Semler
 19.00 CHARLIE'S ANGELS - PIÙ CHE MAI. Film azione (USA, 2003). Con Cameron Diaz, Drew Barrymore, Lucy Liu, Matt LeBlanc. Regia di McG
 21.00 IL CLUB DEGLI IMPERATORI. Film (USA, 2002). Con Kevin Kline, Rob Morrow. Regia di Michael Hoffman
 22.50 BODY BAGS. Film horror (USA, 1993). Con R. Carradine, S. Keach. Regia di J. Carpenter, T. Hooper

SKY CINEMA AUTORE
 16.35 LEVITY. Film drammatico (USA, 2003). Con Billy Bob Thornton, Morgan Freeman. Regia di Ed Solomon
 18.20 TADPOLE - UN GIOVANE SEDUTTORE A NEW YORK. Film commedia (USA, 2002). Con Aaron Stanford, Sigourney Weaver, John Ritter, Bebe Neuwirth. Regia di Gary Winick
 19.40 TRIPLO GIOCO. Film drammatico (USA, 2002). Con Nick Nolte, Tcheky Karyo. Regia di Neil Jordan
 21.30 AMY. Film commedia (Australia, 1998). Con Alana De Roma, Rachel Griffiths. Regia di Nadia Tass
 23.15 COFFEE AND CIGARETTES. Film commedia (USA, 2003). Con Roberto Benigni, Steve Buscemi, Iggy Pop. Regia di Jim Jarmusch

ALL MUSIC
 12.00 TGA. Telegiornale
 12.05 ALL THE BEST. Musicale
 13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillote"
 14.00 THE CLUB SHOW. Musicale
 15.05 ALL MUSIC CHART. Musicale
 16.55 TGA. Telegiornale
 17.00 MONO. "Elio e le storie tese"
 18.05 AZZURRO. Musicale
 18.50 RAPTURE. Musicale
 19.00 INBOX. Musicale
 20.00 RAPTURE. Musicale
 21.00 I LOVE ROCK'N'ROLL. Musicale. Conduce Elena Di Ciaccio, (replica)
 22.00 ONE SHOT. Musicale. "Musica e atmosfera anni '80 con Ringo"
 23.00 EXTRA. Musicale
 24.00 ALL MODA. Rubrica. Con Monica
 1.00 NIGHT SHIFT. Musicale



OGGI
 Nord: irregolarmente nuvoloso sull'arco alpino ove saranno possibili locali piogge. Centro e Sardegna: irregolarmente nuvoloso ove non si esclude la possibilità di qualche isolato piovoso. Sud e Sicilia: molto nuvoloso con locali rovesci o temporali isolati che potranno assumere carattere nevoso a quote superiori ai 1500 metri.



DOMANI
 Nord: possibilità di piogge sull'arco alpino, che assumeranno carattere nevoso a quote superiori a 1000-1200 metri. Centro e Sardegna: molto nuvoloso su Sardegna e regioni tirreniche con rovesci e temporali diffusi. Sud e Sicilia: irregolarmente nuvoloso con possibili rovesci o temporali isolati.

TEMPERATURE IN ITALIA

| | | | | | | | | |
|-------------|----|----|-------------|----|----|----------------|----|----|
| BOLZANO | 1 | 7 | VERONA | 4 | 7 | AOSTA | -3 | 9 |
| TRIESTE | 9 | 11 | VENEZIA | 5 | 8 | MILANO | 5 | 8 |
| TORINO | 1 | 5 | CUNEO | -1 | 0 | MONDOVI | 0 | 2 |
| GENOVA | 7 | 12 | BOLOGNA | 4 | 7 | IMPERIA | 11 | 13 |
| FIRENZE | 8 | 13 | PISA | 9 | 13 | ANCONA | 6 | 7 |
| PERUGIA | 6 | 11 | PESCARA | 5 | 11 | L'AQUILA | 5 | 6 |
| ROMA | 10 | 11 | CAMPORBASSO | 7 | 9 | BARI | 7 | 13 |
| NAPOLI | 11 | 14 | POTENZA | 8 | 11 | S. M. DI LEUCA | 12 | 13 |
| R. CALABRIA | 13 | 17 | PALERMO | 13 | 15 | MESSINA | 14 | 16 |
| CATANIA | 12 | 16 | CAGLIARI | 10 | 15 | ALGERO | 10 | 14 |

TEMPERATURE NEL MONDO

| | | | | | | | | |
|------------|----|----|-------------|----|----|-----------|----|----|
| HELSINKI | 3 | 4 | OSLO | 3 | 6 | STOCOLMA | 6 | 5 |
| COPENAGHEN | 5 | 6 | MOSCA | 0 | 0 | BERLINO | 0 | 5 |
| VARSAVIA | -5 | 4 | LONDRA | 6 | 12 | BRUXELLES | 5 | 7 |
| BONN | 4 | 5 | FRANCOFORTE | 0 | 1 | PARIGI | 5 | 9 |
| VIENNA | -4 | -4 | MONACO | -1 | 3 | ZURIGO | -1 | -1 |
| GINEVRA | 6 | 8 | BELGRADO | -3 | -1 | PRAGA | -5 | -4 |
| BARCELLONA | 9 | 16 | ISTANBUL | 0 | 7 | MADRID | 1 | 13 |
| LISBONA | 11 | 17 | ATENE | 7 | 12 | AMSTERDAM | 7 | 7 |
| ALGERI | 11 | 16 | MALTA | 14 | 17 | BUCAREST | -7 | 0 |

LA SITUAZIONE
 Un sistema frontale sulle regioni meridionali si muove verso est-sud-est; la pressione è in temporaneo aumento delle regioni centrali; sistema frontale attualmente sulla Francia si muove verso sud-est, valicherà l'arco alpino tra la notte e la mattina e sarà seguito da venti forti di maestrale che interesseranno principalmente le due isole maggiori.

Non mancano argomenti
per tacere

Stanislaw Jerzy Lec

il grillo parlante

LA CRESTA INDOMABILE

Silvano Agosti

«Trovato sotto la soglia della porta di casa un biglietto della vedova che abita al terzo piano. Sono sceso immediatamente, domenica mattina. La casa è immersa in una penombra vagamente funerea, tagliata da una musica rock, aspra e intensa. La vedova ha gli occhi arrossati dal pianto ma sorride, contenta del mio arrivo. Mi fa cenno di seguirla. Attraverso la porta socchiusa, indica il figlio, seduto sul letto, intento ad ascoltare la sua porzione quotidiana di musica rock. Alza e abbassa il capo ritmicamente.

Non capisco il perché di tanto mistero, poi, quando la vedova si passa rapidamente una mano sul capo indicando la testa del figlio, noto che il ragazzo ha, da ambedue i lati, la testa perfettamente rasata, solcata da un ciuffo rigido di capelli che la rende simile a un elmo, una minuscola criniera, insomma, irrigidita dal

gel. Si direbbe la cresta di un animale sconosciuto. La madre preme le palme delle mani sugli occhi. «Non può uscire di casa per un mese. L'hanno preso l'altra notte mentre imbrattava i muri con i suoi amici. Parlargli tu, io non ci capisco più niente». La vedova entra di forza nella stanza e abbassa il volume della musica quasi a zero. Il ragazzo alza il capo pronto a reagire ma vedendomi gli sfugge un sommesso «Ciao, che succede?». Ha confidenza e fiducia in me perché l'ho sempre ascoltato, sin da ragazzino, consigliandogli di giocare il più possibile, sostituendo, in minima parte, la figura del padre che gli è mancata da sempre.

Faccio cenno alla madre di lasciarmi soli e il ragazzo mi porge una sedia e spegne la musica. «Dimmelo tu cosa succede». È buffo e tenero questo ragazzino con la sua cresta «punk» che ondeggia al minimo movimento. «M'hanno beccato che stavo disegnando l'ingresso della metropolitana». «Cosa provi quando



disegni sui muri della città?». «In qualche modo uno si deve sfogare. Noi non abbiamo niente e non capiamo il modo di vivere di questi che passano la vita a pagare bollette, multe e scemenze lavorando non si sa perché o per chi. Nel disegnare una scritta che non si capisce è come se finalmente anche noi diciamo la nostra, un modo per segnare il territorio, sentirlo un po' meno lontano». «E adesso cosa succede?». «Il giudice ci ha condannato o a tagliarci i capelli o a rimanere chiusi in casa un mese». «Tu cosa farai?». Si sfiora la cresta con la mano. «Piuttosto di fare quello che dicono loro rimango in casa tutta la vita».

Gli faccio una carezza sulla nuca perfettamente rasata. Mi mostra alcuni suoi disegni, prendendoli da sotto il letto. «Perché li tieni sotto?». «Non interessano a nessuno». Si tratta di disegni straordinari. Uno rappresenta un gruppo di ragazzi tutti con la cresta punk sospesi in un cielo azzurro, sulla destra una ragazza con una bomboletta spray sta scrivendo al centro del cielo «addio». Volano in cerchio, come stormi in autunno, verso una società lontana.

www.silvanoagosti.com

IL CALENDARIO
DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino
per la «Consulta Rodari»

Dal 20 dicembre
in edicola
con l'Unità a €3,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

IL CALENDARIO
DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino
per la «Consulta Rodari»

Dal 20 dicembre
in edicola
con l'Unità a €3,90 in più

Francesca De Sanctis

ANNIVERSARI

TOMMASO LANDOLFI

Il giocoliere del racconto

Se uno «scrittore d'élite» si riconosce dal numero di romanzi che (non) riesce ad allineare sugli scaffali di una qualsiasi

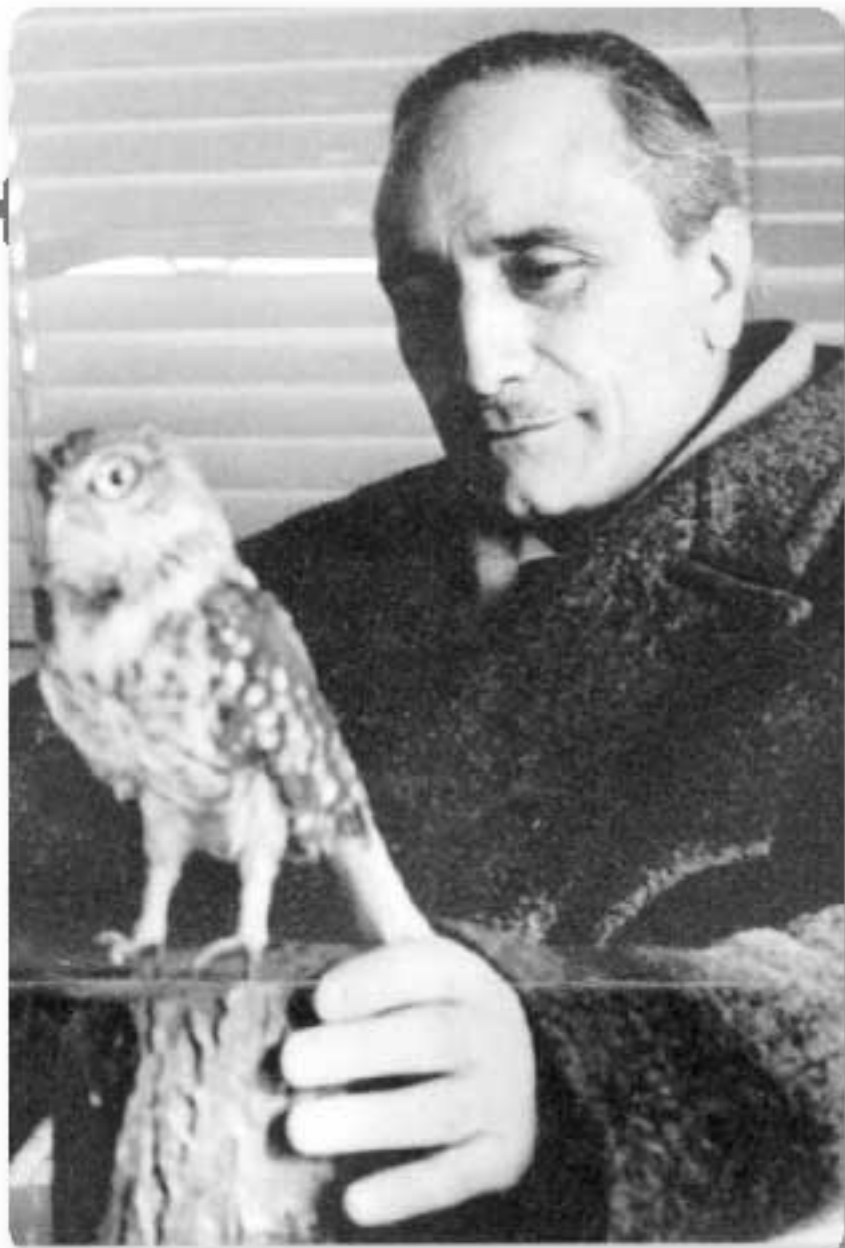
libreria ben fornita, Tommaso Landolfi non si può certo dire che sia un «autore per pochi». Eppure, per molto tempo (forse troppo) lo scrittore di Pico Farnese, un piccolo borgo di origine medievale in provincia di Frosinone, è stato considerato da un filone della critica un «autore difficile» soprattutto per via della sua funambolica scrittura e del suo freddo intellettualismo (Pietro Pancrazi parlava di «scrittore d'ingegno»). Ma i suoi ironici e lunari racconti, scritti tra il 1937 e il 1978, sono proprio lì, nella sezione «Letteratura», lettera alfabetica L. Naturalmente non troverete tutte le sue opere - che la casa editrice Adelphi sta ristampando dal 1992 - ma se siete fortunati scoprirete almeno le pubblicazioni del 2004: *Il principe infelice e altre storie per bambini*, Adelphi, e *Gli «Altrove» di Tommaso Landolfi. Atti del convegno (Firenze, 4-5 dicembre 2001)*, Bulzoni, a cura di Idolina Landolfi. E probabilmente anche *Le due zittelle*, giunto alla sua settima edizione e ora tra i testi più richiesti anche grazie ai diversi adattamenti teatrali in corso quest'anno

(Emma Dante, Anna Marchesini, Elisabetta Pozzi), nel 25esimo anniversario dalla morte dello scrittore. Nel 2005 troverete in libreria anche tutte le sue poesie e una raccolta degli elzeviri scritti per il *Corriere della sera*. Perché affermare che Landolfi è un autore tanto amato? Intanto perché i suoi libri si vendono. E poi perché sono sempre più numerose le traduzioni all'estero e gli studenti che scelgono di discutere tesi di laurea su di lui. Qualcuno di loro ha

perfino parlato di Landolfi «autore protopulp»...

Ma quando esordì, ventinovenne, come fu accolto dalla critica? A 25 anni dalla scomparsa riproponiamo in questa pagina due recensioni alla raccolta di racconti, *Dialogo dei massimi sistemi*, pubblicato per la prima volta a Firenze, presso i Fratelli Parenti (Edizioni di «Letteratura») a marzo del 1937. I brani, uno di Ruggiero Jacobbi (*Racconti fantastici* in «Qua-

Le sue opere sono
ristampate, i suoi testi
adattati per il teatro
mentre si moltiplicano
traduzioni e
tesi di laurea su di lui
Ecco il perché
della crescente fortuna
di uno scrittore
ironico e lunare



il premio

A venticinque anni dalla morte di Tommaso Landolfi, il Comune di Pico e il Centro Studi Landolfiani, con il concorso della Provincia di Frosinone e della Regione Lazio, promuovono la prima edizione del premio di narrativa in suo onore. La giuria, composta da scrittori, critici, giornalisti e docenti universitari, consegnerà il premio - domani alle 17 presso il salone di Palazzo Landolfi di Pico - a Cristiano Spila, Vincenzo Sarcinelli, Giuliano Pistolesi, Andrea Albertazzi. Per la prima volta si aprirà al pubblico Palazzo Landolfi, dimora natale dello scrittore, una parte della quale sarà donata all'Amministrazione di Pico per un progetto di trasformazione in centro di studio e di cultura. Seguirà una conferenza di Idolina Landolfi e Giovanni Maccari sul «Landolfi "viaggiatore" nei luoghi della sua infanzia e giovinezza», quindi uno spettacolo teatrale tratto dal romanzo «Le due zittelle», elaborazione di Elisabetta Pozzi.

drivio», 9 maggio 1937) l'altro di Alfonso Gatto (*Landolfi*, in «Campo di Marte», 15 agosto 1938) non sono stati mai più ripubblicati dalla loro prima comparsa. Ed è interessante notare come già in questa prima prova letteraria si parla di «dono della poesia», di «scrittore ele-

giaco», di narrazioni di miti. Ci sono tutti i «luoghi» landolfiani nell'esordio: i colli all'orizzonte del paesaggio natale, le ansie, le ossessioni e una dimensione mitica più reale del reale. Andrea Zanzotto, nell'edizione del 1990 de *La pietra lunare*, il primo romanzo (1937), parla

di «grazia indefinibile, eppure traboccante, ironica e selvaggia, come sospesa tra un sapere e un non sapere». Questa sospensione, il suo essere contemporaneamente abile giocoliere della parola e brillante inventore di nuovi miti, forse potrebbe ben descrivere tutta la sua opera (tra i suoi testi ricordiamo *Racconto d'autunno*, *Cancroregina*, *Ombre*, *Rien va...*)

«Il primo racconto "Maria Giuseppa", che apre la raccolta *Dialogo dei massimi sistemi*, uscì nel '29 in una rivista, "Vigilie letterarie" - ricorda la figlia dello scrittore, Idolina Landolfi -. In quel periodo mio padre scriveva su varie riviste fiorentine che avevano il merito di essere molto aperte alla letteratura internazionale». Dopo gli studi a Roma, Landolfi si trasferì a Firenze, dove è rimasto fino agli anni '50. Ma quando si trattava di scrivere, tornava sempre nella sua dimora natale, a Pico, che nella parte alta ospita Palazzo Landolfi, una costruzione seicentesca che si innalza per quattro piani, purtroppo mai restaurata dopo i disastri della seconda guerra mondiale (la sua casa di famiglia veniva spesso definita dallo scrittore «covo di memorie», «ricettacolo di sogni»). «Mio padre aveva un rapporto anomalo con la scrittura che avveniva di notte, nella solitudine del Palazzo di Pico, dove poteva immergersi totalmente - continua Idolina -. Come nella pagina, mio padre era un uomo che si divertiva moltissimo: era interessato ad ogni piccolo evento, alle persone, agli animali, al mondo, si calava nella vita mantenendosi fuori. Il suo fantastico prendeva spunto dalla realtà. La sua era una scrittura simbolica, archetipica». Proprio Palazzo Landolfi domani sarà aperto per la prima volta al pubblico. Ospiterà, infatti, la cerimonia di premiazione della prima edizione del «Premio Tommaso Landolfi per il racconto inedito di genere fantastico». E soprattutto, un terzo dell'antica dimora, quello di proprietà di Idolina Landolfi, diventerà una sorta di casa museo e sarà la nuova sede del Centro Studi Landolfiani, attualmente in Toscana. «Vorrei che lì confluissero i 20mila volumi di e su Landolfi - spiega Idolina - e le carte che oggi sono ancora vincolate presso l'Archivio di Stato di Roma, in modo tale da metterle a disposizione degli studiosi».

Ruggiero Jacobbi

In quest'Italia anni Trenta è l'unico
a preferire la fantasia alla cruda realtà

Racconti fantastici, in «Quadrivio», 9 maggio 1937.

Scrittore d'eccezione, Tommaso Landolfi debutta con un libro strano e avvincente, il *Dialogo dei massimi sistemi*, che varrà certo a dargli un posto singolare nelle file della giovane letteratura italiana. I nostri narratori dell'ultima leva hanno rivolto il loro interesse per lo più al mondo della cruda realtà: a credere nei privilegi nei frutti della fantasia pura sono rimasti ormai in pochi, i reduci cioè del già trionfante «novocento» bontempelliano. Questi racconti del Landolfi, invece, ribadiscono un concetto di assoluta «creatività», con tentativo ardito e spesso riuscitissimo di bandire ogni imitazione, ogni cronacismo dal campo della narrativa: monito del Landolfi è ancora quello che bisogna raccontare, e non trascrivere. Il Landolfi possiede un tono di poesia, un fascino di satira, che son suoi, inconfondibili: del resto si tratta di particolari o addirittura di allusio-

ni. Il Landolfi ama porre tra sé e i propri personaggi (personaggi a mezz'aria, quasi abbozzati, riconoscibili solo per certi loro gesti, certe loro qualità prefissate tutte estrinseche e note) come un velo di riso: quel riso che spesso serve agli autori per non incorrere in un possibile crepuscolarismo. (...).

Inquietante è l'aggettivo che si conviene ad uno scrittore come il Landolfi. Uno scrittore che preoccupa; si teme che da un momento all'altro sia pronto a ridere di te, a godersele alle spalle della tua buona fede, di sorprendere la tua eccessiva fiducia. Malgrado ciò, mi pare di dover definirlo scrittore elegiaco, se non addirittura sentimentale. Sarebbe facile farsi del Landolfi un'immagine come di un giocoliere abilissimo e scaltro, che, con negromantica virtù, quasi seguendo i dettami d'una pratica esoterica, creasse pacatamente degli oggetti d'arte indifferenti e pericolosi, interessanti e tutti a sorpresa freddamente lucenti. Ma nel Landolfi, nel ritmo spesso

affannoso della sua prosa limpidissima, mi pare si debba ricercare un segreto turgore, un fervore sotterraneo di linfe: quella immagine del funambolo umorista non è che l'ultima delle immagini che definiscono lo scrittore; quella che lo coglie nel momento in cui tende a comporre artisticamente la materia che gli è cresciuta fra le mani, e chiede soccorso al suo strano sorriso. Un altro mezzo, in definitiva necessario, per dar forma e compostezza al racconto, gli è appunto l'elemento autobiografico: parlando in prima persona, o introducendo la prima persona nella narrazione indiretta, riesce assai più facile dominare gli impeti di quel primo fervore. Nelle pagine del suo libretto ci sono battute, trovate che interrompono il tono generale, che spezzettano, sorprendendo, il ritmo, e che hanno appunto, in questo senso, una decisiva importanza di rivelazione. Per es. il racconto brillantissimo e colorito dei vaneggiamenti in sogno d'una fanciulla cui sta per rivelarsi il fiore della sua pubertà viene interrotto da un inciso che dà per un momento il senso dimenticato del vigile, prepotente controllo del narratore: l'ossessiva cantilena che essa sta pronunciando, presa dall'orrore che le comunica il freddo del moggio su cui sente d'esser seduta, dice l'Autore, tra parentesi, che va pronunciata sull'aria del *Bandolero stanco* (...).



Tommaso Landolfi
in un dipinto di
Franco Ruspetti
e, sopra,
lo scrittore

Alfonso Gatto

Nessuno ha colto la sua vera novità:
è uno scrittore di miti, non è un surrealista

Landolfi, in «Campo di Marte», 15 agosto 1938

Parlando di Landolfi e del suo *Dialogo dei massimi sistemi* a noi sembra che i critici non abbiano colto il vero punto della questione che l'autore e quel libro comportano: la narrazione, cioè, diretta dai miti che ne costituiscono l'unica realtà normale, ammessa con la sicurezza e con l'agio di uno stile che non ha bisogno di spostarsi, di ridurre, di ampliare, o comunque di sproporzionare in allusione la propria evidenza per farsi ammettere nella sfera di una verità artistica. Landolfi non ha bisogno di giocare sulla qualità intellettuale della propria immaginazione, né di far spuntare l'estro dalla consumata accademica di un disegno interrotto in piena traccia imitativa e deviato ad astrarre altri significati dal «soggetto». Landolfi direttamente punta al «sistema», e non alla casualità del suo mondo deserto ed allucinato, ad una

realtà carica dei suoi misteri, concretati sino al punto da agire visibilmente nella vita passionale di un mondo fenomenico e temporale continuo. In questo consiste l'originalità di Landolfi che narra un'esperienza da altri interdetta a toccare la propria causa e la propria unità e ridotta, per screzi e vernici oleografiche, a raggiungere nella inadempienza lirica un risultato di aneddoto. Landolfi è al di sopra e al di fuori di questa meccanica surrealista: e le prove di questa sua autonomia sono nel linguaggio sostanzioso di prosatore portalo semmai per volontà a eccedere in gesti di violenza sentimentale e possessiva. Per Landolfi esiste così un punto storico preciso, e da esso non ci si potrà mai astrarre nel giudizio su questo scrittore che non si presta ad essere facilmente accettato e che deve anzi essere interamente compreso partendo da una iniziale diffidenza, dopo tanto sperpero di letteratura allusiva.

DALLA RICERCA
COLLISTAR

A NATALE VAI IN PROFUMERIA!
Con Collistar troverai sicuramente l'idea giusta per far felici le persone care. Perché ricevere un cosmetico è sempre una grande gioia.

1 PERFECTA® CREMA ATTIVA VISO

La perfezione di un trattamento "attivo" che non solo combatte a 360° l'invecchiamento cutaneo, ma è anche in grado di ridare tono, compattezza e plasticità a una pelle non più giovane. Una crema preziosa, presentata per Natale nella lussuosa confezione "Oro".

2 ROSSETTO VIBRAZIONI DI COLORE®

L'intensità del rossetto e la lucentezza del gloss: un prodigio di tecnologia per labbra sensuali e voluttuose. Una tavolozza di 15 colori pieni e vibranti, in un elegante contenitore dall'inedito design rosso e oro.

3 ORI DI COLLISTAR edizione limitata

Oro lucente e lacca rosso rubino per una trousse preziosa, che Collistar ha realizzato rifacendosi alle tradizioni orafe degli anni '50 e '60. All'interno, un comodo specchio e un set completo di maquillage per occhi, labbra e viso.

Per un consiglio personalizzato, telefonare dalle 9 alle 19 al numero verde: 800-271899. www.collistar.it



«UNDERWORLD», IN FONDO ALL'IGNOTO PER TROVARE IL NUOVO

Vincenzo Trione

«Underworld» è un nome che evoca memorie del sottosuolo e anime morte. Suggestive viaggi inediti. È una cifra che dischiude costellazioni di senso inesplorato. Ed è il titolo di una sontuosa epopea narrativa di Don DeLillo, che si snoda, attraverso piani sfuggenti e livelli sovrapposti, atmosfere pubbliche e vicende private, utopie e disincanti, tra fotogrammi su cui si raccolgono, con un ritmo incalzante fatto di pause e di interruzioni, storie e situazioni, eroi e comparse, razze e rifiuti, come in un film di Altman. E - ora - *Underworld* è anche il nome che ha scelto Giuseppe Montesano per un percorso di cultura, di teatro e di arte, promosso dal comune di Sant'Arpino (in provincia di Caserta). Un itinerario di confluenze tra codici e linguaggi, con sguardi e pro-

spettive che si fondono e si sovrappongono. Una difficile e impegnativa scommessa, che potrebbe diventare un modello da adottare anche in altre realtà. L'occasione per dar vita a questa iniziativa è offerta dal prossimo inizio della campagna di scavi per la creazione del Parco Archeologico-Ambientale di Atella. Un progetto che si propone di ridefinire le strategie di intervento sul territorio, promuovendo uno sviluppo rispettoso, nell'ottica di una politica della cultura rivolta ad annodare archeologia e arte di oggi. L'ambiente - denso di reperti nascosti sotto il terreno - è pensato come lo scenario di «azioni» diverse. In un confronto tra gli interventi di scavo e una proiezione verso l'avvenire, che affonda le proprie radici nel passato. Su questa soglia si situa *Underworld*, che ha

sfumature diverse. È una sonda per scendere in un tempo a noi ignoto, abitato da utensili sfiorati da linee sinuose e da architetture splendide, ma anche da stati d'animo e da amori. Una discesa alla ricerca di territori oramai scomparsi, dei quali restano solo schegge di unità smarrite. *Underworld*, tuttavia, - scrive Montesano - vuole indicare anche una caduta nelle «miniere della mente». Un tuffo, per aprire varchi verso la contemporaneità. «Noi vogliamo tuffarci nell'abisso, (...) nel regno sotterraneo: in fondo all'ignoto per trovare il nuovo!».

Questo «transito» è suggerito da una piccola e raffinata agenda appena pubblicata, che sarà presentata domenica mattina (alle 10), presso il Palazzo Ducale di Sant'Arpino. Un *calepin* di frasi, di annotazioni



Una fotografia di Antonio Biasucci

letterarie e di aforismi, accompagnati dalle riproduzioni di opere di artisti delle ultime generazioni e da un «portfolio» con le immagini di Antonio Biasucci. In questa circostanza, sarà inaugurata anche una mostra di Biasucci, il quale, nelle sue fotografie dedicate ai «resti» di Atella, sembra operare in linea con gli sprofondamenti di Don DeLillo. Ritrae un mondo misterioso, con ombre che hanno appena squarciato il buio, relitti di un paradiso perduto. Transitiamo attraverso una stretta porta, per intuire appena la fisionomia di ciò che è rimasto. Come in dormiveglia, sorgono detriti, abbandonati in una notte senza margini. Un teatro abbandonato, su cui sono rimasti pochi pezzi, volti, corpi infranti. Episodi minimi, rimasti sulla spiaggia, dopo una violenta mareggiata.

Umberto e Lina, la poesia del matrimonio

In un libro di Antonio Debenedetti il carteggio di Saba con la moglie tra amore e vita quotidiana

Folco Portinari

Di fronte a questo carteggio di Umberto Saba e della moglie, che ha per titolo un suo verso malinconicamente «allegro». Quante rose a nascondere un abisso, di disperata bellezza (Manni, pag. 101, euro 15), mi tocca fare un bel salto indietro, al 1962, quando stavo scrivendo per l'editore Mursia una mia corposa monografia sul poeta triestino. In quell'occasione ebbi la possibilità di consultare, in via Biancamano 2 a Torino, l'epistolario di Saba, che Aldo Marcovecchio, se ben ricordo, aveva consegnato all'editore Einaudi. Per stamparlo, ovviamente. Da allora son passati 42 anni e l'opera è tuttora inedita. Eppure io l'avevo tenuta fisicamente in mano. Strano destino che accomuna i poeti italiani del '900, Ungaretti e Montale in testa, di non poter fruire di un epistolario organico e quanto più completo. Saba è vittima di un più incomprensibile mistero? Nel frattempo sono morti tutti coloro che potevano opporsi alla divulgazione di quelle lettere. Accade comunque che ogni tanto si pubblichi qualcosa di particolare, come oggi la corrispondenza tra Umberto e Lina, marito e moglie. Magari con qualche burrasca, però quel sodalizio matrimoniale durò per quasi cinquant'anni (moriranno a pochi mesi di distanza l'una dall'altro, tra il 1956 e il '57). Ma le lettere qui raccolte si concentrano negli anni '45-'48, periodo in cui Saba visse a Firenze, a Roma, a Milano, spesso in fuga per ragioni razziali, lontano da casa e quando i suoi mali neuropsichici si aggravarono in una cronica patologia. Dieci lettere di Umberto e quattordici di Lina formano il corpus di questo libro, con la diligente, amorevole

Quante rose a nascondere un abisso

carteggio di U. Saba con la moglie Manni pagg. 101, euro 15



20-5-52
 Studiare una cartolina -
 to un secondo che non mi
 scusi, sono molto malato
 che le trovo tanto bene.
 Solo non... (sospira) non
 lettera mi sarebbe spuntata
 molto piacere. Ma o
 momento non mi viene
 una parola da scrivere
 e le trovo come sono
 celebrato, fare che
 state male. Una lettera
 domani scriverò e spero che
 mi il letto e credo che
 curare per tutti giorni

Una lettera, datata 20/5/47, della moglie Lina a Umberto Saba e, a sinistra, il poeta in un momento di relax. Le immagini sono tratte dal libro edito da Manni.

cura di Raffaella Amoroso e con una assai bella prefazione di Antonio Debenedetti, preziosa davvero (non casuale scelta da parte dei Manni ma opportuna, che stabilisce quasi un legame di sangue, parentale, con Giacomo, il maggior critico sabiano e padre di Antonio). Esse fan da complemento alle sessanta scritte alle due «Line» e che Maria Corti pubblicò per Bompiani nel 1987. Quando si leggono queste ventiquat-

tro lettere, più che non il poeta, quale protagonista si impone lei, Carolina-Lina Wolfler, la sartina, l'oggetto in gioventù di una raccolta, *Trieste e una donna*, con i *Nuovi versi alla Lina* che rimandano a *Casa e campagna* e *A mia moglie*, una delle più struggenti poesie del Canzoniere. Voglio dire che leggendo questo epistolario, che ha per titolo uno dei versi più tormentosi (che genera intimo tormento) e trattandosi dell'epistolario di un poeta, mi sembra impossibile leggere le lettere senza tenere quale testimone e referente quella poesia. Tant'è che l'editor, Anna Grazia

D'Oria, ha sentito la necessità di accogliere in appendice una decina di componimenti di cui si parla nelle lettere (oltre a 28 fotografie e ad alcune riproduzioni di manoscritti dei due corrispondenti).

Un epistolario ha in genere un valore documentario. Da informazioni ed è utile a stabilire o decifrare i rapporti inevitabili tra la vita, biograficamente intesa, e la poesia, l'arte. Scopre zone altrimenti oscure o trascurate o sottaciute o nascoste. Cosa ci offre allora questo brandello di intimità familiare, fin troppo scarno mentre dovrebbe rappresentare una chiave impor-

te per l'esegesi sabiana? Basterebbero il nome di Almanso o quello di Togliatti o l'insorgere della malattia... Non molto che già non si sappia, dalla parte di Umberto, delle conferme. Chi non sa che Saba era iscritto al Pci o non ha letto *Teatro degli Artigianelli* adesso viene a saperlo, ma assieme viene a sapere che il grande triestino era schierato contro Tito e i titini prima della scomunica di Stalin. Si incontrano personaggi come il giovane Almanso, appunto, che tanto posto occupa in un certo periodo della sua vita. E Carlo Levi, Renata Oregno (la zia di Nico, la moglie

di Debenedetti), l'einaudiana Bianca Garuffi, Lionello Zorn Gorni, marito di Linuccia (del quale non posso dimenticare i dolci bellissimi occhi azzurri)... Soprattutto si colgono i sintomi della malattia, della «nevrastenia» non sublimata nei versi, che lo porterà alla morfina e alla morte, infine, in una clinica di Gorizia. Oppure quella specie di narcisismo, esso pure patologico, che qui si svela nel concentrare su di sé e sul suo lavoro, le sue «cose», ogni interesse, ogni pretesa, nonostante i tumulti della storia e l'estrema povertà (il tema del denaro è una costante). Oppure ancora una insospettabile antipatia per la sua città, Trieste, che in maniera più esplicita e motivata (è una città fascista) si rivela nelle altre lettere, quelle pubblicate dalla Corti. Però la novità di questo libro è un'altra e, come ho detto, sta nel riconoscere che protagonista è Lina, che eravamo abituati a vedere per riflesso, dai versi sabiani. E lei - la «bianca pollastra», la «gravida giovanca», la «lunga cagna», la «spavida coniglia», la «rondine che torna in primavera», la «provvida formica» della sua più bella poesia, *A mia moglie* - si rivela, si manifesta nella sua domestica concretezza, animale, concreta persino nello stile che manda all'aria grammatica e sintassi e ortografia: «Volevo mandarti l'altro cappotto che mi sembra più pesante (...) intanto ti mando un berretto per la notte», «le mutande o paura ti saranno piccole, o pensato per sotto a quelle di lana». Dalla vanità egocentrica del poeta si precipita, o si ascende, nella solidità del quotidiano, piedi per terra. Della stessa natura è il suo amore per Umberto (16-12-45): «... ma io non vedo l'ora di poter riavere la nostra casa, dopo faremo quello che tu vorrai, ma avere una casa, sapere di averla è una gran cosa - mi pare che ritroveremo quasi tutto». Sono fra le lettere d'amore più belle che io abbia mai letto, il degno controcanto a una grande poesia.

Nell'ultimo libro di Biagio de Giovanni la diagnosi filosofica della progressiva perdita di identità del continente

L'Europa moderna? È la sua filosofia

Alessandro Stavru

Esiste un «pensiero europeo», inteso come insieme dei concetti filosofico-politici elaborati dalla cultura occidentale? È possibile individuare un nesso tra tale pensiero e il concreto costituirsi dell'Europa moderna, dal XVI secolo ai giorni nostri?

A questi interrogativi gravidi di conseguenze risponde il volume di Biagio de Giovanni *La filosofia e l'Europa moderna* (il Mulino, Bologna, 2004). L'Europa moderna, questa la tesi fondamentale del libro, è la sua filosofia. La filosofia, e solo la filosofia, permette di comprendere in tutte le sue sfaccettature la storia europea; e nel suo concreto darsi storico, l'Europa esprime un punto di vista filosofico sulla forma del mondo occidentale.

Il concetto moderno di Europa è intrinsecamente filosofico, poiché racchiude in sé il principio dell'organizzazione del mondo e del suo divenire da un punto di vista razionale. Tale principio ricomprende, fondendoli in unità, i poli opposti di armonia e contesa, entro i quali si svolge e ha vita la storia europea. L'intero percorso dell'Occidente è costellato di guerre e contese, alternate da periodi di pace e armonia. Ed è proprio nella mediazione tra ragione (verità) e potenza (autorità), che nel corso dei secoli prende corpo il concetto di un insieme intrinsecamente molteplice di forze e pensieri in perenne conflitto, chiamato appunto Europa.

Le scoperte geografiche e la fine

dell'ecumene cristiana nel XVI secolo segnano l'inizio del percorso compiuto da de Giovanni, determinando lotte intestine tra nazioni divise da interessi economico-spaziali (la conquista di colonie oltreoceano) e da confessioni religiose (cattolicesimo contro luteranesimo). La necessità di stabilire norme che regolino questi conflitti dà luogo allo *jus gentium*, altra tappa fondamentale verso il concetto moderno di Europa. Con la nascita di un diritto internazionale, teso a limitare la portata distruttiva della guerra, viene salvaguardata la sopravvivenza degli Stati europei nel loro insieme. Si viene in tal modo delineando un'identità filosofico-giuridica dell'Europa, che diviene ora il luogo del pieno riconoscimento dell'altro, persino quando tale «altro» è il nemico da combattere. Sorge così, nei secoli XVI-XVII, una filosofia dell'equilibrio tra le nazioni europee, uniche vere padrone di un mondo aperto alla conquista e allo sfruttamento coloniale.

Questa egemonia dell'Europa su un globo ormai in gran parte a lei subalterno si riverbera nell'eurocentrismo filosofico di Montesquieu, in grado di cogliere le differenze tra i popoli, e di comprendere così l'umanità *tout court*. Passando per Voltaire, Condorcet e Wilhelm von Humboldt, l'eurocentrismo diventa universalismo, fede nel progresso del genere umano. Fino a giungere a Kant, che con il suo scritto *Che cos'è l'illuminismo?* sancisce la centralità geofi-

losfica dell'Europa. Al cosmopolitismo astratto di Kant, per il quale ogni uomo sulla terra deve godere dei medesimi diritti, si contrappone l'universalismo di Hegel, teso a cogliere nella concretezza dello Stato-nazione la possibilità di una realizzazione del portato filosofico-politico dell'Europa. Missione dell'Occidente è infatti per Hegel pervenire ad una universalizzazione dei valori europei, oltre ogni Europa geografica e storica. In questo senso Hegel costituisce per de Giovanni l'ultima, e la più significativa, manifestazione di una filosofia eurocentrica. Dopo di lui, il pensiero europeo perde la sua egemonia, e con essa la sua capacità di mediare e ricondurre ad unità ragione e potenza. L'ampliamento dell'emisfero occidentale del mondo, che con la dottrina di Monroe

(1823) diventa protagonista attivo della storia mondiale, dà luogo ad un nuovo ordinamento spaziale, dal quale il ruolo dell'Europa esce notevolmente ridimensionato. Si colloca qui il capitolo dedicato al nichilismo nietzschiano, che alla mediazione politica sostituisce la volontà di potenza. Questa posizione di forza, sconnessa da ogni riferimento alla storia e alla morale, rappresenta una reazione alla perdita di centralità dell'Europa. Essa è però destinata a separare per sempre potenza e ragione, e con ciò a cancellare l'idea stessa di Europa. Il tentativo di recuperare la perduta centralità europea tramite un brutale atto di

forza è alla base del primo e del secondo conflitto mondiale. Si tratta perciò di guerre totali, in cui l'Europa (di cui si fa portavoce soprattutto la Germania) tenta disperatamente di affermare la propria identità cancellando quella altrui. Il fallimento di questo tentativo, culminato nella barbarie della Shoah, spezza definitivamente il filo della già debole coscienza europea.

La fine della metafisica annunciata da Heidegger si concreta nella fine dell'Europa, intesa come insieme di valori in grado di dar luogo ad una lettura del mondo nella sua specificità (ragione) e come capacità di darsi un'autonomia politica (sovranità). Non è dunque un caso se a partire dagli anni '50 l'Europa è costretta a «importare» democrazia dagli Stati Uniti, finendo per diventare vittima di una sudditanza psicologica, prima ancora che militare e economica.

Una data importante, che segna una svolta in questo orizzonte, è il 1989, anno in cui l'Europa recupera uno spazio che le consente di riorganizzarsi in una nuova identità. Un'identità né eurocentrica né anti-eurocentrica, mette in guardia de Giovanni, in grado di comprendere la molteplicità del mondo globalizzato a partire dal proprio *pluriversum*, senza tuttavia rinunciare alla propria sovranità. «L'autorappresentazione di Europa è ancora capace di una sua forza» (p. 368) dalla quale deve attingere, se vuole poter dire qualcosa ad un mondo di cui, volente o nolente, si trova a far parte. Ne va della sua esistenza, della sua filosofia.

GLI ARGOMENTI UMANI

PENSARE IL MONDO NUOVO
 mensile di politica e cultura

Direttore editoriale: Andrea Margheri - Direttore responsabile: Giorgio Fiambi
 Comitato di direzione: Luigi Ayass, Silvano Andriani, Valerio Agno, Alberto Briccio, Giorgio Ruffolo, Riccardo Terzi - Coordinatore: Enzo Roggi

UN PARTITO DELLA NUOVA GENERAZIONE

In questo numero interventi di:
 Roberto Gualtieri
 Silvano Andriani
 Marcello Villari
 Luca Balestrieri
 Giorgio Ruffolo
 Bruno Trentin
 Antonio Cantaro
 Enzo Roggi
 Andrea Margheri
 Cesare Pinelli
 Riccardo Terzi
 Michele Mezza
 Luigi Pinchiaroglio

Per acquistare gli argomenti umani:

• Dal 22 dicembre nelle edicole di: Ancona, Bologna, Cagliari, Catania, Cosenza, Forlì, Firenze, Genova, Imola, Imperia, La Spezia, Lecce, Livorno, Massa, Matera, Milano, Modena, Napoli, Novara, Palermo, Perugia, Pesaro, Pescara, Pisa, Prato, Ravenna, Reggio E., Rimini, Roma, Savona, Siena, Terni, Torino, Trieste, Venezia

• Abbonamenti 2005:
 Italia € 65,00 - Sostitutore € 350,00
 Da versare sul c.c. postale n. 42658203 intestato a: Editoriale Il Ponte Srl, Via Vanara, 5 - 20122 Milano

• Informazioni:
 Editoriale Il Ponte Srl
 Via Vanara, 5 - 20122 Milano
 Tel. 02 54 12 32 60 - Fax 02 45 47 38 61
 e-mail: redaz.ome@argomenti.umani.com

Editoriale Il Ponte

Raccomandiamo ai nostri lettori che si abbonano attraverso bonifici bancari di segnalarci immediatamente l'indirizzo in quanto le banche comunicano solo cognome e nome dell'interessato.

12
 2004

Poi bisognerà ricostruire l'Italia

Segue dalla prima

Sarà necessario, anzitutto, ricostruire la speranza che non è un'impresa da poco in un Paese dove l'idea dello Stato di diritto è incrinata, dove l'arroganza è padrona, dove le leggi e le regole vengono cancellate ogni giorno per favorire gli amici che lo pretendono con le maniere forti. Scrisse Dante nel canto XVI del Purgatorio: «Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?». Secoli dopo quel verso sembra ingenuo. Esistono infatti giudici che applicano la legge. Ma quando la sentenza non è gradita al potere politico qual è oggi la reazione? L'uovo di Colombo, come non averci pensato prima? La legge viene cancellata mentre il processo è in corso, se il suo esito non dà certezze a chi quelle leggi ha violato. O viene cancellata con arzigogoli giuridici quando la sentenza è stata addirittura pronunciata e così il reo svanisce come una bolla di sapone. Dev'essere un esempio di riformismo assoluto. È un caso inedito quel che accade da anni in Italia nel campo della giustizia, con un'accelerazione avvenuta nella settimana dei due processi di Milano-Berlusconi e di Palermo-Dell'Utri, degni di uno psicodramma. Non ha alcun riscontro legale, costituzionale quanto accade in quelle che si chiamano democrazie occidentali l'operoso lavoro intrapreso dal primo ministro e dai suoi avvocati e consiglieri che sono,

tra l'altro e soprattutto, legislatori, deputati, senatori, presidenti di Commissioni parlamentari, per mettere al riparo se stessi e i loro amici, sodali, clienti, con leggi *ad personam* degne di qualche minore Paese centroafricano: il falso in bilancio (si attende una pronuncia della Corte europea che deve giudicare sulla sua legittimità); le rogatorie internazionali (inapplicate nella pratica giudiziaria perché prevalgono le direttive del diritto internazionale); il lodo Schifani (respinto dalla Corte Costituzionale); la legge Cirami sul legittimo sospetto (ritenuta senza effetti dalla Corte di Cassazione); la legge Gasparri sulla tv (che Ciampi non ha firmato ed è stata rinviata al Parlamento); la legge sull'ordinamento giudiziario (che Ciampi non ha firmato e ha rimandato ieri al Parlamento con un motivato messaggio); e poi la legge salva-Previt, condannato in primo grado a 11 anni per la vicenda Imi-Sir e a 5 anni per la Sme (corruzione), l'ultima vergogna nazionale, approvata giovedì dalla Camera, che gioca sull'abbandono dei termini di prescrizione.

Si direbbe che anche nel tentativo pervicace di impedire l'applicazione delle leggi riguardanti i potenti capi, questi preziosi consulenti e avvocati non siano dei grandi giuristi. Ma colpisce il fatto che la giustizia, privata perché i reati commessi non hanno niente a che vedere con la politica come accade inve-

Dopo tre anni e mezzo di governo di destra le macerie sono materiali morali, civili, politiche

CORRADO STAJANO

ce nell'inchiesta di Mani pulite, sia costantemente al primo punto di un ordine del giorno che non decade mai e che ha di certo profonde ragioni di essere. Un malpensante potrebbe anche ritenere che questa preoccupazione ossessiva, al centro dell'azione triennale del governo, nasca nei protagonisti proprio perché conoscono intimamente la verità nei protagonisti proprio perché conoscono intimamente la verità su quei fatti illeciti e ne hanno paura. Sanno che cosa hanno commesso, insomma. Il premier - va ripetuto fino alla nausea - è proprietario di tre reti televisive e controlla la Rai-Tv. E lui che dovrebbe garantire il pluralismo e l'indipendenza dell'informazione da offrire ai cittadini attraverso il servizio pubblico rispettando la verità nel dar le notizie. E questo invece non accade. Il Tg1 e il Tg2 sono ossequianti, manchevoli, balbuzienti, omissivi. Che cosa hanno compreso milioni di persone della parola «prescrizione» nel fuoco artificiale dei telegiornali

subalterni e dei giornali radio irreggimentati?

I giornali, se si eccettuano quelli grotteschi di proprietà del premier o a lui legati da un vincolo di sangue, magari di malavoglia, facendosi il segno della croce perché le schiene diritte non grumiscono l'arena politica e giornalistica, hanno dovuto spiegare, dire che la prescrizione non è l'assoluzione come hanno sbandierato i fedelissimi della vigilia.

A preoccupare è la mancanza di reazione, il silenzio. Nessuna discussione, nessuna emozione, poche persistenti proteste, anche da parte del centrosinistra, dopo due sentenze che dovrebbero far sobbalzare ogni persona di medi sentimenti. Quella di Milano che lascia una macchia sulla figura del presidente del Consiglio in una materia così delicata come la corruzione di magistrati; quella di Palermo, una condanna a 9 anni, con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e due anni di libertà vigilata, per Dell'Utri, «il raffinato intellet-

tuale», come lo definisce il *Corriere*, l'uomo forse più vicino al premier, ritenuto responsabile di concorso esterno in associazione mafiosa, che apre addirittura una voragine di interrogativi sui nuovi rapporti tra mafia e politica. Dov'è finita la Milano pulita degli uomini e delle donne che lavorano, degli imprenditori vittime delle tangenti perenni, l'antica capitale morale? Dov'è finita la Palermo dei lenzuoli del 1992 che dopo l'assassinio di Falcone e di Borsellino si ribellò e visse nelle strade e nelle piazze quell'appassionata estate? Ha scritto Barbara Spinelli sulla *Stampa* di domenica scorsa in un amaro articolo portatore di lumi: «È compito nostro chiedersi se sia moralmente lecito e politicamente accettabile dal punto di vista di come vogliamo essere governati, che un dirigente su cui continua a pesare non solo l'ombra della corruzione (lo scadere dei termini equivale a simile ombra) ma anche la complicità presunta con Dell'Utri, sia un uomo che possa aver posto nella classe politica. È compito nostro - del Quarto Potere, della società civile - ma anche di chi fa mestiere politico: sia all'opposizione, sia tra i coalizzati di Berlusconi. Quando D'Alema dice che non «commenta mai le sentenze, né prima né dopo»; quando Bertinotti consiglia di non osservare i processi «attraverso il buco della serratura della politica», dicono cose astute, ma in realtà corrive e com-

prensibili solo per chi, nella politica, vede un'arte tutto sommato sporca. Una volta pronunciata la sentenza, anche se solo di primo grado, si può tornare a commentare e giudicare con criteri politici. E se non si può ora, a verdetto emesso, quando si può?».

Bisogna ricostruire il Paese degradato, ridar fiato ai suoi valori. Sia Romano Prodi, sabato scorso al Palasport di Milano, sia il presidente della Confindustria Luca Cordero di Montezemolo, martedì scorso, si sono riferiti nei loro discorsi, in modi diretti, al tempo della Liberazione. Montezemolo per dire com'è grave oggi la situazione economica, come i parametri del presente sono simili a quelli del drammatico dopoguerra. Prodi per dire che bisogna rifare l'Italia come accadde sessant'anni fa. Il leader del centrosinistra ha parlato con pacata autorità con ironia, anche. Credibile. È stato caldamente applaudito soprattutto quando ha insistito sulla necessità dell'unità - non sono più possibili le piccole gelosie, quando ha detto della legge elettorale che la maggioranza vuole mettere in cantiere violando ogni principio, quando ha parlato dello stravolgimento della Costituzione del '47 che il premier e i suoi vogliono condurre in porto, quando ha accennato alla giustizia negata ai cittadini. E quando ha fatto sentire che non bisogna provar vergogna della parola morale applicata alla politica.

Maltempora di Moni Ovadia

I FRUTTI VELENOSI DELLA DEMAGOGIA

Il diffondersi di mezzi di comunicazione di massa, la complessità dei sistemi di informazione, l'impetuoso sviluppo della rete, l'invasività dell'occhio televisivo, dovrebbero rendere ogni cittadino planetario, o per lo meno quello dei paesi sviluppati, assai smaliziato. Purtroppo non è così. Una grandissima massa di elettori subisce la demagogia con la stessa ottusa stupidità delle generazioni che li hanno preceduti. Questo fatto è inquietante se si considera che oggi i politici che ci governano non appartengono più ad una ruling class separata, formatasi nelle grandi istituzioni e difesa da riti e linguaggi da casta chiusa. Gli uomini di governo, anche se talora non appare, sono gente comune. In certi paesi, come il nostro, certuni di loro si esprimono con linguaggi da trivio ed esibiscono con orgoglio la propria ignoranza. La televisione ce li fa vedere in mutande, mentre si esibiscono in penose performances canore o attoriali, ne sollecita le tendenze più bevere e corrive costringendoli a starnazzare come anatre in un cortile, cosa che loro sembrano fare con grande naturalezza. Questa desacralizzazione del

politico non si produce solo indirettamente e compulsivamente, talora è voluta ed il suo scopo è benefico. L'ex presidente degli Usa Bill Clinton ha segnato una svolta epocale quando si è autoprodotta un video amatoriale che lo mostra da pensionato tutto preso a prendere a calci il distributore malfunzionante delle bibite o a correre dietro alla moglie con il sacchetto della merenda come una goffa tata. Dubito che il cavalier Silvio Berlusconi, se mai accettasse di ritirarsi per raggiunti limiti di età o di decenza, sarà mai in grado di mostrarsi con uno sguardo umoristicamente auto delatorio. In primo luogo per una ragione pratica: sarà troppo occupato a contare i soldi che ha fatto raggirando gli italiani, ma soprattutto perché, se avesse il minimo senso dell'umorismo, ci avrebbe risparmiato lo scempio che ha provocato a questo paese. Il fatto sconcertante è che sembrano sprovvisti di quel talento anche i suoi elettori che, per sovramerco, sono affetti da una miopia che impedisce loro di vedere il raggio alla luce del sole. La stessa patologia affligge gli elettori del suo grande fratello Bush che li ha riempiti di bugie

così flagranti da fare impallidire Pinocchio. E la cosa incredibile è che mentre il naso cresce loro a dismisura, con espressione accorata chiedono ai cittadini di credere alle loro menzogne e di accettare con gratitudine di essere cornuti e mazzati. La demagogia è un virus pestilenziale per la democrazia, determina un'infezione nei suoi meccanismi e se non ne provoca il decesso, la riduce ad un cronicario di indegnità, di sopraffazioni e di raggi. Visto che oggi la democrazia intrinseca sembra essere fuori moda, sarebbe auspicabile l'istituzione di un'authority che sorvegli il tasso di demagogia dei nostri politici e ne sanzioni durissimamente ogni eccesso. Non dimentichiamo mai che la demagogia ci ha regalato il nazifascismo, la demagogia ha puntellato sistemi fradici come quelli del cosiddetto socialismo reale, la demagogia liberista ha precipitato nella miseria un paese ricco e fertile come l'Argentina. Oggi la demagogia non si esprime con i mezzi pomposi delle dittature classiche ma con il linguaggio del pragmatismo all'americana che promette la riduzione delle tasse. Una volta dissolto il siparietto demagogico, i ricchi pagheranno meno imposte, i poveri ne pagheranno di più sotto forma di balzelli indiretti, di pagamento dei servizi sociali e di ridotto potere d'acquisto dei già stentati salari.

Maramotti



Al «Corriere» proibito parlare di Scalfari

Segue dalla prima

Rimango colpito da una piccola notizia de "L'Espresso" pubblicata da Denise Pardo nella rubrica "Mass Media". Parla di un importante giornale: il "Corriere della sera". E di un importante giornalista: Eugenio Scalfari, il fondatore di "Repubblica". Si dice che al "Corriere della Sera", tutti evitano di nominare Eugenio Scalfari. In tre articoli apparsi sul quotidiano, uno a firma di Piero Ostellino, uno a firma di Giovanni Sartori, e l'ultimo a firma di Sabino Cassese. Tutti i tre si rifanno ad articoli scritti da Scalfari

su "Repubblica", ma non citano l'autore. Si potrebbe obiettare che tutto questo viene fatto perché il "Corriere della sera" e "Repubblica" sono due giornali concorrenti. Ma l'ipotesi è debole. Si potrebbe decidere che le posizioni di Scalfari, nei suoi editoriali della domenica, sono i più duri e netti contro il governo dei giorni editoriali che si pubblicano sul giornale diretto da Ezio Mauro. E che questo al "Corriere della sera" diretto da Stefano Folli potrebbe non piacere troppo. E si potrebbero inventare mille altre dieterologie. Prima fra tutte è che Scalfari è così importante che a citarlo si rimar-

rebbe oscurati nel proprio ruolo di editorialisti. Ma credo che nessuna di queste ipotesi sia plausibile. La cosa più plausibile è la crisi di una grammatica giornalistica. I nemici non si nominano. E questo si fa a scapito dei lettori che non possono capire nella frase di Ostellino: «Non mi è piaciuto chi ha quantificato metaforicamente in "trenta cappuccini" la cifra che il cittadino risparmierebbe»; e «Singolari progressisti coloro i quali dilleggiano il risparmio di trenta cappuccini». Dietro quel "chi" e quel "singolare progressista" c'è un signore dalla barba bianca che ha rifondato una

parte importante del giornalismo italiano di questo dopoguerra. Per sincerarsene basterebbe andarsi a rivedere quella bella e lunga intervista con Paolo Mieli trasmessa da Rai Sat. Dove Scalfari fa un bilancio della sua vita, e del suo lavoro. E dove esce una lezione di rigore e di correttezza professionale a cui si dovrebbe sempre fare riferimento.

"L'Espresso", che però è il giornale che Scalfari ha diretto e a cui collabora, dice che il direttore del "Corriere della sera", ha dato un diktat. Non nominare mai Scalfari. Non so quale sia la fonte. Ma gli episodi di Ostellino, Cassese e Sartori lo

confermano. Ma perché? Quale circolazione di idee, quale vera polemica si può basare sul non nominare un avversario polemico? Come è possibile farlo se l'antagonista è così autorevole da apparire ridicolo eliminarne il nome? È un trucco antico. Se non ti nomino sono più importante, se non ti nomino vuol dire che già per questo le tue tesi valgono meno di quel che valgono. In realtà è un trucco facile, che sottintende una forma di giornalismo che disprezza il lettore; un lettore che non capisce, non condivide e al quale piacerebbe sapere non solo di che cosa si parla, ma anche di chi si parla.

Questo lettore rimane sempre fuori dai giochi, dai meccanismi di potere, dalle dieterologie, e dai vezzi di una stampa che qualche volta sembra perdere la bussola. Nominare Scalfari non metterebbe certo in crisi il "Corriere della sera". Ma non nominarlo è il modo più plateale per metterlo al centro dell'attenzione. Il "singolare progressista" che ce l'ha con il taglio delle tasse di Berlusconi sorriderà sarcastico di fronte a questi goffi tentativi, ai lettori del "Corriere della sera" restano solo gli indovinelli.

Roberto Cotroneo
rcotroneo@unita.it



cara unità...

Porto Marghera, come leggere quella sentenza...

Ivano Nelson Salvarani
Presidente della prima sezione penale del Tribunale di Venezia

Egregio Direttore, non mi permetterei di intervenire se nel servizio dell'invio Michele Sartori sul processo «ai signori della chimica» dello stabilimento di Porto Marghera si riportassero solo sue legittime opinioni e valutazioni. Invece vengono falsificati gli esiti della sentenza della Corte di Appello di Venezia e stravolti i suoi significati, così da fornire una informazione fuorviante ai lettori. È sconcertante constatare che la sostanziale conferma della impostazione della sentenza di primo grado venga rappresentata invece come un suo rovesciamento in appello. Già nel sottotitolo si afferma: «Ribaltato il primo grado di giudizio: colpevoli della morte per cancro di un operaio, prescrizione per gli altri decessi», collegandosi al corsivo sovrastante dove si afferma che «28 imputati dello stesso crimine» di omicidio colposo «non sono stati condannati perché il reato è

decaduto», cioè prescritto. Non è così perché l'omicidio colposo di Tullio Faggian cui si fa riferimento è stato attribuito a 5 imputati dirigenti del petrolchimico negli anni '70-'73. Ma questo è solo un dettaglio rispetto al contenuto dell'articolo che fa intendere che rispetto a tutti gli altri decessi per tumore e per tutte le patologie contestate dal Pm la Corte, per il decorso del tempo, ha dovuto «emettere raffiche di non doversi procedere».

L'unica sostanziale modifica della sentenza di primo grado riguarda esclusivamente la attribuzione a 5 dirigenti di Montedison degli anni '70-'73 di 8 angiosarcomi e di 11 epatopatie che già la sentenza di primo grado aveva riconosciuto essere state causate dal cvm, escludendo tuttavia la colpa per le insufficienti conoscenze scientifiche esistenti all'epoca delle esposizioni (anni 50-60 e sino al 1973) che hanno provocato i citati rari tumori e epatopatie. Ha invece confermato la piena assoluzione di tutti i 28 imputati per gli altri oltre 160 tumori e per le oltre 500 malattie di vario genere che il pubblico ministero aveva sostenuto essere state causate dalla esposizione al cvm. Di questo non si dà conto ed è una omissione grave.

Contrariamente a quanto affermato dal cronista secondo cui sarebbe stata riconosciuta la responsabilità per l'inquinamento della laguna, la Corte di Appello ha confermato la assoluzione di tutti gli imputati per il reato di disastro ambientale e cioè di contaminazione dei canali lagunari e dei suoi sedimenti, di adulterazione e di avvelenamento delle acque e dei pesci e

molluschi che in essa vivono. Di questo non si dà conto ed è una omissione grave. Mi chiama personalmente in causa e mi rimprovera il giornalista di avere nelle «motivazioni assolute» della sentenza di primo grado ingiustamente accusato il Pm «di artificiose forzature», «rappresentazione antistorica degli eventi», «tesi complottistica», «ricerca della notizia ad effetto». Non si spiega ai lettori che quelle censure erano riferite a un impianto accusatorio in cui si contestavano i reati di strage colposa (inesistente nel nostro ordinamento) per aver causato la morte di oltre 200 operai e patologie varie a ulteriori 500 operai esposti alle rischiose elevate concentrazioni di cvm sino al 2000. Eppure la Corte ha confermato l'assoluzione per tutti i tumori e le patologie (ad eccezione di 8 angiosarcomi e 11 epatopatie causate dalle alte esposizioni degli anni 50-60 e primi anni 70, e non per il periodo successivo in cui le concentrazioni erano inferiori ai limiti prescritti dalla legge, unicamente per i quali ha pronunciato le sentenze di prescrizione e di condanna per la morte di Faggian Tullio appunto). Se il pubblico ministero avesse contestato solo gli 8 angiosarcomi e le 11 epatopatie indotte dalle elevate esposizioni degli anni 50-60, e non anche gli altri numerosi tumori per i quali la stessa agenzia del cancro (IARC) aveva escluso la correlazione causale, il processo avrebbe avuto una durata di tre giorni e non già di tre anni e mezzo. Ecco il motivo di quelle mie valutazioni sull'enfasi accusatoria. Ritengo che una corretta informazione sul reale contenuto delle sentenze, piacciono o meno, sia una condizio-

ne necessaria per la loro critica. La ringrazio e La saluto cordialmente

In primo grado tutti gli imputati sono stati assolti da tutti i reati "per non avere commesso il fatto" o "perché il fatto non sussiste". In appello i massimi dirigenti Montedison sono stati condannati per l'omicidio colposo di un operaio (reato prescritto per la morte di altri sette e per varie malattie professionali). Quanto alla laguna, vengono "prescritte" - quindi, riconosciute - una serie di contravvenzioni relative a sversamenti idrici, e questo spiana la strada ad una importante azione di risarcimento. Ci sono evidentemente due scuole di pensiero. Quella del dr. Salvarani (e di alcuni avvocati Montedison-Enichem) per cui nulla è cambiato. Quella del dr. Casson (e delle vittime, e delle parti civili) per cui molto è cambiato. Il dr. Salvarani è un giudice serio, onesto, protagonista di importanti inchieste. Dopo la prima sentenza, l'Unità non si è unita al coro di critiche nei suoi confronti; anzi. Successivamente, mi ha colpito l'eccesso di astiosa polemica delle sue motivazioni. Note che si ripete, esordendo con un'accusa di "falsificazione". Mi dispiace, davvero. (m.s.)

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Appello alle forze del centrosinistra:
«Rimettiamo in moto l'immensa forza
tranquilla per la libertà e la giustizia»

L'Unità sta già lì e mette le sue pagine
a disposizione di chi vuole impegnarsi
di chi vorrà esserci

Torniamo a piazza S. Giovanni

ANTONIO PADELLARO

Segue dalla prima

Il presidente del Consiglio, prescritto per la corruzione di un giudice che brinda a un'innocenza inesistente, circondato da festosi plauditori. L'avvocato-imputato Previti che, alla Camera, nel momento dell'approvazione della norma detta salva-Previti, alza le braccia e stringe i pugni «come se avesse fatto gol» (La Stampa), congratulato da una processione esultante di clienti. Il ministro della Giustizia Castelli che ringrazia Ciampi per avere buttato nel cestino la legge Castelli e si dichiara pienamente soddisfatto. Con tutta evidenza Berlusconi, Previti e Castelli si prendono gioco del capo dello Stato e del popolo italiano. Si considerano invulnerabili, intoccabili, al di sopra della legge che è uguale per tutti tranne che per loro. Sfontano perfino. Sbagliano forse a festeggiare, a ridere a congratularsi l'uno con l'altro? No, che non sbagliano. Berlusconi è il premier più prescritto del mondo, ma l'ha fatta franca. Previti la farà

franca. Quanto a Castelli, sa che la sua legge tornerà. Sbrindellata, rattoppata ma tornerà: è solo questione di tempo. Del resto, non si fermano davanti a nulla. Come il senatore di An Luigi Bobbio che a "Omnibus" si permette di insolentire il presidente della Repubblica accusandolo di conflitto di interessi con il Csm. Davanti a personaggi di tale fatta si può restare a guardare? Si può tacere? Diciamo piazza San Giovanni pensando a un sabato indimenticabile. Era il 14 settembre 2002, e a Roma, in un luogo di fede, di festa e di passione si radunò quella che l'Unità ebbe a definire «un'immensa forza tranquilla per la libertà e la giustizia». Berlusconi governava da un anno e mezzo e già se ne vedevano i segni. Parlò Nanni Moretti: tutti insieme per battere la destra. Parlò Vittorio Foa: oggi qui vedo il futuro. Insieme a Fassino c'erano Cofferati e Rutelli. Il segretario dei Ds affermò che da quella piazza il nuovo Ulivo si sarebbe messo in marcia per vincere. Un'affermazione che sembrò azzardata e che invece ha



la foto del giorno

A L'Avana un uomo fa footing davanti alle riproduzioni di scene di tortura viste nella prigione di Abu Ghraib dove le truppe americane hanno rinchiuso centinaia di iracheni

portato bene: da quel momento e fino a ieri, Ulivo e centrosinistra hanno vinto tutte le elezioni. Quel sabato San Giovanni era colma di gente diversa: classe operaia e classe media, borghesia e ceti riflessivi, pensionati e gente di cinema, casalinghe e studenti, tutti richiamati da un'identica repulsione contro le liste di proscrizione Rai e le calunnie sparse a piene mani contro sindacato e girotondi, raffigurati come mandanti morali del terrorismo. Fu una grande giornata di speranza per l'opposizione, eppure qualcuno storse il naso e qualcuno altro elaborò la dottrina del non basta dire no. Ci furono altri cortei e altre piazze furono gremite. Ma poi quella voglia di protestare e di esserci è andata come tramontando nei cuori delle persone. Stanchezza? Disillusione? Rassegnazione? Non serve parlarne adesso anche perché c'è un risveglio che va raccolto. L'altra sera a piazza Navona con Moretti e Pardi erano in trecento a testimoniare contro il finto «pacchetto anticrimine». Ancora pochi ma forse sei mesi fa

sarebbero stati pochissimi. E come se nel popolo dell'opposizione si stessero di nuovo accumulando energie e tensione politica. Uno stato d'animo collettivo che i leader del centrosinistra devono raccogliere presto e bene. Anche perché rispetto al settembre 2002 a protestare contro Berlusconi ci sono anche gli ex elettori di Berlusconi che hanno lasciato in massa la Casa delle libertà. Il senso comune che unisce la sinistra che s'indigna e la destra che ha creduto in buona fede all'uomo dei sogni lo ha descritto bene su queste pagine Mario Segni, che uomo di sinistra non è, quando ha osservato che un Paese non rimane civile «se non ha un minimo di passione per la vita pubblica, se perde completamente il senso del giusto e dell'ingiusto, del lecito e dell'illecito». Può darsi che una parte di questa destra tradita aspetti un gesto, un invito dal centrosinistra. Una ragione in più per tornare a piazza San Giovanni. L'Unità sta già lì e mette a disposizione di chi vorrà esserci le sue pagine.

segue dalla prima

Estranei alla Costituzione

Un partito, quello di Fini, solo in parte emancipato dalla sua pesante eredità neofascista. Berlusconi, nell'intento di minimizzare il nuovo insuccesso legislativo del suo governo (dopo l'annullamento del lodo Schifani da parte della Corte Costituzionale che ha altresì in parte abrogato alcune norme della legge Bossi-Fini sugli immigrati), non ha detto nulla sui quattro punti principali della legge Castelli dichiarati incostituzionali dal capo dello Stato. Ha ironizzato piuttosto sulle difficoltà delle riforme e sul carattere benevolo e moderato della legge respinta dal presidente. Il ministro della Giustizia ha addirittura confessato di essersi aspettato il rinvio al Parlamento come se questo non giustificasse di per sé in un ministro della repubblica la necessità di una maggiore riflessione e di dubbi conseguenti di fronte a un provvedimento presentato fino ad ieri come la migliore delle riforme e approvata a tappe forzate, del tutto incurante delle critiche e delle proteste dell'opposizione come dell'intero mondo giudiziario e dei più autorevoli giuristi delle università ita-

liane. La vicenda mostra con chiarezza i pericoli crescenti per la democrazia che vengono da una maggioranza che un giorno si è uno no dimentica che l'ordinamento giuridico italiano pone la Carta costituzionale al vertice della legislazione italiana e che intervenire, non importa se con legge costituzionale o con legge ordinaria, sui problemi che riguardano gli ordini e i poteri dello Stato, nel caso specifico i magistrati soggetti, secondo la costituzione soltanto alle leggi (articolo 101 tuttora vigente), pone in discussione i principi fondamentali che reggono la convivenza civile. C'è stato un periodo iniziale della legislatura (i primi due anni) in cui pareva che il governo fosse preoccupato esclusivamente di sostituire alla legalità dello Stato di diritto una illegalità che consentisse ai suoi sodali e collaboratori, oltre che a sé stesso, di sfuggire ai processi e di fare con la massima libertà gli affari più lucrosi. Ma dall'anno scorso il gioco è diventato assai più ambizioso ed ecco la cosiddetta riforma dell'ordinamento giudiziario, la legge Gasparri sulle telecomunicazioni (rimasta, pur dopo il rinvio presidenziale, una riforma apertamente favorevole alla casa madre Mediaset) e soprattutto il disegno di legge costituzionale per sostituire agli attuali equilibri e contrappesi costituzionali

la carica del premierato assoluto in grado di scardinare l'intero disegno costituzionale. Questo non esclude, peraltro, che si continuino a coltivare le leggi ad personam per salvare gli amici in difficoltà, quelli che sono incorsi di recente in condanne per corruzione dei giudici e per associazione esterna a Cosa Nostra, sicché si affronta contemporaneamente, nelle stesse settimane, lo scontro con il capo dello Stato per portare avanti la legge Castelli e si porta avanti, a colpi di votazioni blindate, la proposta Cirielli sull'accorciamento delle prescrizioni necessarie per mettere al sicuro l'on. Previti e il senatore Dell'Utri. Ora è diventato impossibile separare l'attività, per così dire riformatrice, che piace tanto ai "moderati" dell'Udc e di An da quella che serve a salvare gli amici e a distruggere la fede ormai residua nell'uguaglianza di tutti gli italiani di fronte alla legge. Questo mi sembra il risultato più chiaro che emerge dalle vicende degli ultimi giorni in cui è stata smascherata, almeno per chi non è accecato da un pregiudizio favorevole a Silvio Berlusconi, il tentativo del presidente del Consiglio di mostrarsi all'opinione pubblica come l'uomo che realizza il sogno italiano, anche se di tanto in tanto ha qualche debolezza. Ma, dopo tre anni e mezzo di governo, il

sogno italiano è lontano dall'apparire realizzato sul piano economico come su quello politico e culturale. In compenso il potere esecutivo, se si esclude la maggioranza di cui dispone nelle aule parlamentari, è isolato da tutti gli altri organi costituzionali e persino i mezzi di comunicazione più vicini alla sua parte devono registrare ogni giorno commenti e posizioni critiche nei confronti delle leggi Cirielli, come di quella sull'ordinamento giudiziario. Né mi sembra che la legge finanziaria abbia suscitato fino ad oggi i consensi e gli entusiasmi che Berlusconi si aspettava. Tra qualche mese sarà tempo di bilanci e almeno per ora non appare facile per il governo attuale presentarsi serenamente di fronte a chi vorrà esaminarlo. Nicola Tranfaglia

to di minimizzare tutta la vicenda in un'intervista a Radio radicale («quelle di Ciampi sono solo indicazioni»). Da quel che si capisce, invece, si tratta di "indicazioni" da togliere il sonno. La parola d'ordine rimane, tuttavia, quella di minimizzare. E gli effetti sono grotteschi, e lasciano presagire che nel giro di qualche giorno, nell'impossibilità di quadrare il cerchio, si torni a toni di sfida istituzionale. Pensate: il capo dello Stato ha scritto nel messaggio con cui ha motivato il suo rifiuto di promulgare quel pericoloso patto che è la controriforma Castelli, che è incostituzionale attribuire al ministro il potere di illustrare con apposite relazioni annuali in Parlamento le "linee della politica giudiziaria", per due motivi semplici quanto pesanti: 1) perché non spetta a lui farlo, lui deve occuparsi di far funzionare la macchina della giustizia, se ci riesce. 2) perché la Costituzione sancisce l'obbligatorietà dell'azione penale, cioè le Procure, nella loro autonomia, devono intervenire laddove abbiano notizie di reati, non quando qualcuno ha deciso per loro. Risposta dei "saggi": vabbè, è "facile" correggere questo punto, basta inserire una frase del tipo "ferme restando le competenze del Csm", che assomiglia al classico "Dove vai?" "Porto pesci". Una soluzione falsamente "facile" viene sbandierata an-

che per la vicenda dell'Ufficio monitoraggio, una specie di occhio servizio di informazioni da insediare presso il ministero che secondo la "riforma Castelli" avrebbe dovuto mettere il naso nelle inchieste e nei processi per far sentire il fiato sul collo dei magistrati scomodi. Facile emendare? Sì, spiega con candore il "saggio" Caruso: lo eliminiamo. Più semplice di così. La "scuola superiore della magistratura" è stata, poi, censurata da Ciampi perché rappresenta un canale di accesso svincolato dalle competenze del Consiglio superiore. Qui i "saggi" ammettono che "non sarà facile" superare lo scoglio del no di Ciampi. Così come confessano di essere "in alto mare" per l'altro punto palesemente incostituzionale: la possibilità offerta al guardasigilli di ricorrere presso il Tar nei suoi conflitti con il Csm, scavalcando la Corte costituzionale. Che fare? I "saggi" torneranno a rivedersi. E non si capisce come faranno con queste premesse a partorire entro febbraio - come promettono Castelli e Berlusconi - un testo decente da presentare in Parlamento e rispedire a Ciampi. A proposito: non erano soltanto "indicazioni", "emendamenti marginali" e "correttivi tecnici" quelli richiesti del capo dello Stato? Vincenzo Vasile

Al lupo...al lupo! Attenti ha cambiato pelle

Segue dalla prima

PAOLO PRODI

Né il regime è definibile per la sua durata - anche se presuppone un assetto del potere che dura nel tempo - perché, come in Gran Bretagna o negli USA il mutamento della maggioranza non comporta un mutamento di regime. L'unica cosa che è interessante è quindi esaminare il concreto assetto del potere nelle varie situazioni storiche, storizzare la parola: dobbiamo discutere delle caratteristiche del regime democratico, del regime dittatoriale, totalitario e di tutte le forme miste e composite che caratterizzano la vita nella sua concretezza. L'equivoco sulla parola deriva dal fatto che nel linguaggio popolare del dibattito politico militante si tende, dopo l'esperienza dei totalitarismi della prima metà del Novecento, a identificare con la parola "regime" un sistema di potere in cui sono soffocate o profondamente offese le regole della democrazia ma questo non giustifica per nulla l'idiosincrasia per la parola. Occorre semplicemente specificare se e quali sono le situazioni che mettono in pericolo, negli USA o da noi, la continuità del regime democratico. Questo non può assolutamente voler dire che parlando di regime noi sottintendiamo l'aggettivo "fascista" o altro simile. Questa non è una discussione accademica ma ha precise conseguenze sul modo di considerare il presente. Se vediamo da una parte il regime e dall'altra la democrazia allora noi siamo portati a concepire le dittature e i totalitarismi come malattie esterne che attaccano la democrazia dal di fuori mentre consideriamo la democrazia come un fatto naturale, come semplicemente "uno stato di salute" dell'organismo politico, stato che basta soltanto conservare e difendere dagli agenti patogeni esterni. Niente di più falso e pericoloso: la democrazia non è uno stato stabile, ha le sue malattie interne, va riconquistata tutti i giorni ed è sempre in pericolo. Guardando con l'occhio dello storico la prima cosa da fare è tenere bene presente che il regime fascista, il regime nazista e anche quello comunista (quello di Stato, l'unico che si è realizzato concretamente) non esistono più e non possono essere mai evocati per spiegare la realtà odierna: possono esistere naturalmente dei ruderi di questi regimi ma, appunto, ruderi. Sono state malattie gravissime, come la peste, il colera o il tifo, ma come queste non sono più in corso. Se non temessi di mettere in secondo piano le grandi tragedie che questi regimi hanno portato all'Italia, all'Europa e al mondo vorrei dire che essi appaiono ai nostri figli come le vecchie auto d'epoca così come vediamo Mussolini mentre parla con il mento in fuori dal balcone di palazzo Venezia o Hitler che arringa le folle come Charlie Chaplin nel grande dittatore. Un compito fondamentale è quello di spiegare ai giovani le immense tragedie che questi regimi dittatoriali hanno

causato all'umanità, ma indicarli come pericoli attuali è sbagliato e fuorviante perché può indurre, particolarmente nei più giovani, l'effetto opposto a quello che si voleva ottenere. È importante far capire il valore della lotta per la libertà allora per capire l'eroismo dei nostri padri e per capire davvero chi era dalla parte sbagliata o dalla parte giusta senza mistificazioni di un perdonismo universale che non vuole dire nulla. Ma proprio per questo non si devono presentare quei regimi come spauracchi di fantasia per l'oggi, quando gli stessi eredi di quei regimi hanno rinnegato esplicitamente e sostanzialmente il loro passato. È pericoloso perché il pericolo viene da un'altra parte e se si guarda dalla parte sbagliata possiamo essere colti di sorpresa sul piano culturale e sul piano politico da pericoli che non percepiamo. Si continua a gridare al lupo, al lupo quando il lupo ha

cambiato pelle e si è mutato in un mostro del tutto diverso. Detto in altre parole dobbiamo esaltare i valori della Resistenza e possiamo anche cantare con gusto "Bella ciao" ma sapendo che oggi una resistenza in montagna con il mitra non sarebbe mai concepibile e che i giovani possono ricordare la resistenza e cantare "Bella ciao", ma appunto come un fenomeno storico. Il problema dunque, piaccia o non piaccia la parola regime, è di capire se oggi vi sono nella gestione del potere in Italia dei fattori che mettono a rischio la sopravvivenza del nostro regime democratico e quali essi sono. Personalmente credo che alcuni di questi fattori sono comuni a tutto l'Occidente mentre altri sono invece purtroppo tipici del nostro sistema nazionale, dipendenti da anomalie che sono del tutto nostre, italiane.

Siamo frastornati dal rumore delle polemiche sulla crisi dei partiti, sulla fragilità dei governi, sul calo della partecipazione dei cittadini, sui rimedi possibili; progetti di riforma dei meccanismi elettorali vengono proposti e riproposti, dal proporzionale al maggioritario e in senso inverso, senza soste, con grande impegno dei politologi e politici, in un vai e vieni frenetico. Non è sufficiente lamentarsi dello svuotamento dei poteri delle nostre assemblee rappresentative, di una politica condotta attraverso gli schermi televisivi, non sono sufficienti le proteste di piazza e le marce per la pace e qualche volta sono addirittura controproducenti. Le scelte fondamentali che dobbiamo compiere nel prossimo futuro sono molto spesso incompatibili con gli spazi e i tempi elettorali del presente: sia per la necessità di rapidità e per la complessità dei processi decisionali sia - ciò che è ancora più importante - perché le grandi decisioni superano il tempo attuale della politica. Le tematiche relative alla libertà e ai diritti della persona nella nuova società telematica globalizzata, le tematiche genetiche, quelle relative alle fonti energetiche, al controllo dell'ambiente e delle risorse del pianeta riguardano le generazioni future e possono essere in netto contrasto con gli interessi di breve periodo. In questo quadro di debolezza le anomalie del regime democratico vigente in Italia rendono tutto molto più pericoloso: sono venute largamente a meno le sicurezze tradizionali relative al lavoro e al futuro delle nuove generazioni; il principio di rappresentanza come respiro della democrazia si è indebolito; si è demolita la fiducia nel Parlamento stesso (le principali decisioni vengono enunciate a "porta a porta" e non in parlamento); è stata distrutta o gravemente compromessa l'autonomia dell'amministrazione e la funzione della scuola pubblica come educazione alla cittadinanza; è stato cancellato il confine tra interesse privato e bene comune; il controllo dei mezzi di comunicazione di massa è tanto più pericoloso in quanto esercitato più con l'autocensura delle strutture che con la censura; lo stesso tessuto etico che sta alla base della nostra convivenza è gravemente compromesso. In questa situazione l'opposizione dura ai contenuti e ai metodi della nostra destra (magari avessimo una destra analoga alle altre destre europee) non è estremismo ma difesa del nostro patto costituzionale; al contrario l'assimilazione dei metodi della destra per la conquista di un centro immaginario tende non soltanto a rendere tutti i gatti bigi ma anche ad accentuare la crisi generale. Siamo a rischio e il rischio aumenta se continuiamo a parlare un linguaggio arcaico, come se il quadro storico fosse ancora quello di cinquanta anni fa, e ad agire come se le patologie del nostro regime democratico venissero dall'esterno e non dall'interno. È sulla capacità di ri-scoprire i principi che si gioca il futuro della democrazia: i vecchi abiti politici ormai logori che ancora portiamo addosso, li rendono invisibili.

| | | |
|---|--|---|
| <h2 style="text-align: center;">l'Unità</h2> <p style="text-align: center;">CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p style="text-align: center;">"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p style="text-align: center;">  Certificato n. 5274 del 2/12/2004 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 </p> | | Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanati, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 |
| DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo CONDIRETTORE Antonio Padellaro VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line) REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini ART DIRECTOR Fabio Ferrari PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino | Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fax-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT) | |
| | Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550 | |

La tiratura de l'Unità del 17 dicembre è stata di 165.949 copie



Sei mancino?
C'è anche per te!

CHI HA DETTO CHE LA VITA È UNA LINEA RETTA?

STABILO 's move easy: ricaricabile,
cancellabile, più veloce di una stilo.



GENOVA

AMBROSIANO
via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti **Christmas in love**
21.00 (E 5,50)

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
SALA A **Closer**
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA B **Il Fantasma dell'Opera**
375 posti 16:00-19:00-22:00 (E 6,71)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
SALA 1 **Ferro3 - La casa vuota**
150 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50)
SALA 2 **Matrimoni e pregiudizi**
350 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti **Collateral**
21.00 (E 3,00)

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Shall we dance?
21.15 (E 5,50)

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991
SALA 1 **Christmas in love**
122 posti 15:10-17:40-20:10-22:40-01:05 (E 7,20)
SALA 2 **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
122 posti 14:55-17:35 (E 7,20)

SALA 3 **Shrek 2**
113 posti 15:20-17:50-20:20 (E 7,20)
Invaxon - Alieni in Liguria
22:40-01:20 (E 7,20)

SALA 4 **Polar Express**
454 posti 15:30-17:45 (E 7,20)
Matrimoni e pregiudizi
20:00-22:25-00:30 (E 7,20)

SALA 5 **Il Fantasma dell'Opera**
113 posti 14:40-17:25-20:10-22:55 (E 7,20)
SALA 6 **Shrek 2**
251 posti 14:40-17:20-20:00-22:40-00:55 (E 7,20)

SALA 7 **Tu la conosci Claudia?**
282 posti 15:50-18:00-20:10-22:20-00:30 (E 7,20)
SALA 8 **Ocean's Twelve**
178 posti 15:00-17:30-20:00-22:30-00:50 (E 7,20)

SALA 9 **Closer**
113 posti 15:45-18:00-20:15-22:30-00:35 (E 7,20)
SALA 10 **Birth - Io sono Sean**
113 posti 15:45-18:00-20:15-22:30-00:35 (E 7,20)

City
Tel. 0108690073
Invaxon - Alieni in Liguria
15:00-17:20-20:10-22:30 (E)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
250 posti **Se mi lasci il cancello**
20:30-22:30 (E 5,20)

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
SALA 1 **Ocean's Twelve**
400 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
SALA 2 **Polar Express**
120 posti 15:15-17:30 (E 6,20)

EROS
20:15-22:30 (E 6,20)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
280 posti **Un amore sotto l'albero - Noel**
15:40-17:50-20:00-22:10 (E 5,50)

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535
164 posti **Polar Express**
15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (E 6,50)

INSTABILE
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Shall we dance?
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)

LUMIERE
via Vitale, 1 Tel. 010505936
243 posti **Un onesto trafficante**
20:15-22:30 (E)

IL FILM: White Chicks

Quando il poliziesco si fa demenziale e gli sbirri si travestono da Barbie

L'apparenza, si sa, inganna. Ma l'apparenza dei due di sbirri federali neri interpretati dai fratelli Wayans, va un po' oltre le righe: per portare a termine una missione, infatti, sono costretti a travestirsi da Barbie bionde e bianche, e frequentare ambienti d'alta moda snob con spalle da giocatori di basket e voci da cavernicoli intrappolate sotto una parrucca da Reese Witherspoon e qualche tonnellata di trucco. Diretto dal terzo degli Wayans, Keenen Ivory, e interpretato dagli altri due, Marlon e Shawn, questo *White Chicks* è una commedia demenziale più o meno in linea con la saga degli *Scary Movie* che ha reso celebri i nostri eroi. Qualche gag che funziona, tra tormentoni ed equivoci. Insomma.



Tu la conosci Claudia?

Di Massimo Venier con Aldo Giovanni e Giacomo e Paola Cortellesi

Quinto film del trio comico milanese: una storia romantica, leggera, non propriamente comica ma comunque con qualche spunto divertente. Nonostante il continuo ripetersi, citare e citarsi, fra litigi, viaggi in macchina e il ricalcare il penultimo loro lavoro *Chiedimi se sono felice*, una pellicola che mostra innanzitutto le buone doti e la personalità della comica tv Cortellesi, l'unica che non ha mai dialoghi comici. Tu tutto vince l'allegria, che è quanto si può chiedere a questo tipo di commedia.

Closer

Di Mike Nichols con Natalie Portman, Julia Roberts, Clive Owen, Jude Law

Un circolo vizioso di sesso e sentimenti che diviene subito virtuoso nelle mani del grande regista *de Il laureato*. Una bella pellicola tutta basata su dialoghi e situazioni, incentrata su quattro splendidi personaggi e interpreti. La banalità dell'accoppiata amore & tradimento raramente è stata così ben trasportata sul grande schermo. E, contrariamente alla moda di oggi, il sesso non si vede mai, ma si "sente" molto, anche nel suo lato distruttivo e strumentale. Vivamente consigliato.

Matrimoni e pregiudizi

Di Gurinder Chadha con Aishwarya Rai

Musica, matrimoni combinati e senso della famiglia, sogni di felicità e desiderio di convenienza, stranieri viaggiatori, fughe precipitose e rincorse. In questa ultima fatica dell'autrice anglo-indiana del fortunatissimo *Sognando Beckham* c'è di tutto di più. Soprattutto c'è l'atmosfera bollywoodiana, il suo stile principalmente musicale, le sue tematiche, ma in modo alquanto occidentalizzato. Sullo sfondo, presente ma non imponente, l'India di oggi con i suoi problemi, la sua complessità sociale, i suoi rapporti con l'Occidente.

a cura di Edoardo Semmla

NICKELODEON
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
145 posti **Così fan tutti**
21.15 (E 5,16)

NUOVO CINEMA PALMARIO
via Prà, 164 Tel. 0106121762
100 posti **The Village**
21.00 (E 5,5)

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Sala **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
280 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
Sala **Il mistero dei templari**
200 posti 15:15-17:45-20:20-22:30 (E 6,50)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
800 posti **Ocean's Twelve**
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)

RITZ
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
340 posti **Birth - Io sono Sean**
15:30-17:45-20:30-22:30 (E 6,71)

SAN GIOVANNI BATTISTA
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940
Shrek 2
15:30-17:45-20:30-22:30 (E 5,50)

SAN SIRO
via Pletara - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
148 posti **Così fan tutti**
17:00-19:15-21:30 (E 5,50)

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105632054
SALA 1 **Confidenze troppo intime**
250 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50)
SALA 2 **In ostaggio - The Clearing**
15:30-17:50-20:30-22:30 (E 6,50)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321
SALA 8 MODUS **Shrek 2**
499 posti 14:05-16:10-18:15-20:20-22:30-00:40 (E 7,00)

SALA 1 **Closer**
143 posti 15:00-17:30-20:00-22:30-01:00 (E 7,00)
SALA 2 **Christmas in love**
216 posti 15:20-17:50-20:20-22:50 (E 7,00)
SALA 3 **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
143 posti 14:45-17:15 (E 7,00)

SALA 4 **Il mistero dei templari**
19:50-22:30-01:05 (E 7,00)
SALA 5 **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
143 posti 14:00 (E 7,00)

SALA 6 **Il Fantasma dell'Opera**
16:30-19:30-22:30 (E 7,00)
SALA 7 **Polar Express**
143 posti 15:20-17:30 (E 7,00)

SALA 8 **Matrimoni e pregiudizi**
19:45-22:10-00:35 (E 7,00)
SALA 9 **Ocean's Twelve**
216 posti 14:50-17:30-20:10-22:50 (E 7,00)

SALA 10 **Tu la conosci Claudia?**
216 posti 15:30-17:45-20:00-22:15-00:30 (E 7,00)
SALA 11 **Birth - Io sono Sean**
216 posti 15:40-17:50-20:10-22:20-00:30 (E 7,00)

SALA 12 **Ocean's Twelve**
216 posti 14:10-16:50-19:30-22:10-00:50 (E 7,00)
SALA 13 **Tu la conosci Claudia?**
320 posti 14:00-16:10-18:20-20:30-22:45-01:00 (E 7,00)

SALA 14 **Christmas in love**
320 posti 15:00-17:30-20:00-22:30-01:00 (E 7,00)
SALA 15 **Shrek 2**
216 posti 15:40-17:45-19:50-22:00-00:10 (E 7,00)

SALA 16 **Shrek 2**
143 posti 15:00-17:05 (E 7,00)
Invaxon - Alieni in Liguria

21:45-00:30 (E 7,00)
Il mistero dei templari
19:10 (E 7,00)

UNIVERSALE

Via Rocca Taglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
SALA 1 **Shrek 2**
300 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
SALA 2 **Tu la conosci Claudia?**
525 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)

SALA 3 **Christmas in love**
600 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Collateral
21.00 (E 5,50)

BOGLIASCIO
PARADISO
largo Skirjabin, 1 Tel. 0103474251
Shrek 2
15:00-17:15-19:30-21:30 (E 5,50)

CAMOGGI
SAN GIUSEPPE
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
204 posti **Collateral**
21.00 (E 5,20)

CAMPO LIGURE
CAMPESE
via Convento, 4
140 posti **Un amore sotto l'albero - Noel**
20:00-22:00 (E 5,50)

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
263 posti **Shrek 2**
15:30-17:30-21:15 (E 5,50)

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130
220 posti **Les Choristes - I ragazzi del coro**
21.15 (E 4,50)

CHIAVARI
CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
998 posti **Shrek 2**
15:30-17:15-19:00-20:45-22:30 (E 6,50)

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
224 posti **Tu la conosci Claudia?**
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,50)

CICAGNA
FONTANABUONA
via San Gualberto - Località Monleone, 3 Tel. 018592577
Riposo

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721
La tela dell'assassino
20:15-22:00 (E 6)

MASONE
O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
400 posti **La vita che vorrei**
21.00 (E 5,50)

RAPALLO

AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
SALA 1 **Christmas in love**
300 posti 15:30-17:45-20:00-22:20 (E 6,50)
SALA 2 **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
200 posti 16:30 (E 6,50)

SALA 3 **Il mistero dei templari**
19:50-22:25 (E 6,50)
Tu la conosci Claudia?
16:00-18:05-20:10-22:20 (E 6,50)

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
450 posti **Closer**
16:00-18:05-20:15-22:20 (E 6,50)

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
157 posti **Tu la conosci Claudia?**
20:15-22:15 (E 5)

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
155 posti **Il mistero dei templari**
21.00 (E 5,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE
CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
500 posti **Shrek 2**
16:00-18:05-20:15-22:20 (E 6,50)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505
628 posti **Christmas in love**
15:30-17:45-20:00-22:20 (E 6,50)

IMPERIA
CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871
Shrek 2
15:30-18:00-20:15-22:40 (E 6,50)

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
500 posti **Tu la conosci Claudia?**
15:00-16:50-18:40-20:30-22:40 (E 6,50)

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745
330 posti **Christmas in love**
15:30-17:50-20:20-22:40 (E 6,50)

PROVINCIA DI IMPERIA
SANREMO
ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
1.964 posti **Tu la conosci Claudia?**
15:30-22:30 (E 7,00)

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
864 posti **Shrek 2**
15:30-22:30 (E 7,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
400 posti **Christmas in love**
15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
ROOF 1 **Ocean's Twelve**
350 posti 15:30-22:30 (E 7,00)
ROOF 2 **Closer**
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)
ROOF 3 **Birth - Io sono Sean**
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822
160 posti **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
15:30-17:40 (E 7,00)
Il mistero dei templari
20:00-22:30 (E 7,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
95 posti **Il segreto di Vera Drake**
15:30-22:30 (E 7,00)

VALLECROSCIA
DON BOSCO
via ColAprosio, 433 Tel. 0184290014
Riposo

LA SPEZIA
CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955
Tu la conosci Claudia?
15:15-17:30-20:15-22:30 (E)

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
250 posti **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
17:30-20:00 (E 6,20)
Il mistero dei templari
22:00 (E 6,20)

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
250 posti **Ocean's Twelve**
15:30-17:45-20:15-22:15 (E 6,50)

PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Un amore sotto l'albero - Noel
20:15-22:15 (E 6,50)

SMERALDO
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104
SALA 1 **Shrek 2**
(E 6,20)
SALA 2 **Christmas in love**
(E 6,20)
SALA 3 **Closer**
(E 6,20)

PROVINCIA DI LA SPEZIA
LERICI
ASTORIA
via Genini, 40 Tel. 0187952253
308 posti **Tu la conosci Claudia?**
15:20-22:15 (E 6,00)

SAVONA
DIANA
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
SALA 1 **Shrek 2**
184 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)
SALA 2 **Ocean's Twelve**
448 posti 15:30-17:50-20:15-22:45 (E 7,00)
SALA 3 **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
181 posti 16:15 (E 7,00)

Il mistero dei templari
20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 4 **Christmas in love**
15:30-17:50-20:10-22:45 (E 7,00)

SALA 5 **Il Fantasma dell'Opera**
16:15-19:15-22:15 (E 7,00)
SALA 6 **Tu la conosci Claudia?**
16:00-18:00-20:15-22:45 (E 7,00)

ELDORADO
vicolo Santa Teresa, 1 Tel. 019820563
721 posti **Riposo**

FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
Matrimoni e pregiudizi
20:15-22:30 (E 5,00)

SALESIANI
via Pave, 13 Tel. 019850542
300 posti **Riposo**

PROVINCIA DI SAVONA
ALASSIO
RITZ
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
800 posti **Tu la conosci Claudia?**
16:30-18:20-20:30-22:30 (E 6,00)

ALBENGA
AMBRA
via Archivoltò del Teatro, 8 Tel. 018251419
Christmas in love
20:00-22:30 (E 6,00)

ASTOR
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997
400 posti **Shrek 2**
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,00)

BORGIO VEREZI
GASSMAN
Tel. 019669961
300 posti **Tu la conosci Claudia?**
16:30-20:30-22:30 (E 6,50)

CAIRO MONTENOTTE
CINE ABBA
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353
480 posti **Tu la conosci Claudia?**
20:00-22:10 (E 5,50)

FINALE LIGURE
ONDINA
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910
220 posti **Tu la conosci Claudia?**
20:30-22:30 (E 6,50)

LOANO
LOANESE
via Garibaldi, 80 Tel. 019669961
400 posti **Shrek 2**
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)

| | |
|--|---|
| TORINO | |
| AUDIA | |
| corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521 | |
| SALA 100 | Ocean's Twelve 15:40-19:55-22:30 (E 6,50) |
| SALA 200 | Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:30-17:50 (E 6,50) |
| | Il mistero dei templari 22:00 (E 6,50) |
| SALA 400 | Shrek 2 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50) |
| ALFIERI | |
| piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447 | |
| Sala Allieri | Riposo |
| Solferino 1 | Se devo essere sincera 120 posti 16:10-18:20-20:20-22:30 (E 7,00) |
| Solferino 2 | Le conseguenze dell'amore 130 posti 16:00-18:05-20:10-22:30 (E 7,00) |
| AMBROSIO MULTISALA | |
| LA corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007 | |
| SALA 1 | Closer 472 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75) |
| SALA 2 | Tu la conosci Claudia? 208 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75) |
| SALA 3 | Shrek 2 154 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75) |
| ARLECCHINO | |
| LA corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190 | |
| SALA 1 | Birth - Io sono Sean 437 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70) |
| SALA 2 | Closer 219 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70) |
| CAPITOL | |
| via Cernaia, 14 Tel. 011540605 | |
| 488 posti | Riposo |
| CARDINAL MASSAIA | |
| Via Massaia, 104 Tel. 011257881 | |
| | Riposo |
| CENTRALE | |
| LA via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110 | |
| 240 posti | Les Choristes - I ragazzi del coro 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50) |
| CHARLIE CHAPLIN | |
| via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723 | |
| SALA 1 | Riposo |
| | Riposo |
| SALA 2 | Riposo |
| CINEMA TEATRO BARETTI | |
| LA via Baretti, 4 Tel. 0118125128 | |
| 112 posti | Se mi lasci ti cancello 17:30-20:00 (E 4,20) |
| CINEPLEX MASSAUA | |
| piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300 | |
| SALA 1 | Gli Incredibili - Una normale famiglia... 117 posti 15:00-17:30 (E 7,00) |
| | Ocean's Twelve 20:00-22:40-01:05 (E 7,00) |
| SALA 2 | Tu la conosci Claudia? 117 posti 15:30-17:40-20:20-22:30 (E 7,00) |
| SALA 3 | Il mistero dei templari 127 posti 20:10-22:45 (E 7,00) |
| | Polar Express 15:20-17:35 (E 7,00) |
| SALA 4 | Christmas in love 127 posti 15:00-17:30-20:00-22:30-00:50 (E 7,00) |
| SALA 5 | Shrek 2 227 posti 15:20-17:40-20:00-22:20-00:30 (E 3,50) |
| DORIA | |
| LA via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422 | |
| 448 posti | Birth - Io sono Sean 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00) |
| DUE GIARDINI | |
| LA via Montalcone, 62 Tel. 0113272214 | |
| SALA NIRVANA | Ocean's Twelve 295 posti 15:20-17:45-20:10-22:30 (E 6,50) |
| SALA OMBREROSSE | Birth - Io sono Sean 149 posti 15:30-17:30-20:25-22:30 (E 6,50) |
| ELISEO | |
| via Monginevro, 42 Tel. 0114475241 | |
| BLU | Ocean's Twelve 220 posti 15:40-19:55-22:30 (E 6,50) |
| GRANDE | Shrek 2 450 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50) |
| ROSSO | Closer 220 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50) |
| EMPIRE | |
| piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642 | |
| 244 posti | Matrimoni e pregiudizi 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70) |
| ERBA MULTISALA | |
| corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447 | |
| SALA 1 | 2046 120 posti 20:00-22:30 (E 6,50) |
| SALA 2 | Riposo 360 posti |
| FIAMMA | |
| LA corso Trapani, 57 Tel. 0113852057 | |
| 1284 posti | Riposo |
| FRATELLI MARX & SISTERS | |
| LA corso Belgio, 53 Tel. 0118121410 | |
| Sala Chico | Birth - Io sono Sean 15:45-18:00-20:30-22:30 (E 6,50) |

| | |
|--|--|
| Sala Groucho | Ocean's Twelve 15:20-17:45-20:10-22:30 (E 6,50) |
| Sala Harpo | Polar Express 15:30 (E 6,50) |
| | Confidenze troppo intime 17:30-20:25-22:30 (E 6,50) |
| FREGOLI | |
| LA piazza S. Giulia, 2/bis/B Tel. 0118179373 | |
| 238 posti | Riposo |
| GIOIELLO | |
| LA via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768 | |
| 500 posti | Riposo |
| GREENWICH VILLAGE | |
| Via Po, 30 Tel. 0118173323 | |
| SALA 1 | Riposo |
| SALA 2 | Riposo |
| SALA 3 | Riposo |
| IDEAL CITYPLEX | |
| LA corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316 | |
| SALA 1 | Shrek 2 754 posti 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00) |
| SALA 2 | Ocean's Twelve 237 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00) |
| SALA 3 | Tu la conosci Claudia? 148 posti 14:40-16:40-18:40-20:40-22:40 (E 7,00) |
| SALA 4 | Christmas in love 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00) |
| SALA 5 | Il mistero dei templari 132 posti 22:30 (E 7,00) |
| KING | |
| via Po, 21 Tel. 0118125996 | |
| 180 posti | Riposo |
| KONG | |
| via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614 | |
| 107 posti | Riposo |
| LUX | |
| LA galleria San Federico, 33 Tel. 011541283 | |
| 1336 posti | Christmas in love 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 7,00) |

| | |
|--|---|
| MASSIMO MULTISALA | |
| LA via Verdi, 18 Tel. 0118125606 | |
| Sala 1 | Ferro3 - La casa vuota 480 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50) |
| Sala 2 | Il segreto di Vera Drake 149 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50) |
| Sala 3 | Rashomon 149 posti 16:30 (E 5,20) |
| | Ran 20:30 (E 5,20) |
| MEDUSA MULTISALA | |
| via Livorno, 54 Tel. 0114811221 | |
| SALA 1 | Shrek 2 262 posti 15:35-17:50-20:05-22:20-00:35 (E 7,00) |
| SALA 2 | Tu la conosci Claudia? 201 posti 15:40-18:00-20:20-22:40-01:00 (E 7,00) |
| SALA 3 | Gli Incredibili - Una normale famiglia... 124 posti 14:10-16:50-19:30-22:10-00:50 (E 7,00) |
| SALA 4 | Il mistero dei templari 132 posti 16:15-19:10-22:05 (E 7,00) |
| SALA 5 | Ocean's Twelve 160 posti 14:15-16:55-19:45-22:25-01:05 (E 7,00) |
| SALA 6 | Christmas in love 160 posti 14:30-17:05-19:40-22:15-00:50 (E 7,00) |
| SALA 7 | Closer 132 posti 15:10-17:35-20:00-22:30-00:55 (E 7,00) |
| SALA 8 | Polar Express 124 posti 15:35-17:55-20:15-22:35-01:00 (E 7,00) |
| MONTEROSA | |
| LA Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028 | |
| 444 posti | Riposo |
| NAZIONALE | |
| via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173 | |
| SALA 1 | Matrimoni e pregiudizi 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50) |
| SALA 2 | Eros 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50) |

Torino e provincia cinema e teatri

| | |
|---|--|
| NUOVO | |
| LA corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205 | |
| NUOVO | Riposo |
| SALA VALENTINO 1 | Tu la conosci Claudia? 300 posti 15:40-18:00-20:20-22:30 (E 6,70) |
| SALA VALENTINO 2 | Le conseguenze dell'amore 300 posti 20:10-22:30 (E 6,70) |
| | Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:30-17:50 (E 6,70) |
| OLIMPIA MULTISALA | |
| via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448 | |
| SALA 1 | Il Fantasma dell'Opera 16:00-19:00-22:00 (E 7,00) |
| SALA 2 | Shall we dance? 15:00-17:30-20:05-22:35 (E 7,00) |

| | |
|--|---|
| PATHÉ LINGOTTO | |
| LA via Nizza, 230 Tel. 0116677856 | |
| SALA 1 | Ocean's Twelve 141 posti 15:30-18:30-21:30-00:20 (E 7,50) |
| SALA 2 | Ocean's Twelve 141 posti 16:00-19:00-22:00-00:40 (E 7,50) |
| SALA 3 | Shrek 2 137 posti 15:00-17:25-20:00-22:35-00:50 (E 7,50) |
| SALA 4 | Il mistero dei templari 140 posti 16:15-19:20-22:15 (E 7,50) |
| SALA 5 | Closer 280 posti 15:00-17:30-20:00-22:30-00:50 (E 7,50) |
| SALA 6 | Gli Incredibili - Una normale famiglia... 702 posti 14:50-17:25-20:00-22:35-01:00 (E 7,50) |
| SALA 7 | Birth - Io sono Sean 280 posti 15:05-17:35-20:05-22:40-00:55 (E 7,30) |
| SALA 8 | Il Fantasma dell'Opera 141 posti 16:00-19:00-22:00-00:55 (E 7,50) |
| SALA 9 | Christmas in love 137 posti 14:50-17:30-20:10-22:55 (E 7,50) |
| SALA 10 | Tu la conosci Claudia? 15:15-17:40-20:05-22:20-00:55 (E 7,50) |
| SALA 11 | Polar Express 15:00-17:30 (E 7,50) |
| | Matrimoni e pregiudizi 20:10-22:50 (E 7,50) |

| | |
|---|---|
| PICCOLO VALDOCCO | |
| LA via Salerno, 12 Tel. 0115224279 | |
| 360 posti | Riposo |
| REPOSI MULTISALA | |
| via XX Settembre, 15 Tel. 011531400 | |
| SALA 1 | Shrek 2 640 posti 15:20-17:35-20:15-22:30 (E 6,20) |
| SALA 2 | Ocean's Twelve 430 posti 14:40-17:20-20:00-22:40 (E 6,20) |
| SALA 3 | Tu la conosci Claudia? 430 posti 15:10-17:30-20:10-22:30 (E 6,20) |
| SALA 4 | Il mistero dei templari 149 posti 14:45-17:20-20:00-22:40 (E 6,20) |
| SALA 5 | Gli Incredibili - Una normale famiglia... 100 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20) |
| ROMANO | |
| piazza Castello, 9 Tel. 0115620145 | |
| SALA 1 | Closer 15:45-17:55-20:10-22:30 (E 6,50) |
| SALA 2 | Confidenze troppo intime 15:30-17:50-20:05-22:30 (E 6,50) |
| SALA 3 | La Niña Santa 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50) |

| | |
|------------------------------|---|
| STUDIO RITZ | |
| via Acqui, 2 Tel. 0118190150 | |
| 287 posti | Closer 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50) |

| | |
|--|--|
| VITTORIA | |
| LA via Roma, 356 Tel. 0115621789 | |
| 1054 posti | Riposo |
| PROVINCIA DI TORINO | |
| AVIGLIANA | |
| CORSO | |
| LA corso Laghi, 175 Tel. 0119312403 | |
| 364 posti | Shrek 2 20:15-22:30 (E 6,50) |
| BARDOINECCHIA | |
| SABRINA | |
| LA via Medalì, 71 Tel. 012299633 | |
| 359 posti | Ocean's Twelve 21:15 (E) |

| | |
|--|---|
| BEINASCIO | |
| BERTOLINO | |
| LA Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270 | |
| 302 posti | Riposo |
| WARNER VILLAGE LE FORNACI | |
| LA Tel. 01136111 | |
| sala 1 | Shrek 2 411 posti 16:10-18:20-20:30-22:40-01:00 (E 7,20) |
| sala 2 | Christmas in love 411 posti 17:00-19:35-22:10-00:45 (E 7,20) |
| sala 3 | Tu la conosci Claudia? 307 posti 15:30-17:50-20:10-22:30-00:50 (E 7,20) |
| sala 4 | Gli Incredibili - Una normale famiglia... 144 posti 17:10-19:45-22:20-01:00 (E 7,20) |
| sala 5 | Polar Express 144 posti 15:15-17:30 (E 7,20) |
| | Closer 19:45-22:05 (E 7,20) |
| sala 6 | Ocean's Twelve 544 posti 16:40-19:20-22:00-00:40 (E 7,20) |
| sala 7 | Il mistero dei templari 246 posti 16:20-19:10-22:20-01:10 (E 7,20) |
| sala 8 | Birth - Io sono Sean 124 posti 15:20-17:45-20:15-22:35-00:55 (E 7,20) |
| sala 9 | Il Fantasma dell'Opera 124 posti 19:50-22:45 (E 7,20) |
| | Shrek 2 15:25-17:40 (E 7,20) |

| | |
|--|--|
| BORGARO TORINESE | |
| ITALIA | |
| LA via Italia, 45 Tel. 0114703576 | |
| 204 posti | Christmas in love 17:30-20:00-22:30 (E 6,20) |

| | |
|---|--|
| BUSSOLENO | |
| NARCISO | |
| LA C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249 | |
| 480 posti | Tu la conosci Claudia? 20:30-22:30 (E 6,00) |
| CARMAGNOLA | |
| MARGHERITA | |
| via Donizetti, 23 Tel. 0119716525 | |
| 378 posti | Shrek 2 15:00-16:40-18:50-20:30-22:30 (E 6,00) |

| | |
|--|---|
| CESANA TORINESE | |
| SANSICARIO | |
| frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564 | |
| | Riposo |
| CHIERI | |
| SPLENDOR | |
| LA Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601 | |
| 300 posti | Tu la conosci Claudia? 20:20-22:20 (E 6,50) |
| UNIVERSAL | |
| LA piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867 | |
| 207 posti | Shrek 2 15:00-16:55-18:50-20:40-22:30 (E) |

| | |
|--|---|
| CHIVASSO | |
| MODERNO | |
| LA via Roma, 6 Tel. 0119109737 | |
| 314 posti | Shrek 2 20:15-22:15 (E 6,00) |
| POLITEAMA | |
| via Orti, 2 Tel. 0119101433 | |
| 379 posti | Christmas in love 20:00-22:05 (E 6,00) |
| CIRIÉ | |
| NUOVO | |
| via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984 | |
| | Tu la conosci Claudia? 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,20) |

| | |
|--|---|
| COLLEGNO | |
| REGINA | |
| via San Massimo, 3 Tel. 011781623 | |
| Sala 1 | Tu la conosci Claudia? 20:20-22:30 (E) |
| Sala 2 | Closer 149 posti 20:20-22:30 (E) |
| STAZIONE | |
| LA Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792 | |
| 270 posti | Christmas in love 20:15-22:30 (E 6,50) |

| | |
|--|--|
| STUDIO LUCE | |
| LA Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737 | |
| 149 posti | Shrek 2 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00) |
| CUORGNÈ | |
| MARGHERITA | |
| LA Via Ivrea, 101 Tel. 0124657523 | |
| 560 posti | Tu la conosci Claudia? 21:30 (E 6,50) |

| | |
|---|---|
| GIAVENO | |
| S. LORENZO | |
| LA via Ospedale, 8 Tel. 0119375923 | |
| 348 posti | Tu la conosci Claudia? 21:00 (E 5,50) |
| IVREA | |
| BOARO - GUASTI | |
| via Palestro, 86 Tel. 0125641480 | |
| | Christmas in love (E 7,00) |

| | |
|---------------------------------|---|
| LA SERRA | |
| corso Botta, 30 Tel. 0125627573 | |
| 368 posti | Tu la conosci Claudia? 20:00-22:15 (E 6,50) |

| | |
|--|--|
| POLITEAMA | |
| LA via Piave, 3 Tel. 0125641571 | |
| 435 posti | Shrek 2 16:30-18:30-20:30-22:30 (E) |

| | |
|--|--|
| MONCALIERI | |
| KING KONG CASTELLO | |
| LA via Allieri, 42 Tel. 011641236 | |
| 300 posti | Shrek 2 15:00-16:55-18:50-20:40-22:30 (E) |

| | |
|-------------------------|--|
| UGC Cinè Cité 45 | |
| SALA 1 | Christmas in love 15:15-17:40-20:10-22:35-01:00 (E 7,20) |
| SALA 2 | Ocean's Twelve 15:00-17:40-20:20-22:50 (E 7,20) |
| SALA 3 | Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:55-18:15 (E 7,20) |
| | Il mistero dei templari 20:45-23:30 (E 7,20) |
| SALA 4 | Shrek 2 14:45-16:50-19:00-21:10-23:15 (E 7,20) |
| SALA 5 | Polar Express 14:35-16:35-18:35-20:40 (E |